# la buona SCUOLA

## FACCIAMO CRESCERE IL PAESE

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

# INDICE


## 1 Assumere tutti i docenti di cui la buona scuola ha bisogno

1.1 Tutti i nuovi docenti

1.2 Fuori e dentro la classe, cosa faranno questi nuovi docenti

1.3 Gli abbinamenti necessari. A quali condizioni può funzionare il piano

1.4 L'eccezione che rafforza la regola. Come la scuola potrà contare su decine di migliaia di giovani docenti assunti con concorso

1.5 Quanto costa? Il più grande investimento sulla scuola degli ultimi vent'anni

1.6 Un segnale forte per l'Europa. Se anche la Corte di giustizia europea si interessa dei docenti italiani

1.7 Riassumendo. A cosa punta il governo

1.8 Per chi da grande vorrà fare l'insegnante. La nuova procedura di abilitazione

## 2 Le nuove opportunità per tutti i docenti: formazione e carriera nella buona scuola

2.1 Quali competenze per i nostri docenti

2.2 La nuova formazione

2.3 Premiare l'impegno. Come cambia la carriera dei docenti

## 3 La vera autonomia: valutazione, trasparenza, apertura, burocrazia zero

3.1 Valutazione per migliorare la scuola

3.2 La trasparenza per capire e amministrare la scuola

3.3 La buona *governance*

3.4 Sblocca scuola

3.5 Connettere per aprire

3.6 Una scuola che include chi ha più bisogno

3.7 Digitalizzare per diventare efficienti, diventare efficienti per migliorare la scuola

## 4 Ripensare ciò che si impara a scuola

4.1 Cultura *in corpore sano*: musica, storia dell'arte e sport

4.2 La prossima alfabetizzazione: lingue straniere, *coding*, economia

## 5 Fondata sul lavoro

5.1 Scuola al lavoro

5.2 Saper Fare

5.3 Atlante del lavoro che cambia

## 6 Le risorse per la buona scuola, pubbliche e private

6.1 Le risorse pubbliche che servono

6.2 Le risorse private. Destinazione Scuola

## Allegati

In 12 punti

Consultazione

Ringraziamenti

# all'Italia serve una buona scuola,

che sviluppi nei ragazzi la curiosità per il mondo e il pensiero critico. Che stimoli la loro creatività e li incoraggi a fare cose con le proprie mani nell'era digitale. Ci serve una buona scuola perché **l'istruzione è l'unica soluzione strutturale alla disoccupazione**, l'unica risposta alla nuova domanda di competenze espresse dai mutamenti economici e sociali.

Ciò che saremo in grado di fare sulla scuola nei prossimi anni determinerà il futuro di tutti noi più di una finanziaria, o di una *spending review*. Perché **dare al Paese una Buona Scuola significa dotarlo di un meccanismo permanente di innovazione, sviluppo, e qualità della democrazia**. Un meccanismo che si alimenta con l'energia di nuove generazioni di cittadini, istruiti e pronti a rifare l'Italia, cambiare l'Europa, affrontare il mondo.

Per questo dobbiamo tornare a vivere l'istruzione e la formazione non come un capitolo di spesa della Pubblica Amministrazione, ma come **un investimento di tutto il Paese su se stesso**. Come la leva più efficace per tornare a crescere.

La scuola italiana ha le potenzialità per guidare questa rivoluzione. **Per essere l'avanguardia, non la retrovia del Paese.**

Può farlo se si mette in discussione, se si apre al dibattito con il mondo che la circonda. A partire dalle famiglie e dalle imprese. **Se le scuole diventano i luoghi dove si pensa, si sbaglia, si impara.**

Se diventano i centri delle nostre città. Se riusciamo ad accrescere negli studenti, nei docenti, nei dirigenti, in tutto il personale, la consapevolezza di essere parte di un progetto comune, realistico ma ambizioso, che va decisamente oltre le mura del proprio edificio scolastico. **Un progetto che riguarda sessanta milioni di persone. Un Paese intero che ha deciso di rimettersi in cammino.**

Per la Buona Scuola non bastano più azioni circoscritte o interventi mirati. È finito il tempo delle sperimentazioni. Occorre intervenire in maniera radicale. Accettando di uscire dalla *comfort zone*, dal "si è sempre fatto così", perché questo alibi non ci ha portato da nessuna parte. **Il rischio più grande, oggi, è continuare a pensare in piccolo, a restare sui sentieri battuti degli ultimi decenni.** Piuttosto, abbiamo bisogno di ridefinire il modo in cui pensiamo, formiamo e gestiamo la missione educativa della scuola. Ci serve il **coraggio di ripensare come motivare e rendere orgogliosi coloro che, ogni giorno, dentro una scuola, aiutano i nostri ragazzi a crescere.** O cosa si impara a scuola. O come le nostre scuole sono gestite.

Un maestro o una professoressa possono determinare con il loro lavoro il futuro di centinaia di ragazzi più di quanto non possa farlo un membro del Governo o l'amministratore delegato di una società. Eppure, nei decenni, riforme incomplete e scelte di corto respiro hanno svalutato l'alta responsabilità professionale e civile di chi fa nel nostro Paese **il mestiere più nobile e bello: quello di aiutare a** *crescere* **le nuove generazioni.**

Abbiamo alimentato un precariato enorme, disperso in liste d'attesa infinite dove si resta parcheggiati per anni – in molti casi per decenni – in attesa di un posto di lavoro. E questa precarizzazione ha messo in contrapposizione generazioni di colleghi, che dovrebbero invece lavorare uniti nella missione più alta che esiste: quella dell'istruzione.

Mentre continueremo a rinnovare e rendere più sicure e belle le nostre scuole, con un grande piano nazionale sull'edilizia scolastica, **oggi ripartiamo da chi insegna.** Con un'operazione mai vista prima nella storia della Repubblica e che servirà a trasformarli in forza propulsiva di cambiamento del nostro sistema scolastico. A loro vogliamo dire chiaramente: **siamo pronti a scommettere su di voi.** A farvi entrare nella partita a pieno titolo, e a farvi entrare subito. **Ma a un patto: che da domani ci aiutiate a trasformare la scuola, con coraggio.** Insieme alle famiglie, insieme ai ragazzi, insieme ai colleghi e ai dirigenti scolastici.

Per questo **lanciamo un Piano straordinario per assumere a settembre 2015 quasi 150 mila docenti:** tutti i precari storici delle Graduatorie ad Esau-

rimento, così come tutti i vincitori e gli idonei dell'ultimo concorso. E per questo **bandiamo, nello stesso tempo, un nuovo concorso per permettere ad altri 40 mila abilitati all'insegnamento di entrare in carriera,** sostituendo via via – tra il 2016 e il 2019 – i colleghi che andranno in pensione e rinverdendo così la platea degli insegnanti. E da ora in avanti ci impegniamo a far sì che concorsi regolari restino l'unica via per diventare insegnanti. Perché è per concorso che si accede alla carriera pubblica, perché le graduatorie sono state un errore grave da non ripetere.

Questo piano straordinario non permetterà solo di risolvere per sempre il problema del precariato storico, ma soprattutto **ci consentirà di dare stabilmente alle scuole tutti i docenti che oggi mancano all'appello** per ridurre drasticamente le supplenze, rendere possibile il tempo pieno, insegnare saperi antichi e nuovi, e far sì che la buona scuola alleni i ragazzi, dentro e fuori dall'orario di lezione, a confrontarsi quotidianamente con la modernità.

Capitolo 1

Questo piano di assunzioni deve poi andare di pari passo con **un modo nuovo di fare carriera all'interno della scuola**: introducendo il criterio del merito per l'avanzamento e per la definizione degli scatti stipendiali, attraverso **un sistema in cui la retribuzione valorizzi l'impegno di ogni insegnante e il suo contributo al miglioramento della propria scuola.** Perché non è più concepibile una carriera scolastica in cui si cresce solo perché si invecchia.

Capitolo 2

Ogni scuola dovrà avere **vera autonomia**, che significa essenzialmente due cose: anzitutto valutazione dei suoi risultati per poter predisporre un piano di miglioramento. E poi la **possibilità di schierare la "squadra" con cui giocare la partita dell'istruzione**, ossia chiamare a scuola, all'interno di un perimetro territoriale definito e nel rispetto della continuità didattica, i docenti che riterrà più adatti per portare avanti il proprio piano dell'offerta formativa.

Tutto ciò richiederà docenti continuamente formati all'innovazione didattica. **Siamo il Paese di Montessori e di Don Milani, di Don Bosco e Malaguzzi:** giganti che hanno, dal basso e dalla periferia, rivoluzionato il modo di educare i giovani in tutto il mondo. Quest'epoca di innovazione non è finita: **la nostra scuola è piena anche oggi di innovatori silenziosi.** Dobbiamo farli crescere, potenziando e rendendo obbligatoria la formazione in servizio, con modalità nuove che valorizzino e mettano in rete gli innovatori naturali della nostra scuola, dando loro un ruolo di **"guide decentrate" dell'innovazione didattica.**

Vogliamo poi che la scuola ritorni ad essere centro civico e gravitazionale di scambi culturali, creativi, intergenerazionali, produttivi. **Per farlo servono semplicità, connessione e apertura.** Serve sbarazzarsi della burocrazia scolastica. Servono connessione e connettività alla Rete, alla conoscenza, al mondo. Servono apertura verso il territorio e la comunità.

Capitolo 3

Queste nuove energie e questi nuovi strumenti hanno un solo fine: quello di garantire un aggiornamento costante del sistema educativo, a beneficio di quello che i nostri ragazzi imparano a scuola. Serve rafforzare l'insegnamento di quelle discipline, come la storia dell'arte e la musica, che sono al tempo stesso parte del nostro patrimonio storico e della sensibilità contemporanea. E **serve spingere più in là la frontiera dell'alfabetizzazione**, potenziando la conoscenza delle lingue straniere, del digitale, dell'economia. **Di cosa si impara a scuola deve parlare tutto il Paese, in un grande dibattito aperto**: perché dai libri che i nostri figli studieranno, dalle lezioni a cui assisteranno, dalle esperienze che faranno a scuola, dipende il futuro di ciascuno di noi. **Capitolo 4**

**La scuola deve diventare** poi la vera risposta strutturale alla disoccupazione giovanile, e **l'avamposto del rilancio del *Made in Italy.*** La soluzione sta nel rafforzare due meccanismi fondanti del nostro sistema, decisamente indeboliti negli ultimi anni: da una parte, raccordare più strettamente scopi e metodi della scuola con il mondo del lavoro e dell'impresa, muovendosi verso una **via italiana al sistema duale**; dall'altra, **affiancare al sapere il saper fare**, partendo dai laboratori, perché permettere ai ragazzi di sperimentare e progettare con le proprie mani è il modo migliore per dimostrare che crediamo nelle loro capacità. **Capitolo 5**

Per sostenere questo sforzo di miglioramento dell'offerta formativa occorrono risorse. Sia pubbliche – che devono essere certe, programmate, stabili nel tempo e monitorate dai cittadini – sia private: la scuola non è una voce di spesa della PA, ma il modo in cui il Paese investe su se stesso. Per questo occorre incoraggiare anche fiscalmente i contributi di tutti coloro – cittadini, associazioni, imprese – che credono che la scuola sia un investimento sul futuro. E serve lavorare **perché la scuola sia aperta alla comunità che la circonda. Anche dopo l'orario delle lezioni, anche per chi non è uno studente.** **Capitolo 6**

Tutto ciò che è proposto in questo Rapporto lo abbiamo studiato, vagliato, incubato negli ultimi mesi. Oggi lo offriamo perché sia oggetto di dibattito e confronto nei prossimi fino a novembre, nel quadro di quella che vogliamo diventi **la più grande consultazione – trasparente, pubblica, diffusa, online e offline – che l'Italia abbia mai conosciuto finora.** Lo offriamo ai cittadini italiani: ai genitori e ai nonni che ogni mattina accompagnano i loro figli e nipoti a scuola; ai fratelli e alle sorelle maggiori che sono già all'università; a chi lavora nella scuola o a chi sogna di farlo un giorno; ai sindaci e a quanti investono sul territorio.

*Lo offriamo a tutti gli innovatori d'Italia.*

*Perché non esistono soluzioni semplici a problemi complessi.*

*Perché ci aiutino a migliorare le proposte, a capire cosa manca, a decidere cosa sia più urgente cambiare e attuare.*

***Perché per fare la Buona Scuola non basta solo un Governo.***

***Ci vuole un Paese intero.***

1

# ASSUMERE TUTTI I DOCENTI

## DI CUI LA BUONA SCUOLA HA BISOGNO

È difficile pensare di poter affrontare i nodi strutturali della scuola italiana senza affrontare prima le emergenze. Quelle emergenze diventate ormai storiche, dato che per troppo tempo abbiamo preferito **gestirle**, procrastinandole di anno in anno e andando avanti solo con aggiustamenti "al margine", invece di **risolverle** con misure importanti con cui intervenire alla radice dei problemi che le avevano generate.



Tra queste emergenze storiche che dobbiamo risolvere, due sono particolarmente significative.

La prima emergenza riguarda il **numero di docenti** che abbiamo nelle nostre scuole.

*Non abbastanza*, dal momento che a settembre di ogni anno, con la riapertura delle scuole, ci ritroviamo con qualche **decina di migliaia di insegnanti che mancano all'appello**. E quindi con cattedre che vengono assegnate, per tutto l'anno scolastico, a dei supplenti. Anno dopo anno. Attraverso una finzione che continua da anni, dal momento che queste supplenze servono a rimpiazzare parte del contingente complessivo di docenti **di cui lo Stato ammette di aver bisogno stabilmente.**

# I DOCENTI CHE MANCANO ALL'APPELLO +

*In Italia abbiamo poco più di 600 mila docenti assegnati alle classi. Costituiscono il c.d.* **"organico di diritto"**, *calcolato a partire dal numero di alunni iscritti, dalle classi richieste e autorizzate, e dai piani orari delle singole materie di insegnamento. Esistono cioè poco più di 600 mila cattedre tra scuola primaria, secondaria di primo grado e secondaria di secondo grado. Ma non abbiamo altrettanti docenti assunti e utilizzabili per le attività didattiche in classe. E lo Stato deve così ricorrere a circa 14 mila contratti di supplenze annuali (dodici mesi).*

*Questo organico non basta comunque a coprire tutte le lezioni. Ogni anno si crea infatti un disallineamento tra il fabbisogno previsto da ciascuna scuola per l'anno scolastico successivo e quello effettivamente necessario a settembre, all'inizio dell'anno. Ciò avviene per ragioni diverse (ad es. le ripetenze, i trasferimenti di alunni da una scuola all'altra, le nuove iscrizioni, la rettifica delle iscrizioni, la necessità di ulteriori insegnanti di sostegno) e determina aumenti o diminuzioni anche notevoli nel numero di classi.*

*Tutto questo ha creato nel tempo quello che nel mondo della scuola viene chiamato* **"organico di fatto":** *un contingente "parallelo" di docenti che soddisfa il fabbisogno concreto e che fotografa la situazione reale della scuola, a cui s'aggiungono infine gli ulteriori docenti occorrenti a sostituire gli assenti a qualunque titolo (ad esempio maternità, malattie, distacchi).*

*Questa situazione congiunturale di ogni settembre si unisce ad una dinamicità del medio periodo, causata da un flusso in entrata di studenti non costante per questioni demografiche e, evidentemente, per inclinazioni e scelte di indirizzi che cambiano nel tempo, che hanno un impatto sulla creazione di classi – e conseguentemente di cattedre su specifiche materie. Tutto questo, combinato con la ripartizione delle cattedre e la complessiva "staticità" degli insegnanti, determina, di anno in anno, insegnamenti che non arrivano a costituire cattedre uniche di ruolo di 18 ore, ma* **"spezzoni" di cattedra** *da svolgere, ad esempio, per 9 ore in una classe e 9 ore in un'altra. Oppure da svolgere per 6 ore in tre classi diverse.*

*Oppure ancora 9 ore in una classe e 3 in un'altra, e le restanti 6 ore in una scuola diversa.*

*Chiaramente, non sempre è possibile ottimizzare l'assegnazione di più "spezzoni" ad un singolo docente, se ad esempio le scuole in cui è chiamato ad insegnare sono fisicamente troppo distanti tra di loro. Oppure se, più semplicemente, alcuni spezzoni si accavallano temporalmente, e lo stesso docente non può fare più lezioni contemporaneamente.*

*Attualmente, per coprire tutti gli spezzoni – che equivalgono a circa 26 mila posti con orario pieno all'anno – lo Stato ricorre, in realtà, a molti più docenti, perché solo una parte riesce a cumulare supplenze in modo da arrivare ad un orario pieno di 18 ore a settimana. Di questi 26 mila posti equivalenti, circa 14 mila potrebbero essere effettivamente accorpati per creare cattedre "normali" ad orario pieno, mentre i restanti circa 12 mila non risulterebbero aggregabili e per coprirli servirebbe comunque un numero ben maggiore di docenti, ognuno dei quali farebbe meno delle 18 ore settimanali.*

*Non abbastanza*, inoltre, perché le scuole non hanno bisogno di docenti solo per le lezioni in classe, ma anche per costruire un progetto formativo al passo coi tempi. **Si tratta di realizzare concretamente quanto già previsto in via sperimentale dal 1999 e in via generale dal 2012: l'organico dell'autonomia, ovvero un team di docenti che aiuti la scuola a gestire da sola, o in rete con altre, le molte attività complementari all'ordinaria attività didattica:** dallo sviluppo delle eccellenze e dal recupero all'integrazione al sostegno ai ragazzi diversamente abili; dalla programmazione del fabbisogno scolastico e della gestione delle supplenze all'aumento del tempo scuola, alla gestione di progetti e – più in generale – all'ampliamento dell'offerta formativa.

**La seconda emergenza** riguarda la necessità di affrontare in *maniera definitiva* l'eredità di migliaia di persone che lo Stato, nonostante abbia negli anni riconosciuto che debbano essere assunte stabilmente nella scuola, tiene "in sospeso", iscritte in graduatorie che si esauriranno – se non facciamo nulla – in non meno di altri 15 o 20 anni.

Queste due emergenze vanno nella stessa direzione e richiedono l'adozione di un **Piano straordinario di assunzioni nella scuola** che permetta di fare alcune cose importanti:

- **ampliare l'offerta formativa e svolgere le tante attività didattiche complementari alle lezioni in classe** di cui i nostri ragazzi hanno bisogno per essere formati e allenati a crescere nel mondo di oggi;
- **abolire le supplenze annuali** – assicurandoci che i ragazzi non debbano assistere a un avvicendarsi continuo di "sconosciuti" in classe e contemporaneamente istituire un **contingente stabile di docenti per coprire, tra le altre esigenze, la maggior parte delle supplenze brevi**;
- **chiudere una volta per tutte la questione del precariato storico della scuola italiana,** ripristinando il sano principio costituzionale dell'accesso all'insegnamento esclusivamente attraverso concorso pubblico.

Più in generale, questo Piano doterà la scuola italiana di un corpo docente concentrato esclusivamente su come insegnare bene, perché inquadrato in un percorso professionale stabile e sereno, invece che "costretto" a dedicare tempo ed energie a capire come mettere fine alla propria condizione di precario.

1.1

# +TUTTI i nuovi docenti

Per affrontare e risolvere questa doppia emergenza serve un piano di assunzioni ambizioso, con cui ridare vera centralità alla scuola e trasformarla in un nuovo vivaio di docenti e studenti che insieme rimettano in moto il Paese partendo dall'istruzione.

Per questo:

- lanciamo **un piano straordinario per assumere a settembre 2015 quasi 150 mila docenti**: tutti i precari storici e tutti i vincitori e gli idonei dell'ultimo concorso;
- bandiamo, nello stesso tempo, **un nuovo concorso per permettere ad altri 40 mila abilitati all'insegnamento di entrare in ruolo**, sostituendo via via – tra il 2016 e il 2019 – i colleghi che andranno in pensione.

Questo Piano passa anzitutto per lo **svuotamento delle Graduatorie ad Esaurimento ("GAE")**, ossia quelle graduatorie storiche da cui è previsto che ogni anno venga attinto il 50% di tutti i nuovi docenti da assumere – essendo il restante 50% riservato ai vincitori di concorsi per docenti della scuola.

Ancora oggi, dopo sette anni dalla loro "chiusura", sono migliaia coloro che aspirano ad entrare nelle GAE. Anche se sono consapevoli che potranno essere assunti in ruolo tra chissà quanti anni, e che quella che chiedono è in realtà una finta prospettiva, dal momento che – come tanti di coloro che sono già iscritti alle GAE – sarebbero di fatto assunti in età da pensione.

Questi docenti iscritti alle GAE non hanno bisogno di stare in una lista d'attesa. Hanno bisogno di stare a scuola, e fare al meglio il lavoro che da anni chiedono di fare.

Ad oggi, risultano iscritte nelle GAE circa 155 mila persone.

Questo numero scenderà dopo le assunzioni in corso per l'anno scolastico 2014-2015 di circa 15 mila unità. Avremo, infatti, circa 7.700 assunzioni su cattedre ordinarie, ed altre 6.700 su posti di sostegno.

Le GAE dovrebbero quindi avere complessivamente, dai primi di settembre 2014, circa 140.600 iscritti.

Se poi guardiamo alle assunzioni nel mondo della scuola, ci sono qualche migliaio di altri docenti che aspettano solo di essere chiamati, per trasformare così la loro vocazione in realtà. Si tratta dei **vincitori dell'ultimo concorso bandito nel 2012**.

Degli oltre 11 mila vincitori, più di 8 mila non erano ancora stati assunti prima di quest'anno. Di questi ultimi 8 mila, più della metà sono stati assunti entro il 31 agosto 2014 tra cattedre ordinarie e posti di sostegno, mentre circa 3 mila resteranno ancora senza cattedra. Di questi ultimi, **circa il 70% risulta comunque iscritto (anche) alle GAE**. Ciò vuol dire che il dato finale ai primi di settembre 2014 dei vincitori di concorso non ancora assunti *e* non iscritti alle GAE sarà di circa **1.200 persone**.

A questi vincitori è opportuno aggiungere **i c.d. "idonei" del concorso 2012**, ossia coloro che hanno superato le prove ma non sono risultati formalmente vincitori per mancanza di cattedre bandite. In questo caso si tratta complessivamente di oltre 17 mila persone (di cui, però, il 60% e quindi 10.350 risultano iscritti anche nelle GAE). Vale a dire, complessivamente, ulteriori oltre 6 mila persone. Dopo le immissioni in ruolo dell'attuale anno scolastico, il numero complessivo di idonei non iscritti alle GAE dovrebbe arrivare intorno a **6.300 persone**.

**VINCITORI E "IDONEI" DEL CONCORSO 2012 ISCRITTI ANCHE ALLE GAE**

| | **Vincitori** | *Presenti GAE* | | **Idonei** | *Presenti GAE* | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| **Totale nazionale** | *11.542* | *7.965* | **69%** | *17.255* | *10.353* | **60%** |

*N.B. tutti i dati presenti in questo capitolo saranno aggiornati nel corso del mese di settembre 2014, sulla base delle nuove immissioni in ruolo relative al corrente anno scolastico.*

# COSA SONO LE GAE?

*Fino al 2006, in mancanza di concorsi banditi in maniera regolare, l'ingresso nella carriera docente è avvenuto in maniera significativa attraverso le cosiddette "Graduatorie Permanenti": lunghe liste di aspiranti docenti che attraverso supplenze, formazione e titoli accumulavano punteggio per arrivare all'ambita immissione in ruolo. Un sistema caotico e conflittuale, che negli anni ha alimentato infiniti contenziosi.*

*Il primo tentativo di affrontare la questione avvenne con la legge n. 296 del 2006, che "chiuse" le Graduatorie Permanenti trasformandole in Graduatorie ad Esaurimento, per evitare un aumento incontrollato del precariato.*

*Ma la conflittualità non si è sopita. Anzi. Sulle modalità di attribuzione del punteggio e delle supplenze è intervenuta più volte la magistratura amministrativa e infine anche la Corte Costituzionale. Nel tempo poi sono cambiate le regole sulla possibilità di scegliere o optare per la provincia di riferimento della graduatoria – una scelta che rileva perché evidentemente in alcune aree geografiche (prevalentemente nel nord Italia) i posti disponibili sono maggiori.*

*Nel 2009 un decreto ministeriale ha stabilito il diritto degli aspiranti a permanere nelle GAE di origine, e di iscriversi anche in altre province, ma con collocamento "in coda" – e quindi dopo gli iscritti "locali" – indipendentemente dal punteggio maturato.*

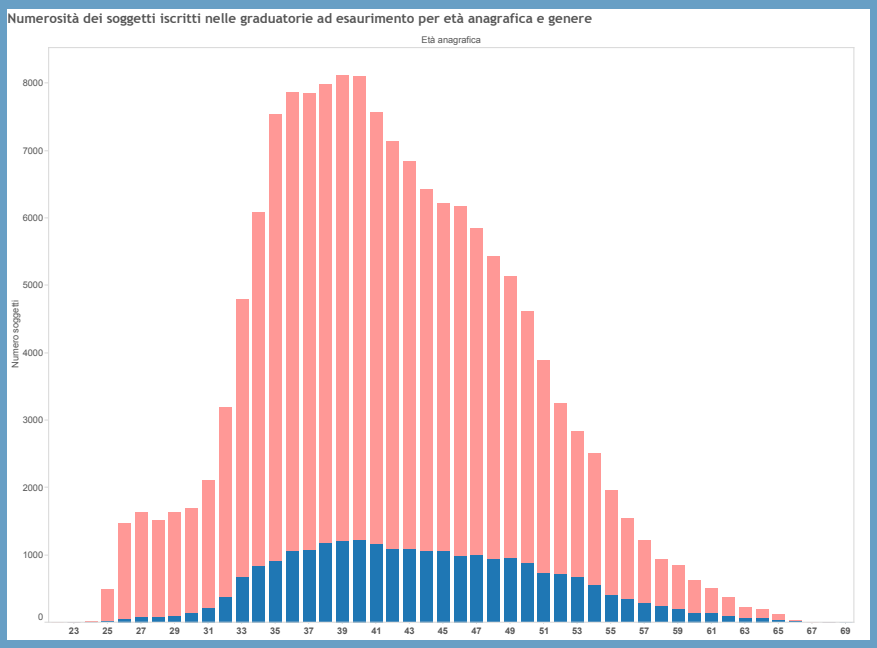
*Il TAR ha contestato la legittimità di tale disposizione che non riconosceva il "bagaglio" di titoli e punteggi maturati, creando così una forte disparità di trattamento tra aspiranti insegnanti e rischiando di favorire il criterio territoriale. Il legislatore è quindi intervenuto stabilendo che per ragioni contingenti (l'avvio imminente dell'anno scolastico) per il biennio 2009-2011 fosse confermato l'inserimento degli aspiranti "in coda", ma che per il successivo biennio la regola sarebbe stata quella dell'inserimento "a pettine".*

*A questo punto, è intervenuta la sentenza della Corte Costituzionale che ha sancito l'illegittimità del sistema basato sull'inserimento "in coda" e l'affermazione del principio per cui le GAE possono anche essere chiuse a nuovi inserimenti esterni, ma al loro interno il sistema deve essere aperto e contendibile.*

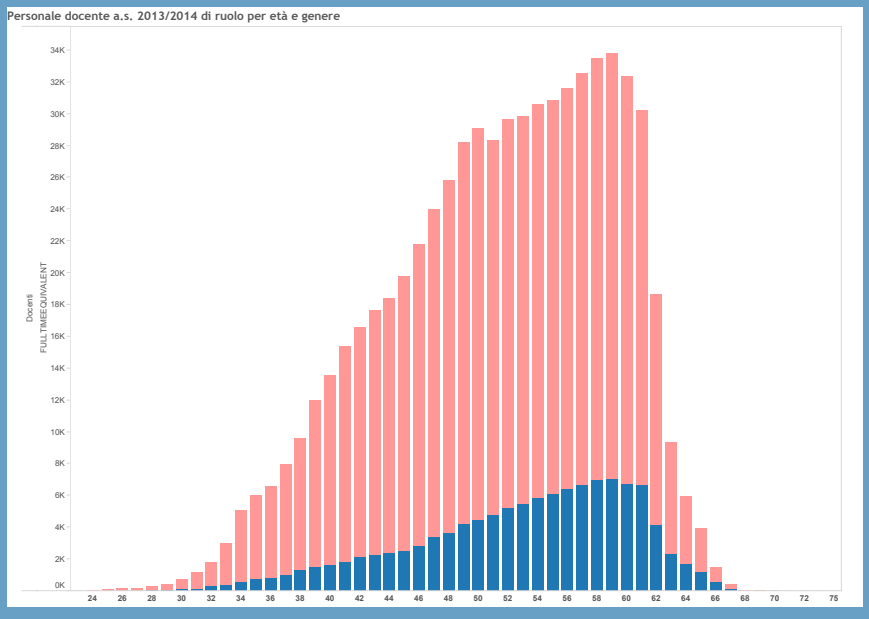
*Le graduatorie ad esaurimento (GAE) sono organizzate per provincia e classe di concorso e sono aggiornate triennalmente.*

*A seguito dell'ultimo aggiornamento avvenuto a luglio 2014, risultano 154.561 soggetti iscritti, molti dei quali aspiranti in più d'una provincia o in più d'una classe di concorso.*

*Gli aspiranti docenti iscritti nelle GAE sono per lo più donne, confermando la distribuzione tra i generi tipica del personale scolastico, e molti sono giovani, tanto che* ***l'età media è di 41 anni.***




*Se confrontiamo la distribuzione per età degli iscritti nelle GAE con quella del personale di ruolo, diventa chiaro che la* ***loro assunzione consentirà di ringiovanire sensibilmente il corpo docente, che oggi ha un'età media di 51 anni****, con un picco di presenza in servizio a 59 anni d'età.*



*Naturalmente la gran parte delle iscrizioni è per le classi di concorso dove sono disponibili più posti e quindi per la scuola dell'infanzia, della primaria e, alla scuola secondaria, per le materie letterarie e per quelle scientifico/matematiche, con una particolare presenza anche degli insegnanti di educazione fisica.*

| Classe di concorso | Descrizione | Iscrizioni GAE |
|---|---|---|
| | *Scuola Primaria* | 50.376 |
| | *Scuola dell'infanzia* | 51.012 |
| A043 | *ITALIANO STORIA ed EDUCAZIONE CIVICA, GEOGRAFIA nella SCUOLA MEDIA* | 11.414 |
| A050 | *MATERIE LETTERARIE negli ISTITUTI di ISTRUZIONE SECONDARIA di II grado* | 11.523 |
| A059 | *SCIENZE MATEMATICHE, CHIMICHE, FISICHE e NATURALI nella SCUOLA MEDIA* | 2.426 |
| A346 | *LINGUA e CIVILTA' STRANIERA (INGLESE)* | 8.788 |
| A051 | *MATERIE LETTERARIE e LATINO nei LICEI e nell'ISTITUTO MAGISTRALE* | 6.476 |
| A345 | *LINGUA STRANIERA (INGLESE)* | 8.790 |
| A029 | *EDUCAZIONE FISICA negli ISTITUTI e SCUOLE di ISTRUZIONE SECONDARIA di II grado* | 5.340 |
| A049 | *MATEMATICA e FISICA* | 4.500 |
| A047 | *MATEMATICA* | 5.941 |
| ALTRO | | 93.523 |
| | **Totale** | **260.109** |

*N.B. i dati presenti in tabella riflettono il fatto che ciascun aspirante è di solito iscritto in più di una graduatoria.*

## DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEGLI ISCRITTI ALLE GAE

| Regione | Numero Iscritti GAE |
|---|---|
| *Molise* | *1.324* |
| *Basilicata* | *2.138* |
| *Umbria* | *2.465* |
| *Liguria* | *2.489* |
| *Friuli-Venezia Giulia* | *2.650* |
| *Sardegna* | *3.900* |
| *Abruzzo* | *4.019* |
| *Marche* | *4.366* |
| *Piemonte* | *7.658* |
| *Calabria* | *7.677* |
| *Toscana* | *8.755* |
| *Veneto* | *9.746* |
| *Emilia-Romagna* | *10.545* |
| *Puglia* | *12.417* |
| *Lazio* | *16.795* |
| *Campania* | *18.654* |
| *Sicilia* | *18.819* |
| *Lombardia* | *20.144* |
| ***totale*** | ***154.561*** |

*N.B. I dati della tabella fanno riferimento alla platea dei circa 155 mila iscritti alle GAE prima delle immissioni in ruolo per l'a.s. 2014/2015. La distribuzione percentuale di questi dati tra le regioni non dovrebbe cambiare significativamente dopo le immissioni in corso. Il totale riflette comunque la circostanza che alcuni docenti (136) sono iscritti contemporaneamente in graduatorie di più di una regione.*

Questi dati mostrano che abbiamo ad oggi complessivamente – tra GAE e concorso 2012 – circa **148.100 persone** **che lo Stato si è negli anni impegnato ad assumere nella scuola italiana.**

## OGGI IL GOVERNO INTENDE MANTENERE QUESTA PROMESSA EREDITATA DAL PASSATO, *assumendo tutti costoro.*

**E prevedendo che la loro assunzione avvenga in un solo anno, vale a dire con l'anno scolastico 2015-2016.**

## TRE DOMANDE DIVENTANO A QUESTO PUNTO CENTRALI:

1. Cosa faranno questi nuovi docenti nella scuola italiana?

2. A quali condizioni sarà possibile attuare questo piano straordinario di assunzioni?

3. Come verranno scelti in futuro i docenti e quindi: che prospettiva avranno, dopo queste assunzioni, tutti gli altri che legittimamente aspirano ad insegnare nella scuola italiana?

# 1.2

# FUORI E DENTRO *la classe,* COSA FARANNO QUESTI NUOVI DOCENTI

Questi nuovi docenti servono perché solo con loro si potrà realizzare un grande progetto di irrobustimento e rilancio della scuola. Come, esattamente? **Tutti insieme costituiranno il futuro organico di diritto**, ma alcuni copriranno posti attualmente scoperti, altri ricopriranno una posizione funzionale che consentirà di potenziare l'offerta formativa.

## CATTEDRE SCOPERTE

Anzitutto, dei quasi 150 mila, **circa 50 mila saranno assunti per coprire le cattedre attualmente scoperte** (cattedre intere oppure i c.d. "spezzoni di cattedra") su cui ogni anno lo Stato assume decine di migliaia di supplenti con contratti annuali. Verrà eliminato in questo modo il precariato di persone qualificate e con esperienza di insegnamento che lo Stato ogni anno "rimanda a settembre" invece di integrare pienamente nella scuola.

## NUOVA OFFERTA FORMATIVA

Ci sono, poi, i docenti iscritti nelle stesse GAE per una delle classi di concorso afferenti alle materie di **musica, storia dell'arte e sport** – complessivamente circa **18.800 docenti** – che contribuiranno a rafforzare l'offerta formativa su questi tre fronti importanti (vedi Capitolo 4). In particolare ci sono circa:

- 8.100 educazione artistica e storia dell'arte;
- 5.300 educazione fisica;
- 5.400 musica.

## SCUOLA DELL'INFANZIA E PRIMARIA

Nelle GAE risultano poi circa 80 mila docenti iscritti per la classe di concorso dell'infanzia o della primaria: circa 20 mila serviranno per coprire le cattedre scoperte (rientrano nei 50 mila menzionati sopra), mentre i restanti **60 mila saranno utilizzati come organico funzionale di questi cicli**, sostituendo i colleghi nei momenti delle assenze (che nel caso delle primarie, per i periodi brevi, costituiscono in alcuni periodi dell'anno circa il

90% del fabbisogno complessivo di tutta la scuola italiana) o sostenendo i passaggi più delicati tra i diversi snodi del percorso scolastico – dalla scuola dell'infanzia alle elementari, tra i cicli delle primarie – **o rendendo possibile il tempo prolungato e il tempo pieno nelle scuole**. **Aiutando, in questo modo, le famiglie** nella fase più delicata – quella che necessita di attenzione più costante e continuativa – di crescita dei loro figli.

**RIPARTIZIONE DEGLI ISCRITTI ALLE GAE TRA SCUOLA PRIMARIA E SCUOLA SECONDARIA**

| | |
|---|---|
| **Infanzia, primaria e personale educativo** | **80.904** (dei quali 4.075 iscritti anche alla secondaria) |
| **Secondaria I e II grado** | **77.596** |

Grazie al piano straordinario di assunzioni sarà possibile intervenire in modo efficace sulla scuola dell'infanzia e primaria per avere una **crescita sana** dei nostri bambini (educazione fisica) e lo sviluppo della loro **sensibilità** e del loro **spirito critico** (musica, educazione artistica). Ci sarà la possibilità di una maggiore continuità didattica e di **più classi a tempo pieno.** Il conseguente potenziamento della scuola primaria e della secondaria di primo grado si accompagnerà alle altre misure, quali soprattutto il rafforzamento del binomio scuola-lavoro, previste per le scuole secondarie di secondo grado (vedi Capitolo 5), capaci di **contrastare anche la dispersione scolastica.**

## SCUOLA SECONDARIA

**Circa 20 mila docenti saranno assunti infine in posizione funzionale, quello che un tempo era stato definito come "organico dell'autonomia",** nelle scuole secondarie di primo e di secondo grado, consentendo quindi di cominciare a realizzare finalmente una vera autonomia scolastica. Saranno infatti a disposizione delle scuole, o di reti di scuole, sia per svolgere gli altri compiti legati all'autonomia e all'ampliamento dell'offerta formativa (insegnamenti extra-curricolari, predisposizione di contenuti innovativi per la didattica, progettualità di vario tipo, affiancamento ai tirocinanti, ecc.); sia, anche in questo caso, per coprire una parte delle supplenze brevi.

## LE SUPPLENZE BREVI

Nel caso delle supplenze brevi, la loro eliminazione comporterà conseguenze molto positive per gli studenti e per le scuole di ogni grado – dalla primaria alla secondaria superiore. **Le supplenze brevi non apportano infatti molto dal punto di vista della didattica e dell'apprendimento.** Durano solo poche settimane o addirittura pochi giorni, e servono per lo più per coprire malattie, visite mediche, formazione obbligatoria, permessi per motivi personali o familiari. Se sarà comunque impossibile evitare del tutto la discontinuità didattica, sarà certamente più utile (e parte di un progetto educativo più ampio) per gli studenti vedere che le supplenze sono coperte da docenti con cui hanno già familiarità, perché della loro scuola (o rete di scuole), invece che da estranei che vedono per la prima volta.

Mettere fine alle supplenze brevi come le conosciamo avrà anche un indubbio vantaggio per le scuole, perché oggi i dirigenti scolastici inevitabilmente vi ricorrono all'ultimo momento, e sono quindi supplenze incerte e sporadiche che non consentono programmazione didattica. E perché gli stessi dirigenti scolastici, che ogni mattina si ritrovano a dover cercare fuori dalla scuola chi possa coprire una assenza non prevista, potranno impiegare più produttivamente il loro tempo e le loro energie.

***Le supplenze brevi***

*Annualmente vengono stipulati in tutta Italia quasi 1 milione e 800 mila contratti di supplenze brevi, distribuiti in modo disomogeneo sul territorio e in modo diverso durante l'anno. Se per "supplenze brevi" intendiamo quelle fino a 30 giorni, si tratta, complessivamente, di circa 112.000 diversi supplenti all'anno, equivalenti economicamente a circa 20.000 supplenti annuali (ipotizzando che questi siano pagati per 12 mesi) – di cui circa 51.000 tra scuola dell'infanzia e primaria, 31.500 nella secondaria di primo grado e 35.700 nella scuola secondaria di secondo grado – ognuno dei quali può fare ovviamente anche svariati contratti brevissimi o brevi, molti addirittura di un giorno solo.*

*Queste supplenze non hanno la stessa incidenza durante l'anno scolastico (nei mesi invernali si registrano picchi di quasi 90 mila supplenti che contemporaneamente coprono i docenti assenti per malattia), non riguardano tutte le regioni allo stesso modo. Né sono distribuite nello stesso modo nei vari cicli scolastici. Ad esempio,* ***il 75% delle supplenze fino a 15 giorni avviene presso le scuole primarie, percentuale che sale al 90% per le supplenze sino a 3 giorni.***

Chiaramente, ci sarà sempre una parte di supplenze brevi che potrebbe risultare scoperta nonostante i nuovi docenti in più assunti come organico dell'autonomia. Questo sia per una questione di "quando" ("picchi stagionali"); sia per una questione di "dove", nel senso che ci sarà un limite alla mobilità geografica anche degli organici dell'autonomia.

In questi casi potrebbe non bastare neppure dare alle scuole piena autonomia e rimuovere ogni rigidità oraria, assicurando così che il dirigente scolastico, a fronte di un suo docente assente per dieci giorni, potrà – ad esempio – organizzare differentemente le lezioni con il personale che ha a disposizione, prevedere un potenziamento di ore in altre discipline, ovvero fare attività di laboratorio o altre attività extra-curricolari, nonché organizzare l'orario scolastico in modo flessibile.

È per questo che continuerà ad avere senso mantenere delle graduatorie di istituto, che saranno però "ristrutturate" rispetto alla situazione attuale (vedi qui a fianco).

## CHE FINE FANNO LE GRADUATORIE DI ISTITUTO?

***Le graduatorie di istituto verranno mantenute ma: (1) con una sola fascia; (2) riservata a tutti (e solo) gli abilitati***, *che potrebbero essere chiamati nei (pochi) casi in cui, nonostante il piano assunzionale straordinario, e la nuova assegnazione alle scuole o reti di scuole di docenti su cattedra e di "docenti dell'autonomia", non si riuscisse – in particolare per limiti di mobilità geografica – a coprire tutte le supplenze con il corpo docente di ruolo.*

*Ciò significa che verranno abolite la I fascia (gli iscritti, attualmente in GAE, saranno assunti tutti) e la III fascia. Se consideriamo che molti di coloro che erano iscritti in quest'ultima hanno avuto, di recente, l'occasione di abilitarsi, la maggior parte di coloro che vi sono ancora iscritti oggi ha, in realtà, pochissimi punti.*

*Basti pensare, ad esempio, che* ***oltre 93 mila degli iscritti attualmente in terza fascia*** *– quindi più della metà di coloro che saranno iscritti al termine dell'aggiornamento in corso in queste settimane –* ***hanno insegnato complessivamente meno di un mese.*** *Se prendiamo 12 punti, e quindi un anno almeno complessivamente, il numero sale a circa 100.500, ciò vuol dire che solo l'8% di tutti coloro che hanno maturato fino ad un anno di supplenze ne ha maturato, in realtà, più di un mese in tutta la propria vita.* ***Costoro non possono essere considerati "precari", se non vogliamo correre il rischio paradossale per cui chiunque abbia mai svolto anche solo una settimana o un giorno di supplenza è un precario della scuola.***

# 1.3

## GLI ABBINAMENTI *necessari.* A QUALI CONDIZIONI PUÒ FUNZIONARE IL PIANO

Per poter attuare un Piano di assunzioni di tale portata, che non ha precedenti nella storia della Repubblica e che deve tener conto di eredità storiche di decenni, sarà necessario introdurre alcune **modifiche all'attuale sistema del reclutamento dei docenti della scuola**.

Anzitutto, la prima modifica da fare è quella che tocca la previsione per cui le assunzioni avvengono **per il 50% da concorso e per il 50% da GAE.** Questa è stata la regola per le assunzioni dei docenti negli ultimi anni. Invece, con il piano straordinario, le assunzioni avverranno, nel 2015/16, per il 90% dalle GAE.

Questa disposizione rappresenta in realtà un'eccezione al principio generale per cui le assunzioni nel pubblico impiego possono avvenire solo per concorso. Ragione che concorre a **rendere necessario che le assunzioni di tutti gli iscritti nelle GAE avvengano tutte insieme, nel corso di un anno solo (l'a.s. 2015-2016).**

È possibile farlo? Sì, cambiando la legge, motivando questa modifica come necessaria per **traghettare il sistema fuori dallo stato di eccezione**, e prevedendo da subito che **per gli anni a venire le assunzioni torneranno finalmente ad avvenire al 100% solo da concorso** – cosa del resto naturale dal momento che non ci sarebbero più iscritti nelle GAE, a quel punto esaurite non solo di nome ma anche di fatto.

In aggiunta a questo, sarà necessario introdurre altre modifiche per far sì che l'assunzione di tutti i 148 mila docenti sia (a) materialmente possibile e (b) coerente con il tipo di potenziamento della scuola italiana che il Governo intende operare.

| Assunzioni | 2014-2015 | 2015-2016 | 2016-2017 | 2017-2018 | 2018-2019 |
|---|---|---|---|---|---|
| GAE | 50% | 90% | 0% | 0% | 0% |
| Concorso | 50% | 10% | 100% | 100% | 100% |

**Servirà probabilmente, prima di tutto, una maggiore mobilità ai fini dell'immissione in ruolo rispetto all'attuale "vincolo di destinazione" all'interno della provincia, o rispetto alla classe di concorso su cui il futuro docente di ruolo risulta oggi iscritto nelle GAE.**

Alcuni iscritti alle GAE, infatti, appartengono a classi di concorso che non si insegnano più: ci sono 916 iscritti nelle GAE sulle classi di concorso di steno-dattilografia e trattamento testi, mentre altri 116 sono iscritti per esercitazioni su materie non più insegnate come economia domestica o portineria e pratica di agenzia. E molti sono "addensati" geograficamente in aree dove il fabbisogno di docenti è già soddisfatto.

Tutto ciò vuol dire che, se abbiamo visto sopra – a grandi numeri – cosa faranno i 148 mila assunti, per **far sì che possano davvero essere assunti tutti, *fino all'ultimo*,** e che possano essere assunti in modo da potenziare davvero ed efficacemente la scuola italiana, dovremo fare un lavoro molto puntuale e dettagliato, che non ragioni in termini di aggregati ma col quale **verificare il profilo di ognuno di questi 148 mila aspiranti docenti di ruolo.**

Con l'obiettivo di ricombinare – prevedendo i necessari aggiustamenti – la **tipologia** (classe di concorso) e la **geografia** (provincia di riferimento) dei 148 mila con i dati relativi:

a) alle cattedre vacanti e disponibili;

b) alle supplenze, anche brevi;

c) alle necessità e/o disponibilità di organici dell'autonomia delle diverse scuole o reti di scuole su tutto il territorio nazionale.

Questo lavoro di verifica richiederà – almeno per una parte dei 148 mila, anche **come condizione oggettiva per consentire l'assunzione** – la disponibilità e flessibilità a rispondere alle esigenze geografiche della scuola italiana e a ciò che è necessario che la scuola insegni ai nostri ragazzi oggi, per prepararli a confrontarsi con il mondo e con il XXI secolo. Introducendo anche:

1. la possibilità di essere **assunti in una provincia della stessa regione o anche in una regione diversa da quella di appartenenza;**
2. la possibilità, nel rispetto della qualità didattica, di "allargare" le classi di concorso, ossia la specificità della materia che chi sarà assunto avrebbe dovuto insegnare, per poter prevedere che **(a) insegni una materia affine; (b) sia assegnato come organico in posizione funzionale** ad una scuola o rete di scuole.

È chiaro quindi che, per realizzare questo grande piano di assegnazione (e abbinamenti) di quasi 150 mila docenti alle scuole italiane in un solo anno, la prima e più urgente operazione da fare sarà un **censimento volto a capire il numero esatto e la distribuzione di coloro che saranno assunti.**

Questa operazione dovrà avvenire, **al più tardi, entro il 31 dicembre 2014**, e servirà per fare una ricognizione puntuale ed esatta di chi sono coloro che – iscritti alle GAE, ma varrà anche per i vincitori e idonei del concorso 2012 – confermeranno espressamente entro quella data la loro intenzione di essere assunti a partire dal 1° settembre 2015.

Il censimento servirà anche perché **può succedere che** – di fronte ad una richiesta espressa – qualche migliaio di persone iscritte nelle GAE **rinuncino volontariamente all'assunzione,** magari perché hanno nel frattempo trovato un altro lavoro e non intendono lasciarlo.

Sappiamo, ad esempio, che negli ultimi 3 anni circa 43 mila persone iscritte nelle GAE non hanno effettuato né supplenze annuali o sino al termine delle attività didattiche né supplenze brevi. Si tratta di un dato che va preso con molta cautela, dal momento che molte di queste persone hanno lavorato (e lavorano) in scuole paritarie e che potrebbero comunque fare valutazioni diverse se venisse offerta loro un'assunzione stabile invece di una supplenza annuale.

Ma si tratta comunque di un dato che richiede di verificare il numero effettivo di coloro che,

iscritti alle GAE, sono ancora oggi disponibili all'assunzione.

In caso di un numero significativo di rinunce volontarie, il Governo integrerà nel piano di assunzioni straordinarie anche **i laureati in Scienze della Formazione Primaria Vecchio Ordinamento (SFP-VO) e i c.d. "congelati SISS"** che non sono stati inseriti a suo tempo nelle GAE – rispettivamente circa 9 mila e circa 500 aspiranti docenti di ruolo. Questa integrazione sarà però possibile solo a condizione di: (a) non superare il plafond dei 148 mila; e (b) constatare un fabbisogno di docenti aggiuntivi in particolare nelle scuole primarie. E sempre, chiaramente, introducendo anche per costoro lo stesso requisito di disponibilità geografica prevista sopra.

Infine, si potrà prevedere, attuando da subito un minimo di mobilità da organico su cattedra a organico funzionale, che una parte dei docenti di ruolo attualmente in servizio coprano, già a partire dall'a.s. 2015-2016, alcuni dei nuovi posti creati come organico funzionale. Tra costoro potrebbero esserci, su base chiaramente volontaria, anche quei docenti che preferiranno spendere gli ultimissimi anni prima della pensione lavorando "dentro la scuola ma fuori dalla classe", contribuendo così allo sviluppo del progetto scolastico con attività e funzioni diverse da quelle dall'insegnamento in classe. E liberando, di conseguenza, ulteriori cattedre per alcuni dei neo-assunti col piano straordinario.

**I laureati in Scienze della Formazione Primaria Vecchio Ordinamento (SFP-VO)**

*Sono coloro i quali hanno conseguito la laurea (durata quadriennale) in Scienze della Formazione Primaria dopo l'anno accademico 2010-2011.*

*In generale, la legge finanziaria per il 2007 (articolo 1, comma 605, della legge n. 296 del 2006) ha trasformato le graduatorie provinciali permanenti per il reclutamento dei docenti in "graduatorie ad esaurimento", fatto salvo per il biennio 2007-2008:*

*a) l'inserimento a pieno titolo nelle stesse graduatorie dei docenti già in possesso dell'abilitazione;*

*b) l'inserimento con riserva (da sciogliersi al momento del conseguimento del titolo abilitante) dei docenti che all'entrata in vigore della legge finanziaria per il 2007 frequentavano i vari corsi abilitanti: presso le SSIS, i corsi COBASLID, i corsi di didattica della musica presso i conservatori di musica e il corso di laurea in scienze della formazione primaria.*

*Quanto a Scienze della Formazione Primaria:*

- *a questa laurea, infatti, fino al biennio 2007-2008 era riconosciuto valore abilitante con conseguente inserimento diretto nelle GAE;*
- *non era riconosciuto valore concorsuale.*

*I laureati in Scienze della Formazione Primaria, dunque, avevano accesso diretto alle GAE ma non potevano partecipare ai concorsi a cattedra.*

*In conclusione, la chiusura delle GAE pone fine al meccanismo dell'inserimento diretto nelle GAE fatto salvo l'inserimento di coloro che nell'anno accademico 2007-2008 erano iscritti al primo anno di corso di laurea.*

*Con il d.l. n. 216 del 2011 è stata istituita una fascia aggiuntiva alle GAE, la c.d. IV fascia aggiuntiva, che ha permesso l'inserimento diretto di coloro i quali "hanno conseguito l'abilitazione dopo aver frequentato i corsi di laurea in Scienze della Formazione Primaria negli anni accademici 2008-2009, 2009-2010 e 2010-2011".*

*La legge del 2007 faceva salvi coloro che si erano iscritti, nel 2007-2008, al primo anno del corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria, mentre la legge del 2011 ha fatto salvi solo coloro che hanno conseguito la laurea, e quindi l'abilitazione (trattandosi di laurea abilitante), entro l'anno accademico 2010-2011. Pertanto, a causa di una successione di norme nel tempo, sono rimasti esclusi circa 8.000 laureati che pur essendosi iscritti nell'anno accademico 2007-2008, si sono però laureati dopo il 2010-2011.*

**I "congelati SISS"**

*Le SSIS (Scuole di Specializzazione per l'Insegnamento Secondario) erano percorsi selettivi abilitanti all'insegnamento, il cui ultimo corso è partito nell'anno accademico 2007-2008.*

*I c.d. "congelati SISS" sono coloro che avevano sospeso il percorso SSIS, al quale erano stati ammessi, per vari motivi (dottorato, malattia, gravidanza, ecc.). Le SSIS sono state poi chiuse e quindi il loro percorso è rimasto "congelato".*

*Tutti coloro che avevano sospeso il percorso hanno avuto la possibilità di iscriversi poi con riserva nelle GAE. Tuttavia sono rimasti esclusi circa 500 "congelati" che non hanno mai richiesto l'iscrizione con riserva nelle menzionate graduatorie, convinti di rientrarci comunque.*

*Questi hanno ottenuto solo l'ammissione, in soprannumero e senza svolgere i test d'ingresso, al primo ciclo del TFA e quindi il conseguente inserimento nella II fascia delle graduatorie di istituto all'esito del conseguimento dell'abilitazione.*

*Anche questa categoria può vantare una posizione "privilegiata" trattandosi di iscritti al percorso SSIS (poi "congelato") nell'anno 2007-2008.*

# 1.4

## L'ECCEZIONE CHE RAFFORZA LA REGOLA. COME LA SCUOLA POTRÀ CONTARE SU DECINE DI MIGLIAIA DI *giovani docenti* assunti con concorso.

Il piano straordinario di assunzioni funziona solo se è concentrato in un anno solo, e se va di pari passo con un'altra misura ugualmente importante: **l'indizione di un nuovo concorso** con cui perseguire un altro duplice obiettivo centrale per cambiare la scuola italiana.

Anzitutto, servirà **mantenere pressoché costante nel tempo il numero complessivo di docenti della scuola italiana che avremo raggiunto dopo l'attuazione del piano straordinario**. Un nuovo concorso sarà quindi indispensabile per sostituire i docenti che via via andranno in pensione– sostituzioni per le quali non sarà più a disposizione alcuna riserva storica da cui attingere.

Secondo, **perché il concorso ci permetterà di selezionare una massa critica di migliaia di giovani, preparati, sintonizzati sul mondo globale di oggi, che hanno scelto l'insegnamento e la scuola non per il posto fisso, o perché lo vedono come un lavoro meglio di tanti altri, ma perché credono nel valore della formazione e hanno deciso di scommettere sul contributo che ciascuno di loro può dare per aiutare a crescere una nuova generazione di ragazzi che ridiano fiducia e futuro al nostro Paese.**

Il concorso, **bandito nel 2015 per il triennio di riferimento 2016-2019, offrirà in questo modo una reale opportunità a tutti coloro che si sono "abilitati" all'insegnamento negli ultimi anni e che hanno maturato un'aspettativa a diventare (presto) docenti di ruolo.** Un'opportunità grazie alla quale smettere di inseguire l'ultima supplenza, di accumulare l'ultimo punticino, di vedere uno Stato che costantemente procrastina la possibilità di prendere servizio e cominciare finalmente ad occuparsi a tempo pieno e con serenità della formazione dei ragazzi.

Di che numeri stiamo parlando? La stima del turnover nella scuola è di circa 13/14 mila docenti all'anno.

Ciò vuol dire che il Governo bandirà nella primavera del 2015 **un concorso per circa 40 mila posti per coprire il triennio 2016-2019.**

Fin qui sul lato dell'offerta. E sul lato della domanda?

## Chi avrà interesse e potrà giocarsi le sue carte con il prossimo concorso?

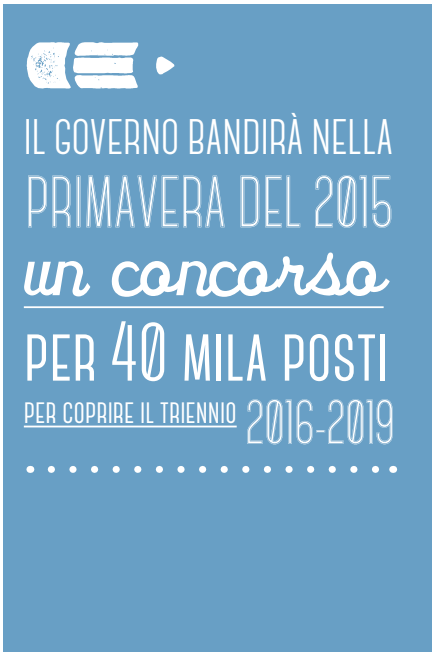
A seguire è offerta una panoramica di chi sono oggi gli abilitati all'insegnamento e di chi potrebbe partecipare al prossimo concorso.

Il concorso del 2015 sarà bandito per un numero di posti pari a quasi quattro volte il numero di posti banditi dall'ultimo concorso del 2012. Inoltre, sarà bandito in tutte le regioni e per tutte le classi di concorso, così da far decadere graduatorie concorsuali "storiche" in alcuni casi datate di quasi 25 anni.

A seguire è riportato il cronoprogramma, che mostra come il concorso sarebbe bandito ad inizio 2015, dopo che in autunno sarebbero state trovate le risorse per il piano straordinario descritto sopra, e dopo aver fatto l'esercizio di "*matching*" tra i dati relativi agli iscritti alle GAE e ai vincitori/idonei del concorso 2012 e la geografia/tipologia effettiva.

La tabella di marcia è stata pensata anche per **permettere ai circa 22.500 che in autunno inizieranno il loro percorso di abilitazione – c.d. Tirocinio Formativo Attivo (TFA) – di poterlo terminare in tempo utile per farlo valere ai fini del concorso (saranno ammessi "con riserva")**; e per consentire di preparare al meglio uno degli esercizi più impegnativi in assoluto per la pubblica amministrazione, ossia una selezione nazionale a cui si stima che parteciperanno quasi 200 mila candidati. Chiaramente, per il prossimo concorso non basterà pensare solo ai numeri. Perché se è importante capire *quanti* nuovi insegnanti verranno assunti, è ancora più importante capire *chi* saranno questi insegnanti. E quindi assicurare un concorso in grado di selezionare realmente i migliori candidati, quelli più preparati ma anche con maggiore predisposizione e capacità a trasmettere le proprie conoscenze. Tradotto: i più bravi ad insegnare.

Per fare questo, servirà introdurre alcune piccole varianti rispetto all'ultimo concorso, che ha comunque dimostrato di funzionare bene. Gli elementi essenziali del concorso del 2012 sono stati una preselezione mediante test su computer, e una selezione basata su una parte scritta (moduli predefiniti, risposta aperta per tematiche) e una orale, che simula una lezione. Nel nuovo concorso sarà diminuita significativamente la percentuale di giudizio legata ai titoli; sarà rivisto l'elenco dei titoli ammessi; e sarà dato maggior peso alla valutazione delle capacità "pratiche" dell'insegnante, come tenere una lezione o affrontare situazioni concrete.




Infine, tutti i concorsi futuri dovranno prevedere la possibilità di graduatorie di merito nazionali (con possibilità di esprimere preferenze locali) che rispondano alle necessità dei diversi territori, ma non facciano della dimensione provinciale un limite invalicabile.

# PARTECIPANTI AL PROSSIMO CONCORSO ~~2015~~+

| | Quanti sono? | |
|---|---|---|
| **Abilitati** | | |
| **SFPVO** | 8.900* | Laureati in Scienze della Formazione Primaria (secondo il vecchio ordinamento) che hanno conseguito la laurea dopo il 2010-2011 |
| **Diplomati magistrali** | 55.000 | Diplomati che hanno avuto dal Consiglio di Stato il riconoscimento del valore abilitante del loro titolo |
| **Congelati SISS** | 500* | Coloro che hanno "congelato" il diritto a seguire il percorso di specializzazione, perché impegnati in altro percorso formativo, dottorato o maternità |
| **PAS** | 69.000 | Coloro che hanno un'anzianità di servizio di almeno 3 anni e che si sono abilitati tramite Percorsi Abilitanti Speciali |
| **TFA I ciclo** | 10.500 | Coloro che si sono abilitati tramite Tirocinio Formativo Attivo 2012-2013 |
| **TFA II ciclo** | 22.500 | Coloro che si abiliteranno entro luglio 2015 tramite Tirocinio Formativo Attivo |
| **Totale (abilitati)** | **166.400** | |
| **Non Abilitati** | | |
| **Totale (laureati pre 2001/2002)** | 30.000** | Laureati entro l'anno accademico 2001-2002 che, ai sensi della normativa vigente, hanno diritto a partecipare al primo concorso utile bandito dopo l'approvazione della legge n. 124 del 1999 (a tal fine non si può considerare utile il concorso bandito nel 2012, in quanto bandito solo per alcune regioni e per un numero limitato di classi di concorso) |
| **Totale** | **196.400** | |

* *Potranno rientrare nel piano assunzionale straordinario 2015-2016 se il numero effettivo degli iscritti alle GAE che confermeranno la loro volontà di essere immessi in ruolo risulterà inferiore a quello previsto.*

** *Stima.*

**CRONOPROGRAMMA DEL PROSSIMO CONCORSO DOCENTI DELLA SCUOLA**

| Periodo | Azioni |
|---|---|
| **gennaio – febbraio 2015** | • analisi dei dati del sistema informativo<br>• piano di riparto (per regione, tipologia e classi di concorso) del numero dei posti da mettere a concorso<br>• predisposizione del bando e delle procedure di acquisizione on-line delle domande di partecipazione<br>• informativa sul testo del bando e sugli allegati concernenti la distribuzione dei posti messi a concorso |
| **marzo – aprile 2015** | pubblicazione del bando |
| **maggio – luglio 2015** | presentazione delle domande di partecipazione al concorso |
| **maggio – agosto 2015** | valutazione dei titoli di accesso da parte degli USR |
| **inizio settembre 2015** | • predisposizione, verifica e pubblicazione dei test per la prova preselettiva *computer based*<br>• predisposizione, verifica, criptazione e trasmissione on-line delle prove scritte. |
| **fine settembre – dicembre 2015** | svolgimento prove preselettive |
| **gennaio – maggio 2016** | correzione scritti |
| **gennaio – maggio 2016** | prove pratiche e prove orali |
| **giugno – luglio 2016** | valutazione titoli + pubblicazione graduatorie vincitori |
| **agosto 2016** | nomina dei vincitori (prima *tranche*) |
| **agosto 2017** | nomina dei vincitori (seconda *tranche*) |
| **agosto 2018** | nomina dei vincitori (terza *tranche*) |

# 1.5

## QUANTO COSTA?

IL PIÙ GRANDE INVESTIMENTO NELLA SCUOLA *degli ultimi vent'anni*

La Tabella che segue riporta una stima di quante risorse serviranno per assumere 148.100 docenti a settembre 2015. Chiaramente, il costo cresce progressivamente, con l'aumentare del numero dei docenti assunti. Questo perché mentre le prime decine di migliaia di assunzioni andranno a rimpiazzare supplenze annuali (che comunque lo Stato paga) e potranno quindi contare su risparmi importanti, l'ultimo blocco di circa 84 mila docenti su 148 mila sarà assunto senza possibilità di effettuare risparmi.

La Tabella che segue mostra che **per assumere 148.100 nuovi docenti saranno necessari circa 3 miliardi di euro.**

**Per l'esercizio finanziario 2015 – primo anno di attuazione del piano – sarà quindi necessario impegnare 1 miliardo**, relativo ai primi quattro mesi dell'anno scolastico corrispondenti con gli ultimi quattro mesi dell'anno solare (da settembre a dicembre).

È importante notare che **la cifra dei 3 miliardi di euro potrà essere inferiore**, anche in maniera significativa, proporzionalmente alle risorse **che verranno risparmiate grazie all'abolizione delle supplenze.** Una stima cauta porta a considerare che **il risparmio potrebbe arrivare a 300-350 milioni all'anno.**

**STIMA DEI COSTI, IN MILIONI DI EURO, PER L'ASSUNZIONE DI 148.100 DOCENTI A SETTEMBRE 2015**

(saldo netto da finanziare – oneri di personale al lordo degli oneri riflessi a carico dello Stato e dell'IRAP)

| | **Nuove assunzioni** | **Costo** (primo anno, 2015-2016) | **Costo** (dopo dieci anni) | **Note** |
|---|---|---|---|---|
| | 15.000 | 0 | 0 | Assunzioni sui posti lasciati liberi dalle ordinarie cessazioni dal servizio. Il costo è già coperto dalle facoltà assunzionali |
| | 8.900 | 0 | 0 | Assunzioni su posti di sostegno per a.s. 2015-2016 già autorizzati e coperti finanziariamente ai sensi dell'art. 15 del decreto-legge n. 104 del 2013 |
| | 14.200 | 20 | 105 | Posti che mancano per completare organico di diritto, attualmente coperti da supplenze annuali di 12 mesi. Costo relativo solo alle ricostruzioni e alla progressione di carriera |
| | 14.000 | 47 | 150 | Spezzoni aggregabili su posti interi che mancano per completare organico di fatto, attualmente coperti da supplenze annuali di 10 mesi |
| | 12.000 | 40 | 129 | Spezzoni non aggregabili su posti interi, che mancano per completare organico di fatto, attualmente coperti con supplenti annuali di 10 mesi assunti ad orario ridotto |
| | 84.000 | 2.991 | 3.718 | Costo medio per docente è 36.000 euro anno primi anni compresa la ricostruzione di carriera iniziale. Col tempo sale a circa 44.000 |
| **totale** | **148.100** | **3.098** | **4.102** | |

*NB: La stima dei costi deriva dai dati in possesso del MIUR e i relativi calcoli si basano sulle seguenti ipotesi:*

1. *copertura integrale dei posti vacanti e disponibili ad oggi mediante soggetti iscritti nelle GAE. Ciò presuppone che avvenga "mobilità" territoriale e tra classi di concorso;*
2. *distribuzione uniforme delle immissioni in ruolo tra i diversi gradi di istruzione;*
3. *ricostruzione iniziale di carriera simile, per gli assunti dalle GAE, a quella registrata per le assunzioni avvenute negli anni tra il 2011 e il 2013.*

*Con queste ipotesi, il costo immediato è di circa 3 miliardi, dopo cinque anni salirà a circa 3,6 miliardi, per arrivare dopo dieci a circa 4,1 miliardi. La stima dei costi potrà variare in piccola misura a seguito della disponibilità di dati più precisi:*

1. *circa la composizione degli iscritti nelle GAE dopo che saranno completate tute le immissioni in ruolo previste a settembre 2014;*
2. *a seguito del calcolo preciso della loro anzianità di servizio precedente l'immissione.*

Bisogna infine considerare che il costo salirà progressivamente (in maniera abbastanza lineare) col passare degli anni, mano a mano che questa nuova platea di docenti, che entrerà in ruolo con anzianità e ricostruzioni di carriera diverse, maturerà gli scatti. La stima è che, **dopo dieci anni, il costo complessivo sarà arrivato a circa 4 miliardi di euro.** Su queste stime non avrà un impatto significativo il nuovo sistema di avanzamento di carriera dei docenti, vale a dire l'abolizione degli scatti di anzianità e l'introduzione degli scatti di competenza (vedi Capitolo 2), dal momento che la massa complessiva di risorse destinate alle progressioni di carriera resterà pressoché invariata su un arco temporale relativamente lungo come un decennio. Tuttavia si potrebbe ottenere un risparmio attraverso l'utilizzo del personale neo assunto anche sulle supplenze brevi e saltuarie che oggi hanno un costo complessivo di oltre 500 milioni di euro all'anno.

La Tabella mette anche in evidenza come i primi 64 mila nuovi posti avranno un costo relativamente basso, dal momento che questo sarà compensato: da turnover o da posti sul sostegno già coperti finanziariamente (i primi 24 mila posti non sono un onere per le casse dello Stato); che i successivi 14 mila potranno essere quasi interamente coperti – fatta eccezione per le ricostruzioni di carriera – con le economie generate dalle supplenze annuali (comprese luglio e agosto) oggi pagate ai docenti utilizzati per completare il c.d. "organico di diritto"; e che i successivi 26 mila avranno un costo limitato, leggermente superiore ai 14 mila, perché le economie saranno in questo caso relative a supplenze di dieci mesi, e quindi oltre alle ricostruzioni di carriera servirà trovare le risorse per i mesi di luglio e agosto.

**A partire dal 2016-2017**, e quindi dall'anno successivo a quello in cui verrà attuato il piano straordinario per l'assunzione dei 148 mila, **il reclutamento avverrà senza ulteriori costi per le casse dello Stato oltre quelli sopra previsti.** Si tratterà infatti di assumere su turnover e di sostituire, quindi, i docenti che andranno via via in pensione.

Il Governo ha molto chiaro in mente che le **risorse necessarie per realizzare tutto ciò non sono un costo. Quanto, piuttosto, un investimento.** Probabilmente, il più grande investimento nella scuola degli ultimi 20 anni e il miglior investimento che oggi possiamo fare sul futuro dell'Italia. Perché è investendo nella scuola che attrezziamo le future generazioni a stare al passo col mondo di oggi e ci dotiamo di quel capitale umano che serve per tornare a crescere, competere, correre e assicurarci negli anni a venire sviluppo economico e progresso sociale e civile.



IL RISPARMIO
*delle supplenze brevi*
POTREBBE ESSERE
SUPERIORE A
300-350
*milioni*
ALL'ANNO

# 1.6

## UN SEGNALE FORTE *per l'Europa*

SE ANCHE LA CORTE DI GIUSTIZIA EUROPEA SI INTERESSA DEI DOCENTI ITALIANI

La necessità di attuare un piano di assunzioni ambizioso e di porre la scuola italiana fuori da un decennale "stato di eccezione" per passare ad assunzioni basate solo su concorsi a cadenza regolare è un'esigenza arrivata all'attenzione dell'Europa. La Commissione europea ha infatti avviato una procedura d'infrazione per la non corretta applicazione della direttiva 1990/70/CE, relativa al lavoro a tempo determinato, che è finita davanti al giudice comunitario.

Recentemente, l'Avvocato generale incaricato di seguire e presentare il caso ai giudici della Corte di Giustizia dell'Unioneeuropea che presto dovranno pronunciarsi, ha concluso che i giudici italiani dovranno verificare se il sistema attuale delle supplenze annuali sia fondato su giustificate esigenze. Il rilevato motivo di contrasto tra il sistema italiano e la direttiva sul lavoro a tempo determinato risiede nel fatto che il sistema delle supplenze annuali di fatto rinnova periodicamente dei contratti a tempo determinato per provvedere alla copertura di posti vacanti d'insegnamento. Tali rinnovi sono effettuati senza che però si abbia certezza sulla data di conclusione delle procedure concorsuali per l'assunzione di personale di ruolo né si definiscano criteri obiettivi e trasparenti per verificare se il rinnovo di tali contratti risponda effettivamente ad un'esigenza reale. Inoltre il sistema attuale non prevede alcuna misura per prevenire e sanzionare il ricorso abusivo alla successione di contratti di lavoro a tempo determinato nel settore scolastico. Questa prospettiva è ciò che è oggi all'attenzione dell'Europa, e va nella stessa direzione di ciò che il **Governo intende offrire** alla scuola grazie ad un piano di assunzioni straordinario e ad un nuovo concorso che – insieme – diano **una risposta alle aspettative non solo di quasi 200 mila aspiranti docenti di ruolo ma ad alcuni milioni di studenti,** che si meritano docenti che, quando la mattina vanno a scuola, pensano non tanto a cosa succederà loro l'anno dopo, al successivo "walzer" di supplenze, o a come saranno posizionati in una qualche lista d'attesa, ma a come migliorare ciò che fanno ogni giorno in classe.

# 1.7

## RIASSUMENDO. A COSA PUNTA *il Governo.*

In sintesi, il piano straordinario per assumere quasi 150 mila nuovi docenti a settembre 2015 e il nuovo concorso per oltre 40 mila posti sul triennio 2016-2019 permetteranno congiuntamente di:

- **dotare stabilmente la scuola italiana di tutti i docenti di cui ha bisogno (organico di diritto)**, sia per le materie già previste dagli ordinamenti sia per aggiornare e **ampliare l'offerta formativa**;
- **creare le condizioni per il tempo pieno nella scuola primaria,** che verrebbe incontro alle esigenze di moltissime famiglie italiane;
- **mettere fine alle supplenze,** a tutte quelle di lunga durata e a gran parte di quelle brevi, che rendono incerta la vita degli insegnanti, non offrono agli studenti le possibilità di una didattica continuativa e moderna, e creano difficoltà organizzative ai presidi e alle scuole;
- **chiudere i conti col passato**, mettendo fine al precariato storico della scuola italiana;
- **avviare un sistema regolare di concorsi pubblici che dia una prospettiva chiara di assunzione a qualche decina di migliaia di giovani** che hanno investito tempo, soldi ed energie per abilitarsi, e quindi per seguire la loro passione per l'insegnamento;
- **rispondere in maniera più che efficace al richiamo che ci arriva dall'Europa.**

La Tabella che segue riepiloga

È L'AVVIO DI UN *percorso di* RINGIOVANIMENTO *della Scuola*

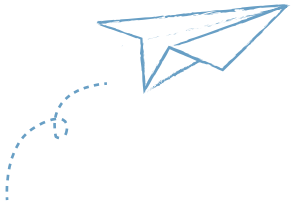
La Tabella che segue riepiloga ciò che il Governo intende fare in termini di assunzioni di docenti per i prossimi quattro anni scolastici.

| 2014-2015 | 2015-2016 | 2016-2017 | 2017-2018 | 2018-2019 |
|---|---|---|---|---|
| immissione in ruolo di GAE e vincitori/idonei concorso 2012 (autorizzati su *turn over*) | **immissione in ruolo di 148.100 (GAE + vincitori/ idonei concorso 2012)**<br>**bando concorso per il successivo triennio sul turnover (oltre 40 mila unità).** | immissione in ruolo di vincitori del concorso 2015 | immissione in ruolo di vincitori del concorso 2015 | immissione in ruolo di vincitori del concorso 2015 |
| a valere sulle facoltà assunzionali | **3 miliardi di euro (fino a 4,1 miliardi di euro dopo dieci anni).** | a valere sulle facoltà assunzionali | a valere sulle facoltà assunzionali | a valere sulle facoltà assunzionali |

# 1.8

## PER CHI DA GRANDE VORRÀ FARE *l'insegnante.*

LA NUOVA PROCEDURA DI ABILITAZIONE.



Dopo il 2015-2016, quando sarà ristabilita la regola dell'assunzione solo per concorso, l'abilitazione all'insegnamento diventerà centrale. Da un lato perché **in futuro i concorsi saranno riservati ai soli abilitati**. Dall'altro perché solo gli abilitati potranno iscriversi nelle nuove graduatorie di istituto ed essere chiamati a svolgere le poche supplenze in classe che non si dovesse riuscire ad eliminare del tutto attraverso la nuova gestione interna alle scuole e agli organici funzionali.

Il sistema attuale ha prodotto, infatti, una duplice evidente distorsione, dal momento che, da un lato, al concorso hanno potuto partecipare anche i non abilitati, e che, dall'altro, nelle graduatorie di istituto, da cui si attinge per le supplenze, ci si è potuti iscrivere anche senza l'abilitazione (seppure in coda, nella c.d. III fascia). In questo modo, l'abilitazione ha perso di senso e di valore ed ha finito per valere decisamente meno di quanto dovrebbe.

Il risultato di tutto ciò è che **abbiamo trasformato l'abilitazione in uno strumento non per diventare docenti, ma per diventare precari** ed entrare in questo modo in competizione con decine di migliaia di altre persone ancora più precarie.

# L'ABILITAZIONE FINO A OGGI

*L'attuale sistema di abilitazione previsto dal d.m. n. 249 del 2010 è il Tirocinio Formativo attivo (TFA). Tuttavia, negli ultimi anni, un altro canale per conseguire l'abilitazione sono stati i c.d. percorsi abilitanti speciali (PAS).*

*Quindi, da un lato i* ***Tirocini formativi attivi (TFA)****, destinati a coloro che – freschi di laurea ma ancora senza esperienza – volevano portare avanti la loro vocazione per l'insegnamento nelle scuole secondarie di primo e secondo grado. Fino al 2008 per tutti costoro esistevano le Scuole di specializzazione per l'insegnamento secondario (SSIS) che duravano due anni. Una volta abolite le SSIS, lo Stato ha inventato un percorso che prevede, all'esito di una selezione nazionale basata su test preselettivi e prove scritte e orali, un anno di formazione per un totale di 1.500 ore di attività, di cui una parte nelle aule universitarie e il resto direttamente a scuola, dove gli abilitandi assistono i docenti di ruolo, oppure collaborano con gli stessi nella preparazione delle esercitazioni, nella preparazione delle lezioni e nell'assistenza agli studenti con difficoltà di apprendimento. I risultati di questo percorso sono stati – per il primo ciclo di TFA – di oltre 115.500 candidati presenti alle prove preselettive, e di quasi 10.500 "tieffini" abilitati alla fine del percorso di circa 1 anno. Il secondo ciclo, appena avviato, ha visto quasi 160 mila candidature e porterà entro ottobre a selezionare quasi 22.500 aspiranti docenti che si abiliteranno entro il mese di luglio del 2015.*

*Dall'altro lato i c.d.* ***percorsi abilitanti speciali (PAS)****, che si sono resi necessari perché moltissimi precari avevano maturato ormai non settimane, ma anni di insegnamento, ed era giusto e necessario offrire loro un percorso che riconoscesse loro l'"abilitazione meritata sul campo". Ai PAS hanno potuto accedere coloro che avevano almeno tre anni di insegnamento, che hanno dovuto seguire un percorso di formazione attraverso corsi presso le università per il conseguimento di 41 crediti formativi universitari. Il risultato è stato che, allo stato, l'80% di coloro che si sono iscritti hanno ottenuto l'abilitazione, e che oggi abbiamo 69 mila "passini".*

*Questo doppio canale di abilitazione ha contribuito a creare una forte contrapposizione tra i nuovi gruppi di abilitati, ognuno dei quali ritiene di aver fatto un percorso di abilitazione più difficile degli altri, e quindi di meritare di più, e di meritare prima.*

***La laurea abilitante in Scienze della Formazione Primaria.*** *Il corso di laurea magistrale quinquennale a ciclo unico in Scienze della formazione primaria è preordinato alla formazione culturale e professionale di coloro che decidono di voler insegnare nelle scuole dell'infanzia e primaria. È un percorso già immediatamente abilitante, comprensivo delle attività di tirocinio.*

Tutto questo non può più essere accettato. **Serve ridare dignità, fiducia e prospettiva a coloro che ottengono l'abilitazione,** facendone uno strumento rigoroso che permetta di abilitare tutti (e solo) coloro che scelgono di diventare insegnanti e che, in aggiunta ad una adeguata competenza disciplinare, dimostrano non solo di sapere, ma di saper insegnare.

Serve un'unica procedura di abilitazione – unica per tutti – **basata sulla combinazione di due "momenti".**

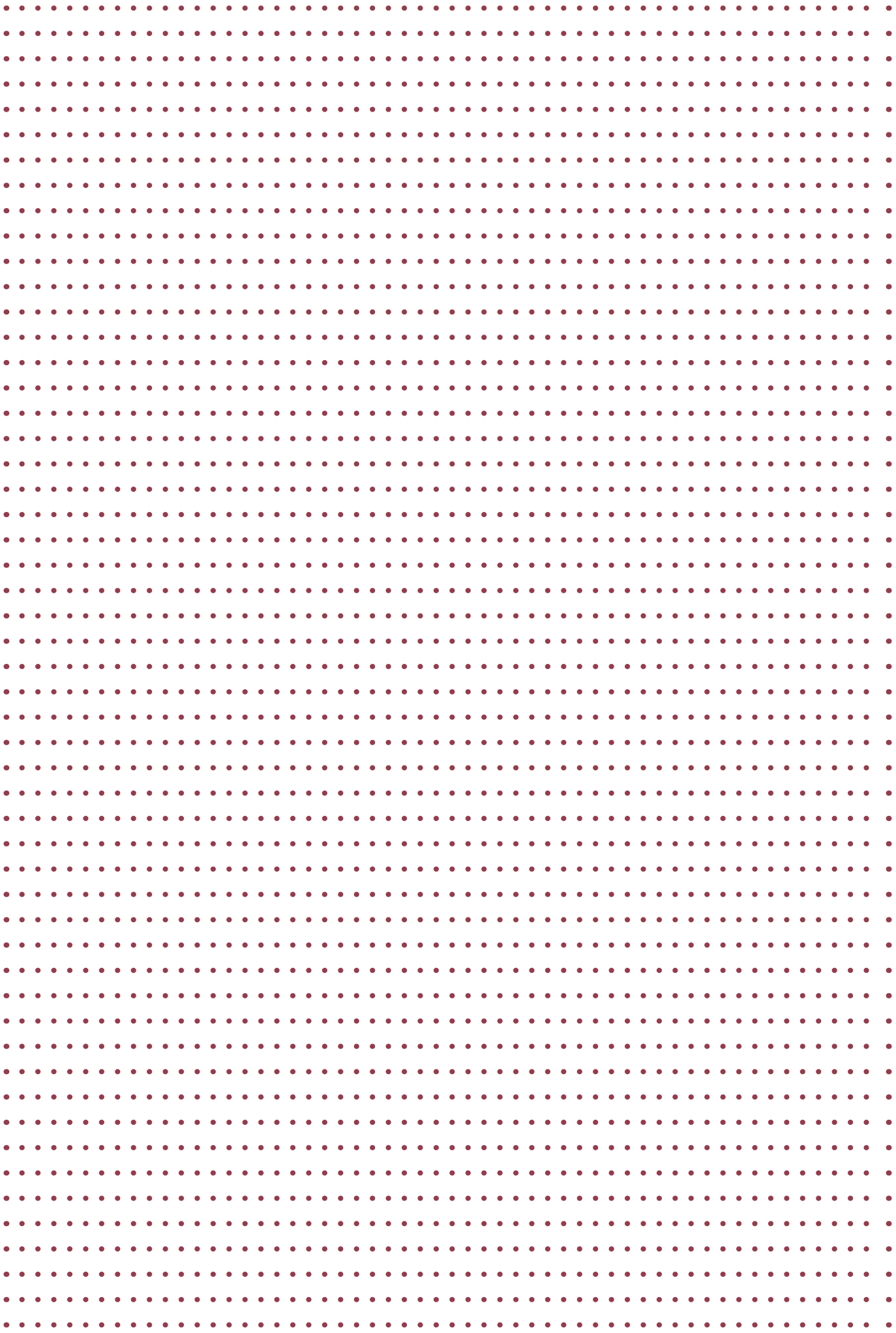
**Il primo momento riguarderà la formazione vera e propria, e quindi il periodo universitario.** Gli ordinamenti universitari dovranno realmente far sì che chi aspira a diventare docente possa iscriversi, nel proprio ramo di specializzazione – ad esempio lettere, matematica e scienze, ecc. – ad un biennio specialistico improntato alla didattica, a numero chiuso (cui si potrà accedere attraverso selezione rigorosa per esame e per titoli). **Nel corso del biennio di specializzazione, seguirà corsi di didattica e pedagogia, e in generale materie mirate sul lavoro di formazione e crescita dei ragazzi.** Chiaramente specifici bienni specialistici potranno funzionare anche per materie affini, evitando di doverne istituire uno diverso corrispondente con rapporto 1:1 a ogni diverso tipo di laurea oggi esistente.

**Il secondo momento consisterà** – per coloro che, avendo con successo frequentato il biennio, avranno conseguito una laurea "quasi-abilitante" – **in un semestre di tirocinio a scuola.** Durante il tirocinio il quasi-abilitato assisterà l'insegnante *mentor* (vedi capitolo 2) e contribuirà a svolgere alcune attività nella scuola. E otterrà l'abilitazione, al termine del periodo di tirocinio, solo se riceverà una valutazione positiva da parte della scuola (competerà al docente *mentor* a cui sarà stato assegnato, e al dirigente scolastico). Nel caso di valutazione negativa, potrà ripetere il tirocinio una seconda volta, in un'altra scuola. Nel caso in cui anche questa seconda volta non dovesse andare bene, il tirocinante avrà comunque conseguito la laurea, che potrà spendere in altri ambiti professionali.

Per chi scoprirà di avere una "vocazione tardiva", magari dopo anni dalla laurea, servirà sostenere gli esami caratterizzanti del biennio specialistico – dopo aver però superato le prove per il numero chiuso, che determinerà il contingente e creerà quindi un canale di abilitazione legato al fabbisogno reale, evitando così di tornare a creare in futuro nuove folle di precari.

Con questa nuova procedura, il percorso che porta a diventare docenti risulta nel complesso bilanciato, alternando tra livello nazionale e livello "locale", con l'università che offre la formazione necessaria, la scuola che attraverso il tirocinio forma e "rilascia la patente" ai suoi stessi futuri docenti; e con lo Stato che, attraverso il meccanismo del concorso, assicura un filtro nazionale uguale per tutti coloro che saranno assunti nelle scuole italiane.

SERVE RIDARE
*dignità*
*fiducia*
*prospettiva*
A COLORO CHE
OTTENGONO
L'ABILITAZIONE



2

# LE NUOVE OPPORTUNITÀ PER TUTTI I DOCENTI:

## FORMAZIONE E CARRIERA NELLA BUONA SCUOLA







**Un piano di assunzioni straordinario e l'indizione di un nuovo concorso possono funzionare solo a condizione di introdurre nel mondo della scuola più dinamismo e regole nuove**, che evitino la cristallizzazione di ruoli e funzioni e valorizzino invece la professionalità dei docenti.

**I docenti devono insegnare ai ragazzi a mettersi in gioco, ma per farlo credibilmente devono poter credere, loro per primi, che mettersi in gioco paga. E lo Stato, oggi, ha il dovere di risolvere questa equazione.**

Per fare questo occorre puntare su nuove parole d'ordine.

Parole come **formazione in servizio**, che non deve essere più vista come un obbligo burocratico nei confronti dell'Amministrazione ma come una reale occasione di crescita personale e professionale, grazie alla quale offrirsi una possibilità di mobilità professionale e di carriera e offrire una preparazione migliore per i ragazzi. Una formazione che diventa quindi, **per ogni docente, un diritto nei propri confronti e un dovere nei confronti degli studenti.**

O nuove parole d'ordine come "**merito**" – che abusata negli anni in tv o sui giornali, e poco praticata invece nella pubblica amministrazione e anche nella scuola – deve diventare, al posto della semplice anzianità, il criterio principale per l'avanzamento di carriera dei docenti della scuola.

Quel merito che serve per **ridare dignità e fiducia alle decine di migliaia di insegnanti che ogni giorno si impegnano con competenza e passione a restare al passo coi tempi** per assicurare che i ragazzi a cui insegnano crescano a loro volta sintonizzati col mondo di oggi.

# 2.1

# QUALI COMPETENZE PER I NOSTRI *docenti*

Il rafforzamento del profilo professionale dei docenti inizia dalla codificazione delle competenze dei docenti, chiaramente definite per ogni stadio della carriera d'insegnamento.

Il ruolo dei docenti nella scuola è rapidamente cambiato: oggi ci si aspetta che i docenti gestiscano classi sempre più multiculturali, integrino gli studenti con bisogni speciali, utilizzino efficacemente le tecnologie per la didattica, coinvolgano i genitori, e siano valutati e responsabilizzati pubblicamente.

**Ci si aspetta inoltre che non insegnino solo un sapere codificato** (più facile da trasmettere e valutare), **ma modi di pensare** (creatività, pensiero critico, problem-solving, decision-making, capacità di apprendere), **metodi di lavoro** (tecnologie per la comunicazione e collaborazione) **e abilità per la vita e per lo sviluppo professionale nelle democrazie moderne.** Aspettative su cui in buona parte non sono stati preparati dai loro percorsi di studio e che devono necessariamente essere sostenute da un solido sistema di sviluppo professionale.

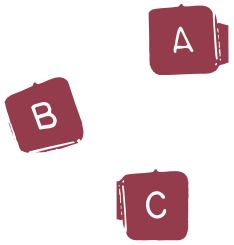
Come oramai consolidato a livello internazionale (nonché esplicitamente richiesto dalla Comunicazione della Commissione UE "*Rethinking Education*" del 2012), i sistemi educativi devono essere fondati su una visione condivisa di qualità del docente.

Dobbiamo dire con chiarezza cosa ci aspettiamo dal corpo docente in termini di conoscenze, competenze, approcci didattici e pedagogici, per assicurare uniformità degli standard su tutto il territorio nazionale e garantire uno sviluppo uniforme della professione di docente.

Non è un lavoro facile, o rapido. Per farlo, un gruppo di lavoro dedicato e composto da esperti del settore lavorerà per un periodo di tre mesi per **formulare il quadro italiano di competenze dei docenti nei diversi stadi della loro carriera**, in modo che essi siano pienamente efficaci nella didattica e capaci di adattarsi alle mutevoli necessità degli studenti in un mondo di rapidi cambiamenti sociali, culturali, economici e tecnologici.

# 2.2

# la nuova FORMAZIONE




Per poter offrire agli studenti una formazione adeguata alla società e al mercato del lavoro che dovranno affrontare, **i docenti devono essere i primi a potersi giovare di una formazione costante.**

Un tempo si preferiva parlare di "aggiornamento" del personale scolastico, oggi si parla invece di "formazione in servizio" o di "sviluppo professionale". Ma **i limiti sono rimasti gli stessi.**

Due ordini di problemi ostacolano un percorso di formazione continua da parte dei docenti.

Anzitutto, sul fronte della didattica, **le occasioni di formazione**, che siano svolte completamente in presenza o in parte online (*blended*) – **risultano troppo spesso frontali, poco efficaci e in generale non partecipate**. Che si tratti di italiano, materie tecnologiche o nuove metodologie didattiche la formula non cambia, raramente incoraggia un confronto interattivo, né si preoccupa di verificare le competenze effettivamente acquisite al termine del percorso.

Spesso, inoltre, il **livello di standardizzazione del "pacchetto formativo" determina la sua inefficacia.** Sul piano organizzativo, infine, **la formazione interrompe la continuità didattica**, e richiede supplenze brevi per coprire le assenze dei docenti.

La combinazione di questi due fattori finisce spesso, inevitabilmente, per far percepire ai docenti la loro formazione in servizio quasi come un **intralcio burocratico cui dover adempiere o comunque come un dovere da assolvere** in vista di un avanzamento di carriera, piuttosto che non come un'opportunità per sviluppare la propria professionalità e per migliorare la qualità del lavoro da svolgere giorno dopo giorno con gli studenti.

E non è un caso, quindi, che la partecipazione alle attività di sviluppo professionale degli insegnanti italiani sia risultata una delle più basse tra i Paesi partecipanti all'indagine TALIS 2013 (75% Italia, 88% media TALIS), con un calo di 10 punti percentuali rispetto al 2008.

### Come intervenire, allora?

Anzitutto, **aggiornando lo scopo – e quindi i contenuti – della formazione in servizio.** Che deve diventare lo strumento che permette di qualificare la professionalità dei docenti alla luce delle possibilità di carriera introdotte dal nuovo con-

tratto. **Al docente va offerta l'opportunità di**: continuare a riflettere in maniera sistematica sulle pratiche didattiche; di intraprendere ricerche; di valutare l'efficacia delle pratiche educative e se necessario modificarle; di valutare le proprie esigenze in materia di formazione; di lavorare in stretta collaborazione con i colleghi, i genitori, il territorio.

Esiste infatti il rischio che le nuove funzioni legate all'autonomia abbiano distolto l'attenzione dal compito specifico della professionalità che è, e sempre resterà, la relazione con lo studente. Dobbiamo per questo, prima di ogni altra cosa, valorizzare i docenti che ritengono **prioritario il miglioramento della qualità** dell'insegnamento/apprendimento attraverso il lavoro in aula.

Per fare questo, **bisogna rendere realmente obbligatoria la formazione**, e disegnare un sistema di Crediti Formativi (CF) da raggiungere ogni anno per l'aggiornamento e da legare alle possibilità di carriera e alla possibilità di conferimento di incarichi aggiuntivi (vedi Capitolo 3). Questa formazione obbligatoria non potrà essere calata dall'alto, ma dovrà essere definita a livello di Istituto. Inoltre, la nuova formazione permanente dovrà fondarsi sul **superamento di approcci formativi a base teorica**, e dovrà essere mutata invece in un **modello incentrato sulla formazione esperienziale tra colleghi**, attraverso la creazione di una rete di formazione permanente dei docenti.

La nuova formazione farà leva su quattro elementi fondamentali.

Anzitutto il **ruolo centrale dei docenti** nel coordinamento, perché un docente è il formatore più credibile per un altro docente.

Secondo, la **valorizzazione delle associazioni professionali dei docenti**.

Terzo, la centralità di **reti di scuole** per raggiungere ogni docente e l'identificazione di poli a livello regionale, su cui concentrare partenariati di ricerca per l'innovazione continua.

Quarto, il ruolo cruciale riconosciuto, all'interno della singola scuola, agli "**innovatori naturali**", che dovranno avere la possibilità di concentrarsi sulla formazione, e che saranno premiati con una quota dei fondi per il miglioramento dell'offerta formativa che verrebbe vincolata all'innovazione didattica e alla capacità di miglioramento, valutata annualmente.

Questa nuova impostazione permetterà anche di agevolare alcuni dei momenti organizzativi – dal controllo qualità e certificazione degli enti che oggi erogano la formazione, all'individuazione dei momenti più opportuni per organizzare i momenti di formazione in funzione delle esigenze della didattica. Le reti di scuole, poi, in parte già esistenti, devono essere organizzate in modo che siano **inclusive** (tutte le scuole appartengono ad una rete) e **trasversali** (al suo interno la rete comprende scuole di ogni ciclo).

Infine, un'attenzione particolare, ma coerente con la nuova impostazione prevista qui sopra, merita la **formazione dei docenti al digitale**. L'attuazione di una didattica integrata, moderna e per competenze si basa sulla necessità di offrire ai docenti gli strumenti necessari per sostenerli nelle loro attività didattiche e progettuali. Occorre organizzare, riconoscere e valorizzare i molti progetti e le reti di docenti già coinvolte sul tema. Queste reti hanno bisogno di sostegno continuo e di punti di riferimento, anche e soprattutto a livello regionale e nazionale, per sostenere e dare continuità alle pratiche di innovazione didattica.

Le reti di scuole individueranno un docente di riferimento per ogni rete: tale docente catalizzatore sarà referente per i propri colleghi e loro sostegno per le pratiche di innovazione didattica.

# 2.3

# PREMIARE L'IMPEGNO.

*come cambia la carriera dei docenti*



Non basta che diamo alla scuola i docenti che mancano all'appello. Dobbiamo anche **far uscire i docenti dal "grigiore" dei trattamenti indifferenziati.**

Dobbiamo liberarci da quella standardizzazione che, negli ultimi decenni, inevitabilmente ha significato competizione al ribasso e frustrazione di riflesso.

**Dobbiamo avere il coraggio – a dispetto dei numeri della scuola, così complessi – di smettere di guardare solo ai numeri.**

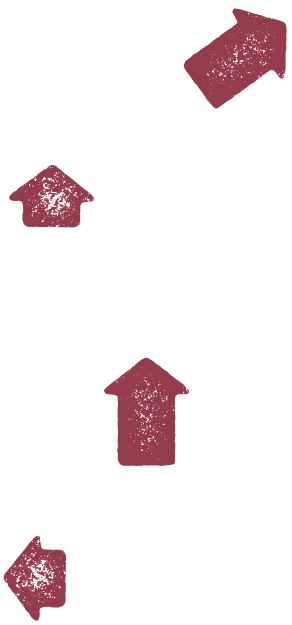
E, piuttosto, **scommettere sulla voglia di decine di migliaia di docenti** – già di ruolo o in attesa di averlo, freschi di studi o ricchi di esperienza, che lavorano nel miglior liceo di una grande città o nell'istituto tecnico di un piccola provincia – **di tornare, oggi, a investire su loro stessi.** Perché è questa l'unica vera condizione per poter tornare veramente, già domani, a investire sugli studenti.

Scommettere, però, non vuol dire per lo Stato restare immobile. Non vuol dire procrastinare. Vuol dire, al contrario, smettere di accontentarsi.

Vuol dire considerare i docenti non come una massa indistinta, a cui lo Stato ha chiesto decenni fa di ripetere ogni giorno lo stesso "compito in classe".

Vuol dire, invece, cominciare a considerarli finalmente come persone e come professionisti disposte ad assumersi impegni diversi, e a cui lo Stato chiede oggi di mettersi al servizio della scuola e dei colleghi.

E a cui lo Stato chiede di **non accontentarsi delle prospettive di carriere fondate sul mero dato dell'anzianità.**



## *COME FUNZIONA OGGI LA CARRIERA DEI DOCENTI (artt. 63 – 71 e 77 – 90 CCNL)*

*La progressione economica (vale a dire "l'aumento di stipendio") dei docenti si sostanzia oggi in un "automatismo" legato solo all'anzianità di servizio sulla base delle "posizioni stipendiali" raggiunte. Le "posizioni stipendiali" sono 6 in totale, ovvero quella iniziale e poi, progressivamente, quella del 9° anno, del 15° anno, del 21° anno, del 28° anno e infine quella del 35° anno. Ad ogni scatto, dunque, corrisponde un aumento automatico dello stipendio, indipendentemente da una valutazione sulla qualità del lavoro svolto.*

| | **Docente scuola dell'infanzia e primaria** | **Docente scuola secondaria I grado** | **Docente scuola secondaria II grado** |
|---|---|---|---|
| *da 0 a 8* | *31.909,92* | *34.400,44* | *34.400,44* |
| *da 9 a 14* | *35.126,67* | *38.133,33* | *39.066,37* |
| *da 15 a 20* | *38.594,14* | *42.054,73* | *43.239,45* |
| *da 21 a 27* | *41.346,92* | *45.250,01* | *47.751,28* |
| *da 28 a 34* | *44.984,51* | *49.305,89* | *51.628,86* |
| *35* | *47.007,03* | *51.628,86* | *53.985,17* |

** I compensi riportati sono lordo Stato.*

Per fare questo è necessario **ripensare la carriera dei docenti, per introdurre elementi di differenziazione basati sul riconoscimento di impegno e meriti oltre che degli anni trascorsi dall'immissione in ruolo.**

Occorre quindi, prima di ogni altra cosa, **un nuovo *status* giuridico dei docenti**, che consenta incentivi economici basati sulla qualità della didattica, la formazione in servizio, il lavoro svolto per sviluppare e migliorare il progetto formativo della propria scuola.

*Per **status giuridico** s'intende quel complesso di disposizioni (contenute nel Testo unico della scuola, nella contrattazione collettiva e in ulteriori norme speciali) che regolano il rapporto di lavoro e, quindi, le norme relative all'assunzione in servizio, allo svolgimento della prestazione lavorativa, alla cessazione del rapporto di lavoro.*

*Nello specifico, rientrano nello status giuridico tutte le norme che disciplinano:*

*A. in una fase iniziale, il reclutamento e la formazione iniziale del personale;*

*B. la funzione docente;*

*C. il trattamento economico e la progressione di carriera del personale docente;*

*D. i diritti e i doveri dei docenti (mobilità, congedi parentali, ferie, festività, permessi, assenze per malattie, aspettative, diritti sindacali, orario di servizio, divieto di cumulo di incarichi, ecc.);*

*E. le sanzioni disciplinari;*

*F. la cessazione del rapporto di lavoro.*

La revisione dello *status* giuridico intende intervenire su questi aspetti e collegarli al nuovo meccanismo di progressione di carriera di ciascun docente. Abbiamo già visto nel Capitolo 1 le questioni relative al punto (A).

A seguire vediamo come cambiano la funzione docente, il trattamento economico e la progressione di carriera, e la mobilità.

# LA FUNZIONE DOCENTE

**La funzione docente** si fonda sull'autonomia culturale e professionale e si sostanzia, oggi, in **attività individuali** (che comprendono sia le attività individuali di insegnamento – da 18 ore a 25 a seconda del grado di istruzione – sia le attività funzionali all'insegnamento e quelle aggiuntive – deliberate dal collegio dei docenti nell'ambito delle risorse disponibili e in coerenza con il Piano dell'offerta formativa, POF), **collegiali** (che consistono nella definizione, elaborazione e verifica degli aspetti pedagogico-didattici del POF), **di aggiornamento e di formazione in servizio** (vedi sopra).



Anzitutto, per quanto riguarda le attività individuali dei docenti, a parità di orario, per realizzare un reale potenziamento dell'attività didattica, sarà prevista la creazione di **banche ore** con le ore che ciascun docente "guadagna" (e che così "restituirà" alla scuola) nelle giornate di sospensione didattica deliberate ad inizio anno dal Consiglio d'istituto nell'ambito della propria autonomia. Di fatto, pochissime ore l'anno (indicaticativamente 8/10) per ciascuno docente, ma che costituiscono un "patrimonio" estremamente utile per la scuola.

Inoltre, tutte le attività svolte dai docenti, sia individuali sia collegiali, contribuiranno al riconoscimento di **crediti didattici, formativi e professionali,** per sostenere la scuola nel suo processo di miglioramento.

Tale sistema di crediti, documentabili, valutabili, certificabili e trasparenti avranno un "peso" diverso, e saranno legati al lavoro che i docenti svolgeranno rispettivamente in termini di (1) miglioramento della didattica, ma anche di (2) propria qualificazione professionale attraverso la formazione, e di (3) partecipazione al progetto di miglioramento della scuola (vedi Capitolo 3).

I crediti riconosciuti durante la carriera e il *curriculum* personale del docente arricchiscono poi il suo portfolio e sono inseriti in un registro pubblico, consultabile dai dirigenti scolastici (vedi Capitolo 3), che a certe condizioni e nel rispetto della continuità didattica, possono scegliere le migliori professionalità per potenziare la propria scuola.

Nessuna ambiguità quindi: la qualità della didattica sarà il criterio di valutazione più importante del docente che vorrà fare carriera nella scuola.

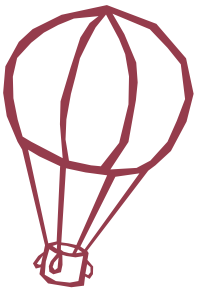
E nessun dubbio sul fatto che **non sarà un sistema fatto di sole procedure formali e certificati. Perché ci sarà spazio per una valutazione anche qualitativa interna alla singola scuola**.

# COME IL DOCENTE POTRÀ DIMOSTRARE QUANTO VALE?

- *I* **CREDITI DIDATTICI** *si riferiscono alla qualità dell'insegnamento in classe e alla capacità di migliorare il livello di apprendimento degli studenti. Contribuiranno a far emergere le migliori prassi di insegnamento, assicurando innovazione didattica e, allo stesso tempo, attenzione per le specificità disciplinari.*
- *I* **CREDITI FORMATIVI** *fanno riferimento alla formazione in servizio a cui tutti sono tenuti, alla attività di ricerca e alla produzione scientifica che alcuni intendono promuovere, e si potranno acquisire attraverso percorsi accreditati, documentati, valutati e certificati.*
- *I* **CREDITI PROFESSIONALI** *sono quelli assunti all'interno della scuola per promuovere e sostenerne l'organizzazione e il miglioramento, sia nella sua attività ordinaria (coordinatori di classe) sia nella sua attività progettuale.*

*Tutti i crediti didattici, formativi, e professionali faranno parte del portfolio del docente, che sarà in formato elettronico, certificato e pubblico.*

*La progressione di carriera si articolerà in un riconoscimento e in una valorizzazione delle competenze acquisite, e dell'attività svolta per il miglioramento della scuola. Il portfolio del docente è vagliato dal Nucleo di Valutazione interno di ogni scuola, a cui partecipa anche un membro esterno (vedi Capitolo 3).*



# IL TRATTAMENTO ECONOMICO E LA PROGRESSIONE DI CARRIERA

Il nuovo sistema di progressione di carriera (e quindi di retribuzione) dei docenti della scuola italiana **non si fonderà più soltanto sull'anzianità, ma soprattutto sull'impegno e sul contributo dei docenti al miglioramento della scuola in cui lavorano.**

## Come funzionerà in concreto?

Ad ogni docente sarà riconosciuto, come già avviene oggi, uno **stipendio base**. Questo stipendio base **potrà essere integrato nel corso degli anni in due modi, complementari e cumulabili**:

1. il primo modo sarà **strutturale e stabile**, grazie a scatti di retribuzione periodici (ogni 3 anni) – chiamati "scatti di competenza" – legati all'impegno e alla qualità del proprio lavoro;
2. il secondo modo sarà **accessorio e variabile**, grazie a una retribuzione (ogni anno) per lo svolgimento di ore e attività aggiuntive ovvero progetti legati alle funzioni obiettivo o per competenze specifiche (BES, Valutazione, POF, Orientamento, Innovazione Tecnologica).

Quindi, i progetti e le attività aggiuntive che i docenti svolgeranno daranno loro la possibilità di ottenere una remunerazione aggiuntiva (a carico del Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa – MOF, vedi Capitolo 6), e in più saranno utili, qualora contribuiscano al piano di miglioramento della scuola, per il conseguimento di crediti professionali.

**Ma come funzioneranno gli "scatti di competenza"?**

Abbiamo visto che, nel corso del proprio lavoro a scuola, in classe e fuori dalla classe, il docente matura dei crediti didattici, professionali, e formativi.

Periodicamente, **ogni 3 anni, due terzi (66%) di tutti i docenti di ogni scuola (o rete di scuole) avranno diritto ad uno scatto di retribuzione**.

**Si tratterà del 66% di quei docenti della singola scuola (o della singola rete di scuole) che avranno maturato più crediti nel triennio precedente.**

*Col nuovo sistema, gli scatti di competenza ci saranno ogni 3 anni. Questo intervallo è coerente con i tempi del Sistema nazionale di valutazione, con i progetti di miglioramento legati ai processi di valutazione di ciascuna scuola (vedi Capitolo 3), con la necessità di creare un incentivo reale a fare bene il proprio mestiere e cercare di migliorarsi sempre.*



**Il valore dello scatto triennale sarà sempre lo stesso** (ma si potrà decidere di modularlo su tre fasce di merito in funzione del punteggio ottenuto da ciascun docente sui crediti maturati).

Per dare una prima idea, e dalle prime stime effettuate (e nell'ipotesi in cui lo scatto sia lo stesso, ossia senza fasce differenziate all'interno del 66% premiato) risulta che, se prendiamo un professore della scuola superiore:

- **il valore di ogni scatto triennale potrebbe essere di circa 60 euro netti al mese;**
- **due insegnanti su tre incrementeranno il proprio stipendio ogni 3 anni** – e non più ogni 9, ogni 6, ogni 7 come avviene oggi;
- **gli insegnanti giovani** potranno avere il primo incremento stipendiale dopo soli 3 anni – ed un secondo incremento dopo 6 – anziché dopo 9 anni come oggi;
- **con il sistema attuale, un docente deve aspettare 9 anni per avere 140 euro netti in più al mese. Il più bravo come il peggiore d'Italia. Con il nuovo sistema** i docenti più bravi possono avere già 120 euro netti in più dopo 6 anni, per giungere dopo 9 anni a 180 euro netti in più. Quindi, **dopo 6 anni molti docenti avranno 120 euro netti in più al mese**, alcuni avranno la metà – quindi 60 euro in più – e altri saranno rimasti con lo stipendio iniziale, ossia come sono oggi dopo 6 anni non solo loro ma *tutti* i docenti neoassunti col sistema attuale;
- **nella propria carriera ciascun docente potrà maturare fino a 12 scatti di competenza, il doppio di quelli previsti attualmente;**
- **con il nuovo sistema, chi matura i primi due scatti arriva al nono anno (quando oggi maturerebbe il primo scatto) con complessivamente circa 6500 euro netti in più nel portafoglio;**
- **a fine carriera**, i docenti migliori potranno arrivare a guadagnare circa **9 mila euro netti in più all'anno rispetto al loro stipendio di base, cioè circa 2 mila euro netti in più di quanto guadagnerebbero a fine carriera con il sistema attuale.**



| Classe | Scatto | SISTEMA ATTUALE | NUOVO SISTEMA |
|---|---|---|---|
| 0-8 | - | - | - |
| 0-8 | 3 | - | 60 |
| 0-8 | 6 | - | 120 |
| 9-14 | 9 | 142 | 180 |
| 9-14 | 12 | - | 240 |
| 15-20 | 15 | 252 | 300 |
| 15-20 | 18 | - | 360 |
| 21-27 | 21 | 390 | 420 |
| 21-27 | 24 | - | 480 |
| 21-27 | 27 | 515* | 540 |
| 28-34 | 30 | - | 600 |
| 28-34 | 33 | - | 660 |
| 35 e ss. | 36 | 577** | 720 |

*(*) dal 28° anno - (**) dal 35° anno*

*NB. Gli scatti riportati sono espressi in Euro netti al mese e fanno riferimento ad un professore di scuola superiore.*

La tabella accanto mostra come aumenta nel tempo lo stipendio di un docente oggi e come potrebbe aumentare (dipende quante volte si posiziona nel migliore 66% nel corso della sua carriera) lo stipendio di un docente col sistema di domani.

**Il primo scatto sarà attribuito alla fine del 2018**, al termine del primo triennio dall'assunzione dei nuovi 150 mila docenti e di introduzione del nuovo sistema dei crediti e di valutazione. Creando un immediato dinamismo nel sistema.

Ciò vuol dire che non saranno attribuiti scatti negli anni 2015-2018. Ma anche che, **nel 2018, due terzi di tutti i docenti italiani – quasi mezzo milione – matureranno uno scatto di circa 60 euro netti al mese.**

**Coloro che entreranno in ruolo nel 2016 e nel 2017** (rispettivamente prima e seconda tranche del prossimo concorso, vedi Capitolo 1) **dovranno "aspettare e prendere l'onda".**

Ciò significa che potranno concorrere alla ripartizione degli scatti di competenza solo nel 2021. Allo stesso modo, i futuri assunti nel 2019 e 2020 potranno concorrere alla ripartizione degli scatti di competenza solo nel 2024. Indipendentemente da quando uno entrerà in ruolo dovrà aspettare al massimo 4 o 5 anni (invece di 3) per concorrere a maturare lo scatto di competenza successivo. Anche per i "nuovi entranti" all'inizio di carriera si tratta di una condizione nettamente migliore di quella attuale, nella quale devono aspettare 9 anni prima del primo scatto.

# LA TRANSIZIONE AL NUOVO SISTEMA

*Dal 1° settembre 2015 si procederà all'eliminazione degli scatti stipendiali automatici attraverso un sistema transitorio di progressivo passaggio al nuovo meccanismo basato sulla maturazione dei crediti, sugli scatti delle competenze, e sulla valutazione delle scuole. Nel dettaglio:*

- **docenti che sono arrivati al 33esimo anno di servizio – e a cui mancano meno di 3 anni per il pensionamento:** *continuerà ad applicarsi l'attuale sistema di scatti di anzianità;*
- **docenti immessi in ruolo dopo l'entrata in vigore del piano, con diritto alla c.d. ricostruzione di carriera:** *riconoscimento degli scatti stipendiali, se utilmente maturati, fino al 1° settembre 2015 e applicazione del nuovo regime a partire dalla data di immissione in ruolo;*
- **docenti che si trovano nelle diverse classi stipendiali (fino al 33esimo anno):** *ad essi si applica fino al 1° settembre 2015 il sistema previgente basato sugli automatismi stipendiali e dal 1° settembre 2015 il nuovo meccanismo degli scatti (conservando lo stipendio sino a quel punto maturato).*

*In generale, la* **transizione al nuovo sistema** *non sarà per nessuno drammatica e nella maggior parte dei casi favorirà anzi una vastissima platea di docenti attualmente in ruolo.*

*Ad esempio:*

- *un docente neoassunto che con il sistema attuale avrebbe dovuto attendere 9 anni per ottenere un incremento stipendiale di 140 euro, nello stesso periodo con il nuovo sistema potrà guadagnarne fino a 180 euro in più;*
- *un docente a metà carriera che nell'anno scolastico 2015-2016 ha 15 anni di anzianità, manterrà lo stipendio sino ad allora maturato con la prospettiva di poter guadagnare al termine della propria carriera più di 420 euro netti in più al mese rispetto ai 325 che avrebbe ottenuto con il sistema attuale basato sulla sola anzianità di servizio;*
- *un docente che nell'anno scolastico 2015-2016 entra nella classe di anzianità '21' dovrebbe poi aspettare altri sette anni, e quindi il 2022, per avere un ulteriore incremento, di circa 120 euro netti al mese. Col sistema attuale potrà avere (se rientrerà nel 66%) 60 euro netti nel 2018 e altrettanti nel 2021, per un totale di 120 euro netti in più, ma con la differenza che avrà avuto quasi 2.200 euro netti in più, tra il 2018 e il 2021.*

Le **risorse utilizzate per gli scatti di competenza saranno complessivamente le stesse disponibili per gli scatti di anzianità, distribuite però in modo differente secondo un sistema che premia l'impegno e le competenze dei docenti.** Ciò consente all'operazione di non determinare oneri aggiuntivi a carico dello Stato.

La necessità di attendere tre anni, dalla partenza del nuovo sistema, per il primo incremento stipendiale **permetterà di recuperare risorse** – quelle che nel frattempo sarebbero state altrimenti destinate alla progressione di carriera secondo il modello attuale – **utilizzabili anche per una stabilizzazione del fondo di Miglioramento dell'Offerta Formativa (MOF)** destinato a remunerare anche le attività aggiuntive dei docenti in favore degli alunni.

Infine, anche per il **personale ATA** sarà rivisitato il meccanismo di valorizzazione della carriera.

# IL DOCENTE MENTOR

***Cosa fa***

*Il docente mentor segue per la scuola la valutazione, coordina le attività di formazione degli altri docenti, compresa la formazione tra pari, sovrintende alla formazione dei colleghi, accompagna il percorso dei tirocinanti (vedi Capitolo 1, la nuova abilitazione) e in generale aiuta il preside e la scuola nei compiti più delicati legati alla valorizzazione delle risorse umane nell'ambito della didattica.*

***Come è scelto***

*Il docente mentor è scelto dal Nucleo di Valutazione interno, tra i docenti che per tre trienni consecutivi hanno avuto uno scatto di competenza. Ci sarà un numero particolarmente limitato di docenti mentor, pochissimi per scuola (o rete di scuole), indicativamente fino ad un massimo del 10% di tutti i docenti. Il mentor rimane in carica per tre anni e può essere riconfermato.*

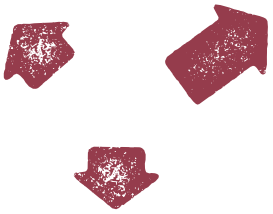
***Come è retribuito***

*Oltre a ricevere il reddito derivante dagli scatti, il docente mentor è retribuito con una indennità di posizione. Durante il periodo da docente mentor continua a maturare, triennalmente, i crediti formativi, didattici e professionali.*

***Periodo transitorio***

*A termine, i mentor saranno scelti tra i docenti che per tre trienni consecutivi saranno stati premiati con lo scatto stipendiale. Ciò richiede nove anni dall'entrata in funzione del nuovo sistema. Nel frattempo, il mentor sarà scelto: (a) nei primi tre anni, dal Nucleo di Valutazione in relazione ad una prima documentazione dei crediti e del portfolio; (b) dopo sei anni, tra i docenti che hanno ricevuto per due volte lo scatto stipendiale.*

# LA MOBILITÀ DEI DOCENTI PER MIGLIORARE TUTTE LE SCUOLE



Di tutti gli aspetti del nuovo sistema ce n'è uno più importante di tutti. Ed è che l'unità di riferimento per il calcolo del 66% sia la singola scuola (o la singola rete di scuole).

Non solo perché questo creerà un incentivo sano per tutti i docenti all'interno di ogni scuola (o rete di scuole) a contribuire al progetto formativo. O perché eviterà distorsioni e anomalie (casi di scuole dove i docenti sono sempre tutti nel primo 66%).

Ma perché **permetterà di migliorare le scuole di tutta Italia**, dal momento che favorirà una mobilità "orizzontale" positiva.

**I docenti mediamente bravi**, infatti, per avere più possibilità di maturare lo scatto, **potrebbero volersi spostare** in scuole dove la media dei crediti maturati dai docenti è relativamente bassa e quindi **verso scuole dove la qualità dell'insegnamento è mediamente meno buona, aiutandole così ad invertire la tendenza.**

Andrà previsto che la mobilità avvenga ovviamente nel rispetto della continuità didattica, e anche che le **scuole potranno contare sui loro docenti per almeno 3 anni consecutivi.** Ma è chiaro che, incoraggiando la mobilità, il meccanismo nel suo complesso consentirà di ridurre le disparità tra scuole, e aumentare la coesione sociale.

**È un sistema basato sul merito dei docenti che riduce le disparità tra le scuole e le incoraggia e aiuta tutte a migliorare.**

Questa **mobilità geografica andrà di pari passo con la mobilità professionale**. Ossia da cattedra a organico funzionale e viceversa, affinché progressivamente tutti i docenti abbiano, nel corso della loro carriera, la possibilità di svolgere tanti lavori diversi ma complementari – dal fare lezione in classe, allo sviluppare la progettualità extra-curricolare, al seguire la formazione dei tirocinanti – che contribuiscono, tutti, a migliorare i progetti formativi delle scuole e in generale a far crescere i ragazzi.

Questa mobilità sarà la migliore garanzia contro il rischio di creare due compartimenti stagni (cattedra *vs* funzionale). Permetterà inoltre di **venire incontro alle esigenze personali e professionali dei diversi docenti, consentendo loro di fare tante esperienze diverse**, e servirà al sistema, nel suo complesso, per migliorarsi nel tempo e realizzare la vera autonomia (vedi Capitolo 3).

3

# LA VERA AUTONOMIA: VALUTAZIONE, TRASPARENZA, APERTURA, BUROCRAZIA ZERO

Abbiamo iniziato occupandoci in dettaglio dei docenti, perché sappiamo bene che gran parte delle azioni contenute in questo Piano resterebbero lettera morta senza meccanismi nuovi di, formazione, reclutamento e valorizzazione professionale in grado di assicurare che in classe vadano i migliori formatori che il Paese è in grado di offrire.

Questo cambiamento può realizzarsi solo a una condizione: che la scuola riveda radicalmente il modo in cui funziona. In altre parole: **dobbiamo realizzare pienamente l'autonomia scolastica.**

Per attuarla disponiamo formalmente già di (quasi) tutte le norme necessarie. Ma non siamo stati capaci, negli anni, di attuarle, dotando le scuole (e il sistema scolastico nella sua interezza) di strumenti appropriati di gestione, valutazione, *governance* e circolazione delle informazioni necessarie per dare alle scuole gambe proprie su cui camminare. Anzi, abbiamo fatto spesso l'esatto contrario.

Un esempio? Per un liceo è già possibile, in teoria, cambiare fino al 30% del piano di studi dell'anno scolastico. La norma richiede che questa quota oraria sia gestita utilizzando l'organico di cui l'istituto è dotato oppure attraverso docenti non nell'organico della scuola, retribuiti con risorse accessorie. Nella gran parte dei casi, tuttavia, le scuole non hanno i fondi per remunerare docenti esterni alla scuola, mentre quelli interni hanno orari rigidi e competenze non riconvertibili. La norma dunque esiste, ma come spesso accade, non la si può attuare.

**Autonomia** SIGNIFICA ANZITUTTO **RISORSE.** MA VUOL DIRE ALMENO ALTRE 4 COSE **importanti.**

1

**Non c'è vera autonomia senza responsabilità. E non c'è responsabilità senza valutazione.** Dobbiamo quindi poter aiutare ogni scuola – e poi valutarla su questo – a costruire il **suo progetto di miglioramento, partendo da un coinvolgimento sempre più significativo dei docenti e degli studenti**, e offrire contestualmente alle famiglie uno strumento di informazione e trasparenza sulla qualità della scuola dove mandano i loro figli.

2

Per vivere e crescere nell'autonomia responsabile, **ogni scuola deve poter schierare la miglior squadra possibile.** Per farlo, i *curricula* dei docenti saranno resi fruibili in maniera trasparente, e le informazioni in esse contenuti serviranno alle scuole per la selezione degli organici funzionali e per la **mobilità di tutti i docenti.**

3 4

**Autonomia significa buona *governance* della scuola.** I dirigenti scolastici, valutati e selezionati per la loro professionalità in maniera nuova, saranno messi in condizione di determinare più efficacemente le dinamiche interne alla scuola, incluse le scelte educative. Potranno scegliere tra i docenti coloro che coordinano le attività di innovazione didattica, la valutazione o l'orientamento e premiarne, anche economicamente, l'impegno.

**Servono poi organi collegiali rivisitati, aperti, agili ed efficaci.** E poi servono semplicità e semplificazione: anni di ipertrofia regolatoria hanno reso urgente un'azione di razionalizzazione. La metteremo a punto con i protagonisti della scuola: presidi, amministrativi, docenti. Perché nessuno meglio di loro può dire quali siano le regole più superflue, le complicazioni più inutili, cosa serva per sbloccare la scuola.

Infine **autonomia è il contrario di autoreferenzialità**. Nessuna scuola è un'isola, ma anzi è il centro di una rete di intersezioni preziose: fino ad oggi "più autonomia" ha spesso significato abbandonare le scuole a loro stesse. Quella che era un'opportunità di ricucire il tessuto educativo del Paese in chiave sussidiaria si è rivelata un'occasione sprecata. Ripartiamo da qui.

Anzitutto connettendo le scuole al mondo, attraverso uno sforzo che coinvolga pubblico e privato per garantire alle nostre scuole un accesso più diffuso e capillare a internet. E poi collegando le stesse scuole al territorio circostante. Tutti i membri della comunità territoriale devono poter trovare, nella scuola, un punto di incontro anche oltre l'orario curricolare, un centro di attrazione per iniziative di educazione informale, volontariato, lotta alla dispersione, integrazione. Di **riscatto e protagonismo civico.**

# 3.1

# VALUTAZIONE PER MIGLIORARE *la scuola*

La valutazione è il punto di partenza per conoscere punti di forza e debolezza di ogni singolo istituto e per conoscere il nostro sistema educativo nella sua totalità. D'altronde la scuola è il primo ambito della vita in cui i giovani apprendono il valore educativo della valutazione: i primi 4 e i primi 7 in pagella li abbiamo presi proprio a scuola. Sarebbe assurdo applicare questo principio a tutti tranne che alla scuola stessa.

Scansiamo il campo dagli equivoci: il sistema di valutazione della scuola che intendiamo costruire *non* è fatto di competizione e classifiche. E non mira, semplicisticamente, a "premiare la scuola migliore", quanto piuttosto a "sostenere la scuola che si impegna di più per migliorare". C'è una bella differenza: non abbiamo bisogno di gare tra istituti, ma di incoraggiare tutti gli istituti, in tutto il territorio, al miglioramento continuo di quello che offrono agli studenti.

Ogni scuola appartiene a un territorio diverso, ha la sua memoria e la sua prospettiva. Ha i suoi legami con il tessuto produttivo locale, le proprie ricchezze da valorizzare, i propri limiti da superare. La sfida è principalmente con se stessa. Occorre **un modello di valutazione che renda giustizia al percorso che ciascuna scuola intraprende per migliorarsi e allo stesso tempo costituisca un buono strumento di lettura per chi è esterno alla scuola.**

Oggi, dopo molti anni di gestazione, abbiamo gli strumenti per farlo.

**Il Sistema Nazionale di Valutazione (SNV)**, previsto dal Decreto del Presidente della Repubblica n. 80 del 2013, sarà reso **operativo dal prossimo anno scolastico per tutte le scuole pubbliche, statali e paritarie.**

L'approccio con cui lo attueremo è votato all'agilità e alla non ridondanza: **non sarà un ulteriore adempimento amministrativo** che si somma

# il SISTEMA NAZIONALE DI VALUTAZIONE

*sarà operativo dal prossimo anno scolastico*

# PER TUTTE LE SCUOLE

*pubbliche, statali e paritarie.*

alle già tante richieste di documentazione, ma anzitutto un modo per offrire alle scuole un quadro di riferimento, dei dati comparati, degli strumenti per sviluppare, sostenere e orientare il proprio miglioramento.

Dentro allo strumento di autovalutazione si troveranno **indicatori su contesto e risorse, esiti e processi** della scuola: ambienti di apprendimento, apertura verso il territorio, pratiche educative e didattiche, livello e qualità di quello che gli studenti avranno imparato, elementi socio-economici di contesto, ma anche informazioni utili per capire, ad esempio, se gli apprendimenti degli studenti incidono sulla loro scelta di proseguire gli studi o sulle loro chance di trovare un lavoro. Si verificherà se i risultati di apprendimento fra le classi e dentro le classi siano equi o meno all'interno della stessa scuola o se mostrano invece delle distorsioni da correggere affinché nessuna classe – e nessun ragazzo in nessuna classe – sia abbandonato a se stesso.

Il Sistema Nazionale di Valutazione sarà esteso anche alle **scuole paritarie**. Servirà lavorare per dare alle scuole paritarie (valutate positivamente) maggiore certezza sulle risorse loro destinate, nonché garanzia di procedure semplificate per la loro assegnazione. Sarà ugualmente importante assicurare trasparenza. Per questo, i dati relativi alla valutazione delle scuole paritarie saranno trattati come i dati di tutte le altre scuole, e saranno quindi pubblicati su Scuola in Chiaro 2.0.

Nel processo di valutazione sarà **fondamentale l'apporto degli ispettori**, che concorrono alla realizzazione delle finalità di istruzione e di formazione e agli obiettivi del SNV, coordinando i nuclei di valutazione esterni alle scuole.

Il rapporto e il piano di miglioramento saranno pubblicati in formato elettronico secondo diverse modalità: testuale (integrale e di estratto) e in formato aperto.

Cosa permetterà di fare questo nuovo strumento?

Molte cose:

- ogni scuola avrà un **"cruscotto" comune di riferimento** grazie al quale individuare i propri punti di forza e di debolezza e sviluppare un **piano triennale di miglioramento** che avrà al centro i risultati degli studenti, il loro apprendimento e successo formativo.
- il finanziamento per l'offerta formativa (a partire dal MOF, vedi Capitolo 6) sarà in parte legato all'esito del piano di miglioramento scaturito dal processo di valutazione.
- Il livello di miglioramento raggiunto dall'istituto influenzerà in maniera premiale la retribuzione dei dirigenti.

# 3.2

# LA TRASPARENZA PER CAPIRE E AMMINISTRARE *la scuola*

La scuola deve insegnare i valori dell'apertura e della trasparenza, ma deve anche praticarli.

**Il pieno accesso ai dati sulla scuola deve stare alla base dell'autonomia scolastica**: serve ai genitori che vogliono essere consapevoli della scelta della scuola per i propri figli; serve agli studenti che hanno il diritto di conoscere la scuola che frequentano; serve soprattutto al corretto funzionamento della scuola stessa, per realizzare davvero l'autonomia e l'innovazione didattica e organizzare al meglio il lavoro del proprio team di docenti, tra lezioni in classe e attività complementari, da sola o con altre scuole in rete.

**La trasparenza non è una mera rendicontazione che arriva alla fine del processo amministrativo.** Dobbiamo pensarla invece come elemento "fondativo" nell'amministrazione, gestione e programmazione della scuola.

I dati saranno pubblicati sulla **piattaforma "Scuola in Chiaro 2.0"**, in forma aggregata e per singola scuola, navigabili secondo diversi criteri quali il codice meccanografico degli istituti, l'area geografica e/o altri indicatori. La sperimentazione di "Scuola in Chiaro" è già online in forma elementare: la nuova versione sarà oggetto di un *Design Challenge* – una gara aperta per identificare la miglior soluzione tecnologica che aumenti la fruibilità delle informazioni.

***A partire dal 2015*** *per ogni scuola saranno pubblicati in forma aggregata e, dove possibile, di microdati:*

- ***i flussi di dati sull'organizzazione della scuola*** *(organico, edilizia, bilancio)*
- ***i rapporti di autovalutazione di ogni scuola,*** *costruiti sulla base di format e indicatori comuni,* ***e i relativi piani di miglioramento;***
- ***i bilanci delle scuole*** *(di previsione e conto consuntivo, con la descrizione analitica dell'impiego delle risorse provenienti da Stato, Enti locali, famiglie e privati);*
- ***tutti i progetti finanziati attraverso il MOF o altri fondi a bilancio della scuola;***
- ***una mappatura delle interazioni delle scuole con il territorio****: partneriati con imprese, fondazioni, amministrazioni locali, eventi.*

A tali dati si aggiungerà come novità di grande importanza: il **Registro Nazionale dei docenti della scuola**. Il registro sarà attivo a partire dall'anno scolastico 2015-2016 e offrirà le informazioni sulla professionalità (un portfolio ragionato) di tutti gli amministrativi, dirigenti, insegnanti, associato alla scuola in cui sono in servizio.

Il Registro conterrà tutte le informazioni amministrative provenienti dal fascicolo personale e altri dati aggiuntivi, sulla base della rodata sperimentazione degli ultimi due anni per la costruzione dell'anagrafe della professionalità del docente.

A cosa servirà questo registro? A molte cose: sarà navigabile dal personale amministrativo della scuola, per assolvere agli scopi della normale gestione del personale; una parte di questi dati, opportunamente identificati nel rispetto delle regole sulla riservatezza, sarà anche visibile online in relazione alla scuola il cui personale presta il servizio, come avviene nelle sezioni "Persone" sui siti di diverse organizzazioni.

La sezione di tale Registro relativa ai docenti avrà una funzione organizzativamente molto rilevante a partire dal prossimo anno scolastico: nel caso dei docenti reclutati come organico funzionale, **il registro sarà infatti lo strumento che ogni scuola (o rete di scuole) utilizzerà per individuare i docenti che meglio rispondono al proprio piano di miglioramento e alle proprie esigenze.** E servirà, quindi, per incoraggiare e facilitare la mobilità dei docenti, da posti su cattedra a posti come organico dell'autonomia e viceversa, così come tra scuole diverse.

Il dirigente scolastico, consultati gli organi collegiali, potrà in tal modo chiamare nella sua scuola i docenti con un curriculum coerente con le attività con cui intenda realizzare l'autonomia e la flessibilità della scuola. **In questo modo le scuole potranno utilizzare la leva più efficace per migliorare la qualità dell'insegnamento: la scelta delle persone.**

IL REGISTRO NAZIONALE DEI DOCENTI DELLA SCUOLA SARÀ LO STRUMENTO CHE OGNI SCUOLA (O RETE DI SCUOLE) UTILIZZERÀ PER *individuare i docenti* CHE MEGLIO RISPONDONO AL PROPRIO *piano di miglioramento* E ALLE PROPRIE ESIGENZE.

# 3.3

# LA BUONA *governance*

Dobbiamo mettere la scuola nelle condizioni di cambiare rotta. Per farlo, il timoniere è essenziale: al dirigente scolastico va data la possibilità di organizzare meglio il lavoro all'interno della scuola, di guidare il piano di miglioramento, di concordare le sfide con il territorio e con gli altri attori sociali dell'area vasta che sostiene l'istituto.

**I presidi sono oggi troppo spesso impegnati a decodificare le circolari ministeriali anziché occuparsi di coordinare la progettazione educativa, governare l'istituto con attenzione e interessarsi agli stimoli che provengono dall'esterno.** I dirigenti hanno la titolarità delle relazioni sindacali, la rappresentanza legale, sono datori di lavoro e stazione appaltante. **Sono responsabili di (quasi) tutto; ma non hanno nelle loro mani le leve di governo per assumere al meglio tali responsabilità.**

Perché ciò avvenga è necessario in primo luogo **definire meglio il profilo professionale del dirigente scolastico**, individuare meccanismi di reclutamento che assicurino la massima preparazione professionale e realizzare un sistema per la loro la valutazione. Abbiamo bisogno di garantire ad ogni scuola professionalità solide e competenti a cui affidare il cambiamento. Inoltre, pur mantenendo e rafforzando le indiscutibili competenze "gestionali" necessarie per promuovere l'efficienza di un'organizzazione complessa, serve **puntare sullo sviluppo di competenze professionali connesse alla promozione della didattica e della qualificazione dell'offerta formativa.**

Il dirigente scolastico ha poi bisogno di una squadra intorno a lui, a partire dalla collaborazione stretta e produttiva del Direttore Servizi Generali e Amministrativi, suo braccio esecutivo per la parte di gestione contabile e sentinella del corretto e fluido funzionamento della macchina burocratica.

Una buona scuola ha bisogno di **presidi selezionati con cura**, che dimostrino di dispor-

# Reclutamento dei presidi: un nuovo corso - concorso della Scuola Nazionale dell'Amministrazione. ora basta REGGENZE!

re al tempo stessa di esperienza diretta e approfondita dei processi educativi, ma anche delle competenze necessarie per gestire una organizzazione complessa. Per l'ultimo concorso, ci sono stati contenziosi e ricorsi in quasi metà delle regioni italiane; tanto che in quattro regioni si è arrivati all'annullamento delle graduatorie con un coinvolgimento del 30% dei candidati rispetto al numero complessivo dei posti banditi. Dopo anni in cui la selezione dei presidi è stata affidata a concorsi regionali che hanno mostrato tutti i loro limiti, è stato **deciso di recente di prevedere che la selezione di chi sarà chiamato a guidare una scuola venga fatta tramite il corso-concorso della Scuola Nazionale dell'Amministrazione**, ossia dalla stessa istituzione che seleziona e forma tutti i dirigenti dello Stato.

È una novità importante, dal momento che anche i presidi sono prima di tutto dirigenti. E il recente Decreto Legge 58/214 consentirà adesso di bandire il primo corso-concorso entro la fine dell'anno, invece di dover aspettare l'assunzione dell'ultimo idoneo nell'ultima regione d'Italia, cosa che avrebbe richiesto diversi anni di mancata attuazione della nuova procedura, ritardando drammaticamente i tempi per dotare le scuole italiane dei presidi che ancora mancheranno all'appello, nonostante sia stata di recente ottenuta, per l'anno scolastico 2014-2015, la nomina in ruolo di 620 dirigenti scolastici, pari a circa il 60% di tutte le reggenze che si sarebbero altrimenti avute sui posti vacanti e disponibili (la percentuale scende infatti al 34% se consideriamo anche le reggenze dovute a scuole sottodimensionate e a posti solo disponibili ma non vacanti, ad es. perché il titolare è in aspettativa o comandato altrove).

Il corso-concorso è una **novità che deve essere attuata con saggezza e lungimiranza, partendo dalla specificità dei compiti che i nuovi presidi saranno chiamati a svolgere**, e quindi – sia per la selezione (concorso) che per la successiva formazione (corso) – che tenga conto di cosa vuol dire governare una scuola e sviluppare un progetto formativo.

Il design delle prove concorsuali, così come delle lezioni che i vincitori frequenteranno prima di entrare in servizio, sarà fatto a partire dall'esperienza di dirigenti scolastici e docenti, e non solo sulla base dell'esperienza dell'amministrazione centrale dello Stato.

La **figura dell'ispettore** (Dirigente Tecnico), ruolo fondamentale, va poi rafforzata, prevedendo che vi si potrà accedere da dirigente scolastico come sviluppo di carriera. Il meccanismo di reclutamento di questa figura avviene per chiamata su progetto e competenze documentabili; il sistema ha base nazionale, e prevede la valorizzazione della professionalità maturata in servizio e rilevabile anche attraverso la valutazione. Inoltre, ogni scuola potrà dotarsi di alcune figure di base reclutate attraverso un processo iper-semplificato (ad es. esperto di valutazione, esperto in Bisogni Educativi Speciali). Chiaramente, le scuole potranno condividere in rete queste diverse professionalità.

Per innescare processi di miglioramento e attrarre docenti entusiasti e motivati dalle prospettive di carriera è inoltre necessario stabilire un serio sistema di incentivi di natura reputazionale ma anche economica.

Una valutazione seria consente anche di fare in modo che i docenti con più energie e abilità si dedichino al rafforzamento della comunità scolastica e siano debitamente premiati. In questo processo, al docente

"mentor" spetterà anzitutto la formazione tra pari e la supervisione sui tirocinanti (vedi Capitolo 1). Egli sarà anche membro dei nuclei di valutazione delle scuole.

La rinnovata definizione dei poteri e delle responsabilità del dirigente scolastico va bilanciata da un **nuovo protagonismo dei docenti e da un maggiore coinvolgimento dei genitori, degli studenti e del territorio di riferimento.**

La *governance* interna della scuola va ripensata: **collegialità non può più essere sinonimo di immobilismo, di veto, di impossibilità di decidere alcunché.** Vanno ridisegnati al meglio gli organi collegiali della scuola, distinguendo tra potere di indirizzo e potere di gestione. Il Consiglio dell'Istituzione scolastica diventerà il titolare dell'indirizzo generale e strategico dell'Istituzione; il Collegio docenti avrà l'esclusiva della programmazione didattica; e il Dirigente scolastico sarà pienamente responsabile della gestione generale (coadiuvato dal Direttore Servizi Generali e Amministrativi) e alla realizzazione del progetto di miglioramento definito sulla base della valutazione.

UNA BUONA SCUOLA HA BISOGNO DI *presidi selezionati con cura* CHE DIMOSTRINO DI DISPORRE AL TEMPO STESSO DI *esperienza diretta* E APPROFONDITA DEI PROCESSI EDUCATIVI, MA ANCHE DELLE *competenze* NECESSARIE PER *gestire una organizzazione complessa*

Nel concreto, i nuovi organi di governo della scuola potrebbero essere:

- **il consiglio dell'Istituzione scolastica;**
- **il dirigente scolastico;**
- **il consiglio dei docenti;**
- **il nucleo di valutazione.**

Naturalmente, accanto a questi organi fondamentali, le scuole in autonomia promuoveranno altre forme di rappresentanza significativa per definire e qualificare una buona governance con attenzione alle proprie specificità.

# 3.4

# SBLOCCA *scuola*



Permettere alla scuola di lavorare meglio significa ridurre la burocrazia. Perché dirigenti scolastici, personale amministrativo, e docenti sono vincolati da mille adempimenti, moltissimi dei quali datati, di cui devono essere liberati per potersi concentrare sull'offerta formativa e i bisogni reali dei ragazzi.

Basta pensare a cosa significa oggi per una segreteria scolastica scorrere le graduatorie per assumere una supplente, con telegrammi, fonogrammi *(sic!)* e attese di giorni per rinunce e possibili accettazioni; oppure, per un preside, la gestione di oltre un centinaio di richieste di documentazioni di dati che arrivano ogni anno dai diversi uffici pubblici; così come le pubblicazioni per la trasparenza che nessuno legge, per non dimenticare le giuste incombenze sulla sicurezza dell'immobile della scuola su cui non ha nessuna possibilità di intervento diretto.

Sono solo esempi, ma parlano chiaro. **Serve fare, direttamente con i dirigenti scolastici, i docenti e il personale amministrativo, una ricognizione dettagliata delle 100 misure più fastidiose, vincolanti e inutili che l'amministrazione scolastica ha adottato nel corso dei decenni, e abrogarle tutte insieme, con un unico provvedimento "Sblocca Scuola".**

Questa è anche un'ammissione di colpa di chi Governa e di chi legifera. Un errore, forse endemico, nel modo di produrre centralmente gli stessi provvedimenti che ora chiediamo al mondo della scuola di aiutarci a semplificare. Lo "Sblocca Scuola" aiuterà anche e soprattutto l'amministrazione centrale, sarà un modo per aiutarci a guardare, a scovare, ed iniziare così un processo di semplificazione normativa e di ricostruzione di fiducia che possa durare nel tempo.

Più in generale, nella scuola è successo quello che è successo in tutti gli ambiti in cui è intervenuto il legislatore: con il tempo si sono create stratificazioni che rendono oggi il quadro normativo spesso incomprensibile, in molti casi addirittura contraddittorio.

**Il Testo Unico sulla scuola è del 1994 – esattamente venti anni fa. Ed è ora di produrne uno nuovo, per dotarci di una normativa chiara, semplice, univoca – che aiuti tutti, a partire da chi vive la scuola quotidianamente, a lavorare bene.**

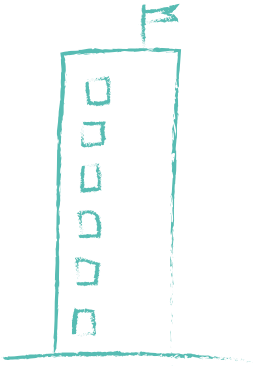
Occorre, quindi, nel medio termine (un anno), rielaborare un nuovo Testo Unico della Legislazione scolastica, che metta ordine e faccia chiarezza tra le varie norme introdotte nei decenni.

*Cari presidi, amministrativi, docenti, qual è stata la **norma più assurda** con cui vi siete scontrati per riuscire a fare una cosa bella nella vostra scuola?*



# 3.5

# CONNETTERE PER *aprire*



**Vogliamo che la scuola diventi il filo forte di un tessuto sociale da rammendare.** Che ritorni ad essere centro inclusivo e gravitazionale di scambi culturali, creativi, intergenerazionali, produttivi. Connessione e apertura sono il passaggio centrale di questo percorso: connessione alla Rete, alla conoscenza, al mondo; apertura verso il territorio, la comunità, la progettualità di esperienze emergenti.

**Per liberare la scuola ci vuole più connessione, anzitutto digitale.**

Ad oggi, solo il 10% delle nostre scuole primarie, e il 23% delle nostre scuole secondarie, è connesso ad Internet con rete veloce. Le altre sono collegate a velocità medio-bassa, ma con situazioni molto differenziate, e spesso sufficienti a mettere in rete solo l'ufficio di segreteria, o il laboratorio tecnologico; **quasi in una scuola su due (46%), la connessione non raggiunge le classi e quindi non permette quell'innovazione didattica che la Rete può abilitare.**

Più della metà delle classi del nostro Paese, quindi, non può applicare forme di didattica digitale. Un *digital divide* che non possiamo permetterci, se abbiamo a cuore la nostra scuola.

Il processo di digitalizzazione della scuola è stato troppo lento, non solo per mancanza di risorse pubbliche. **Abbiamo anche investito in tecnologie troppo "pesanti"**, come le Lavagne Interattive Multimediali (le famose "LIM"), che hanno da una parte ipotecato l'uso delle nostre risorse per innovare la didattica, dall'altra parzialmente "ingombrato" le nostre classi, spaventando alcuni docenti.

**La tecnologia non deve spaventare. Deve invece essere leggera e flessibile**, adattandosi alle esigenze di chi la usa, allo stile dei nostri docenti, alla creatività dei nostri ragazzi.

Non deve essere costrittiva e catalizzare l'attenzione, ma deve essere abilitante, diffusa, personale, discreta. Rispettosa del valore umano dell'educazione, del valore sociale della didattica, e infine il più possibile sostenibile per le nostre risorse pubbliche.

Questa è la visione su cui vogliamo investire, per far sì che nessuna scuola sia isolata o lasciata indietro, e per completare, con urgenza, la digitalizzazione degli istituti scolastici di ogni ciclo.

# EDILIZIA SCOLASTICA

*Il Governo ha investito molto sull'edilizia scolastica dando nuovo impulso a misure già poste in essere lo scorso anno, e trovando risorse aggiuntive.*

*Si segnalano in particolare:*

### #Scuole Sicure

*Si tratta di interventi di manutenzione straordinaria, messa in sicurezza, rimozione amianto e adeguamento sismico:*

- *150 milioni di euro del c.d.* decreto del Fare: *nonostante si tratti di fondi già stanziati nel 2013, tutti i cantieri sono iniziati quest'anno e allo stato, su 632 interventi complessivi:*
- *il 93,2% dei cantieri sono stati avviati e sono attualmente "aperti"*
- *il 4,2% dei lavori si sono conclusi*
- *il 2,6% gli interventi non sono stati ancora avviati*
- *per lo scorrimento delle graduatorie regionali non finanziate con il decreto del Fare, il Governo ha stanziato, con il Decreto-Legge n. 66 del 2014, 400 milioni di euro che finanzieranno 1.639 interventi ulteriori. Con delibera CIPE del 31 luglio 2014 è stata definita una precisa tempistica che porterà gli enti locali ad appaltare i lavori entro il 31 dicembre 2014 con procedure agevolate.*

*Pertanto, da gennaio 2015 avremo altri 2 mila cantieri attivi, se consideriamo anche gli interventi che si potranno finanziare con le economie di gara.*

### #Scuole Nuove

- *122 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014 e 2015. Tali risorse sono state destinate dal Decreto-Legge n. 66 del 2014 per consentire ai Comuni che hanno risposto all'appello del Presidente del Consiglio (circa 4 mila) la deroga al patto di stabilità, che coinvolgerà 404 scuole con progetti dall'importo medio di 1 milione di euro ciascuno. Una leva che consentirà complessivamente di sviluppare circa 400 milioni di investimento complessiva per ciascuna delle due annualità.*

### #Scuole Belle

*Nel 2014 sono stati stanziati 150 milioni di euro per finanziare interventi di piccola manutenzione, decoro e ripristino funzionale delle scuole. Si interverrà su 7.751 plessi nel 2014 e su oltre 10 mila nel 2015, con un investimento di 300 mln.. Entro il 30 settembre saranno conclusi il 35% dei lavori previsti e già avviati nel mese di agosto.*

### # Altre misure di edilizia

- *300 milioni di euro INAIL: pur trattandosi di risorse già stanziate con il decreto n. 69 del 2013, è in corso la fase di programmazione e di definizione delle modalità per l'utilizzo di tali risorse. Trattandosi infatti di risorse che devono essere utilizzate in modo da garantire una rendita, l'accordo sinora raggiunto con l'INAIL è quello di utilizzarle per progettare, almeno una in ogni provincia, scuole "innovative" e all'avanguardia anche da un punto di vista didattico.*
- *mutui per l'edilizia: anche questa misura era già stata prevista dal decreto n. 104 del 2013. Tuttavia solo ora si sta arrivando a definire la programmazione regionale che porterà nel 2015 ad appaltare opere per un valore di circa 800/900 milioni di euro e che presuntivamente riguarderanno circa 4 mila scuole.*
- *con l'ultimo intervento normativo (c.d. Sblocca Italia) tutte le procedure in materia di edilizia potranno rientrare tra quelle di urgenza ed avere un regime fortemente semplificato nelle modalità e nei termini di attuazione*
- *Sono infine previste altre risorse destinate all'edilizia scolastica derivanti dall'8 per mille e quelle che saranno previste dalla programmazione 2014-2020 dei fondi strutturali.*

**Non saremo soddisfatti fino a quando l'ultima scuola dell'ultimo comune d'Italia** non avrà banda larga veloce, wi-fi programmabile per classe (con possibilità di disattivazione quando necessario) e un numero sufficiente di dispositivi mobili per la didattica, anche secondo la modalità sempre più adottata del *BYOD (Bring Your Own Device*, "porta il tuo dispositivo", per cui la didattica viene fatta sui dispositivi di proprietà degli studenti, e le istituzioni intervengono solo per fornirle a chi non se lo può permettere).

Ma per realizzare questo, l'unica soluzione possibile è uno sforzo collettivo, una iniziativa nazionale di co-investimento per la dotazione tecnologica della scuola, in **sinergia tra risorse nazionali, regionali e private. È questa iniziativa che il Governo intende promuovere nel Paese entro la fine dell'anno.**

Coerentemente con questo, in collaborazione con le Regioni, svilupperemo **piani straordinari per la connettività delle "aree interne".** Per partire proprio dai contesti più isolati, dove è meno semplice, anche sfruttando i "centri scolastici digitali", ovvero la possibilità di **collegare le scuole dei centri più piccoli e remoti** con "scuole madre" attraverso le tecnologie digitali.

Ad una azione per la connettività coordinata da Ministero dello Sviluppo Economico in sinergia con le Regioni, vogliamo associare il rifinanziamento di un bando per il wi-fi nelle scuole anche per il 2015 e 2016, per un totale di circa 15 milioni di Euro.

Infine, **occorre lavorare per ridurre i costi per le famiglie, ad esempio in acquisti connessi a editoria.** Questo, in parte, permetterà a più famiglie di rimodulare una parte delle loro spese sull'acquisto o di dispositivi mobili per la didattica, per abilitare modelli BYOD anche attraverso schemi agevolati.

Una scuola più connessa tramite il digitale è **una scuola più aperta anche fisicamente.** La precondizione per tutto ciò è chiaramente avere scuole sicure e belle. Ma è fondamentale fare un passo ulteriore, che permetta una contaminazione reciproca tra scuola e territorio, nei contenuti, nei mezzi e anche nei fini.

**Prevedere l'apertura delle scuole oltre l'orario curriculare** contribuisce a combattere l'abbandono scolastico, aiuta la scuola a promuovere l'ingresso di esperienze emergenti di educazione informale, e permette di creare una collaborazione attiva tra scuola e comunità locale, anche a favore della seconda, in particolare in contesti svantaggiati.

Per far sì che ciò venga realizzato non solo dai docenti, **occorre coinvolgere le associazioni che si occupano di progetti educativi, culturali e sociali diretti a ragazzi e famiglie e dare a famiglie e associazioni del territorio (terzo settore) luoghi fisici per sviluppare progettualità**.

Promuovere l'apertura delle scuole oltre l'orario curriculare non è una novità: molti istituti hanno sviluppato progetti di grande successo in questo senso, in maniera spontanea grazie all'entusiasmo di dirigenti, docenti e gruppi di genitori. **Ma è necessario sostenere questa visione:** sia attraverso risorse economiche, sia tramite semplificazioni normative e amministrative.

Anche grazie al Forum Nazionale delle Scuole Aperte, uno strumento creato con ANCI e Vita, lo scorso anno, per condividere e facilitare le esperienze

di "scuola aperta", vogliamo sostenere le scuole nella risoluzione di problematiche assicurative con gli enti locali o di questioni organizzative rilevanti, come ad esempio garantire la sostenibilità delle attività nel tempo extra-curriculare attraverso l'affitto dei propri spazi a realtà esterne. E il piano straordinario di assunzioni ci aiuterà – in particolare per la scuola primaria – ad avere i docenti necessari per organizzare il tempo pieno (vedi Capitolo 1).

In occasione del prossimo incontro del Forum Nazionale delle Scuole Aperte, svilupperemo insieme ai dirigenti delle linee guida operativa, e una proposta concreta di semplificazione.

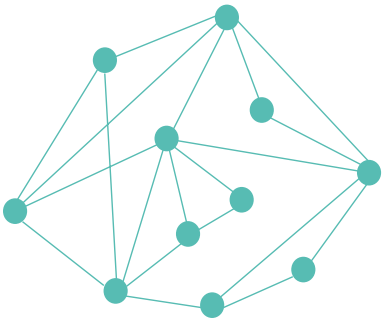
Parlare di scuola aperta significa anche, in un senso più ampio, cominciare a ripensare l'interfaccia della scuola stessa. Oltre alle mura dell'edificio scolastico, **i primi alleati saranno i "laboratori del territorio", pubblici e privati** (come i Fab Lab e e living labs, o ancora gli incubatori, ecc.), per cui prevedremo una strategia di accreditamento e una azione dedicata di "***voucher* innovativi**" a valere su Fondi PON, in sinergia con le nostre azioni di potenziamento dei laboratori tecnologici. Saranno nuovi spazi formativi a disposizione della scuola, ma non sotto la sua gestione diretta, se non attraverso modelli "a rete".

Aprire la scuola significa, infine, mobilitare persone e competenze esterne al servizio del suo miglioramento.

Vogliamo definire un piano di **"Servizio civile per la Buona Scuola"**, creando un sistema di incentivi "leggeri" (come crediti formativi per studenti universitari) e liste di formatori per l'accreditamento di individui all'attività volontaria nella scuola.

Questo sistema beneficerà di una **collaborazione con il terzo settore, tramite un patto inter-generazionale** (per esempio, con insegnanti e altri professionisti in pensione, che a più riprese hanno chiesto di avere questa opportunità), **e con imprese** – molte hanno programmi di Responsabilità Sociale d'Impresa che prevedono banche del tempo per i propri dipendenti a cui attingere per missioni specifiche, come ad esempio percorsi di alfabetizzazione digitale.

Scuola aperta vuole essere quindi l'inizio di un percorso, da alcuni istituti già cominciato con vigore, di rinnovamento dei tempi e degli spazi della scuola: una visione fatta di riutilizzo di spazi pubblici, di nuove esperienze formative, di protagonismo delle persone all'interno della comunità.



# 3.6

## Una scuola che INCLUDE chi ha più bisogno

Una scuola aperta è una scuola inclusiva anzitutto con coloro che hanno più difficoltà. Per questo sarà importante prestare una particolare attenzione alle politiche di **sostegno** ai ragazzi che presentano delle disabilità.

L'insegnamento su posti di sostegno è a favore dei bambini e dei ragazzi che presentano disabilità o handicap. La necessità del sostegno viene riconosciuta sulla base della diagnosi fatta da una Commissione medica presso l'ASL. La diagnosi stabilisce se la situazione di handicap è lieve, media o grave. Questo determina l'assegnazione di un docente sul sostegno rispettivamente nel rapporto di 1 a 4 (handicap lieve), di 1 a 2 (handicap medio) o di 1 a 1 (handicap grave) anche sulla base delle valutazioni dei gruppi di lavoro sull'handicap (GLH).

La legge finanziaria del 2007 aveva previsto un tetto massimo nell'assegnazione del contingente sul sostegno, ma la Corte Costituzionale ha riconosciuto nel 2010 il diritto del disabile all'istruzione come un diritto fondamentale. Anche alla luce di questo, con il decreto n. 104 del 2013 è stato previsto un **piano triennale di assunzioni per il periodo 2013-2015** che porterà ad un incremento complessivo di circa 26 mila posti di sostegno sull'organico di diritto. Con le oltre 13 mila assunzioni di quest'anno e con le circa 8 mila del prossimo, l'organico di diritto dei docenti di sostegno arriverà complessivamente a circa 90 mila. E tuttavia, ciò ridurrà solo, senza eliminarlo, il divario tra organico di fatto e organico di diritto sul sostegno, che – senza ulteriori interventi – resterà pari a circa 21 mila insegnanti. Alle GAE dovrebbero essere iscritti oggi circa 14 mila persone con la specializzazione sul sostegno.

L'utilizzo di personale specializzato risponde al diritto dell'alunno disabile all'istruzione e alla sua crescita personale e risponde all'esigenza delle famiglie ad avere **docenti formati e preparati rispetto alle singole patologie**. Anche e soprattutto per il sostegno, il continuo ricorso a supplenze non sembra aver favorito la **continuità didattica** e il rapporto di fiducia tra i docenti, le famiglie e questi ragazzi che hanno più degli altri bisogno di **attenzioni e di insegnamenti specifici.**

La possibilità di un organico di sostegno stabile anche tra reti di scuole potrà aiutare a rispondere alle esigenze di **garanzia dei diritti degli alunni** e di **miglioramento dell'organizzazione territoriale dei rapporti con le famiglie.**

# 3.7

## Digitalizzare per diventare efficienti. *diventare efficienti* per migliorare *la scuola*



C'è un ultimo passo da fare per la costruzione di una scuola realmente aperta, e questa volta è un passo che l'amministrazione centrale stessa, il Ministero dell'Istruzione, deve compiere. Lo stesso Ministero che troppe volte è "collo di bottiglia" nell'attuazione, nella diffusione o spesso semplicemente nella spiegazione del cambiamento. Non ce lo possiamo più permettere.

Con La Buona Scuola **vogliamo segnare un cambiamento legandolo ad un processo chiave nell'innovazione amministrativa: la digitalizzazione.** Un processo intangibile, ma di grande impatto organizzativo ed economico: non a caso il Governo ha identificato proprio nella digitalizzazione una delle vere leve per la "*spending review*".

La digitalizzazione non è però solo un modo per smaterializzare processi o risparmiare su acquisti, ma serve per migliorare l'amministrazione stessa e renderla un vero facilitatore per tutto il mondo della scuola.

Il Ministero ha bisogno di raccogliere e far circolare meglio le informazioni, di far risparmiare tempo e denaro ai dirigenti amministrativi delle scuole, dando adeguato spazio a quello che l'ecosistema della scuola sviluppa, come pratiche, progetti e contenuti didattici, in modo che siano da ispirazione o facilmente riutilizzabili. Serve inoltre utilizzare i moderni strumenti per monitorare in modo efficiente e sistematico l'impiego delle risorse per misurarne l'impatto, e quindi decidere meglio sul loro uso futuro.

**Dobbiamo dare concretezza a questi processi.**

Questo è solo **l'inizio di un lungo percorso di ricostruzione di fiducia tra amministrazione e cittadini**: qualcuno lo chiama "governo aperto", per noi è una priorità per la scuola, al pari dell'innovazione didattica o dell'assunzione di decine di migliaia di docenti.

1

## DATI APERTI

Prima di tutto, si tratta di **aprire la scuola nel suo potenziale di patrimonio informativo pubblico**: la scuola è la più grande rete pubblica del Paese, un patrimonio straordinario di conoscenza.

Per capire quanto questa apertura sia importante, proviamo ad immaginare un dibattito pubblico continuo sulla scuola che sia informato, basato sui fatti che i dati raccontano, e non solo su opinioni, impressioni, speranze, paure. Sarebbe molto più di un dibattito. Sarebbe la perfetta integrazione del processo di miglioramento di cui abbiamo parlato in precedenza. O ancora, immaginiamo come, a partire dalle informazioni che raccogliamo ogni anno, questa creatività possa sprigionarsi in diverse forme: una competizione di creatività tra studenti, un momento in cui amministrazione e comunità di pratica si incontrano per riprogettare insieme un servizio pubblico. Il Ministero lavorerà per fare in modo che già entro la fine dell'anno sia pubblicata una parte quantitativamente e qualitativamente molto rilevante di dati raccolti per scopi amministrativi e gestionali. Questi saranno pubblicati in formato aperto e con la maggiore granularità possibile. Non è un lavoro semplice, perché le nostre banche dati non erano state costruite, nel tempo, per essere pubbliche. Ma il tempo di aprire il Ministero è arrivato.

2

## IMPARARE A CAPIRE E AD USARE I DATI DELLA SCUOLA

Per aumentare l'impatto dell'apertura, **lanceremo in autunno il primo hackathon sui dati del Ministero, dalle stanze del Ministero.** Sarà organizzato in collaborazione con tutte le comunità che costruiscono consapevolezza e conoscenza sul valore dei dati aperti. Dobbiamo aumentare la comprensione e l'utilizzo dei nostri dati, perché non esiste trasparenza fine a se stessa, e non si realizzano efficienze senza coinvolgere in maniera credibile studenti e mondo della scuola, esperti, cittadini, imprese, giornalisti. Per l'hackathon, a partire dal rilascio di dati del Ministero, in 24 ore si lavorerà – e i nostri ragazzi saranno protagonisti – alla creazione di applicazioni: una app, un nuovo servizio ai cittadini, una visualizzazione interattiva.

3

Saranno inoltre coinvolte tante altre amministrazioni, compresi l'Istat e il Garante per la *Privacy*. Tutti hanno l'esigenza di fare comprendere i propri dati, le sfide di bilancio, di amministrazione, di *policy*. Il MIUR ha il desiderio di coinvolgere i ragazzi in quella che diventerà a regime una ***Data School* nazionale.** Perché lavorare con i dati è una competenza chiave del nostro tempo, e utilizzarli per produrre inchieste, storie, visualizzazioni i modi migliori per applicarla.

## DA PIATTAFORME A SERVIZI PER LA SCUOLA, CON I CITTADINI: Scuola in Chiaro 2.0

I dati non parlano da soli. Aprire e pubblicare dati o comunicare informazioni sulla scuola porta con sé sfide legate al loro racconto, comprensione, confronto, e contestualizzazione: in poche parole, al design dei servizi pubblici stessi.

Il MIUR metterà a disposizione una piccola parte delle proprie risorse per organizzare premi legati al design innovativo dei servizi, coinvolgendo creativi, studenti, docenti e il personale della scuola. Utilizzare le moderne soluzioni del **design di servizi** sarà centrale nello sviluppo di piattaforme essenziali per il rapporto con i cittadini, come Scuola in Chiaro, già utilizzata da ogni famiglia Italiana per l'iscrizione online dei propri figli. La nuova "Scuola in Chiaro 2.0" sarà la vetrina di ogni scuola verso l'esterno, e allo stesso tempo supporto ai processi gestionali da parte degli uffici amministrativi di ogni scuola. Vogliamo che la nuova piattaforma restituisca la storia più completa, dia giustizia alle tante informazioni raccolte nel sistema gestionale del Ministero e sia la migliore esperienza possibile per chi voglia conoscere meglio la scuola - genitori per iscrivere i propri figli, professionisti per collaborare, ad esempio.

4

## CONDIVIDERE E RIUTILIZZARE, INSIEME

Ogni docente non si deve sentire solo nella sfida di rendere l'insegnamento moderno ed efficace. Raccoglieremo e condivideremo le migliori esperienze, già a partire dal prossimo anno scolastico. Ciò per permettere che ogni euro investito in un'iniziativa del Ministero dell'Istruzione, ma anche negli sforzi didattici sviluppati indipendentemente dalle scuole e dai privati impegnati con essa, possa moltiplicare le proprie ricadute sul tutto il sistema educativo. Stiamo scommettendo sul fatto che la scuola abbia già in sé le soluzioni per il suo rinnovamento. **In Europa questa visione si chiama "Opening Up Education"**, per rinforzare il significato della parola "riuso", ponendo chi innova al centro del nostro sistema. E perché questi progetti siano il germe di condivisione con il territorio intorno alla scuola, perché essa faccia conoscere le proprie attività e ne misuri l'impatto.

Questa è inoltre l'occasione per iniziare a **gestire alcuni dei servizi chiave per l'ecosistema scolastico in un modo nuovo**: il MIUR non deve commissionare o acquisire una piattaforma, potenzialmente lontana dalle vere esigenze della scuola e il cui aggiornamento è gravoso se fatto centralmente. Insieme alle reti di scuole, deve sviluppare uno spazio neutro e aperto, e usare i docenti e il personale della scuola non come meri destinatari finali, ma come co-gestori delle piattaforme. **Questo modo di lavorare sarà abilitato da fondi dedicati e da quote premiali del MOF** (Vedi capitolo 6).

5

## NON SOLO NUMERI, MA GOOD LAW: IL NUDGING SBARCA AL MIUR

Il patrimonio informativo della scuola consiste anche di accordi, protocolli d'intesa nonché linee guida, indicazioni, circolari, direttive, decreti e regolamenti. Spesso un patrimonio difficilmente raggiungibile dal sito *www.istruzione.it*. Una difficoltà a rinvenire e comprendere tali testi, o a verificarne l'aggiornamento o validità porta quotidianamente il mondo della scuola a preferire fonti non istituzionali come loro riferimento.

**Assicurare piena comprensione e chiarezza su quanto il MIUR pubblica è un'azione di apertura e trasparenza di pari dignità rispetto all'apertura dei dati.** Ecco quindi che l'attuazione e la comprensione degli atti e le regole dettate dal Ministero passa in primo luogo dalla loro elaborazione e pre-

6

sentazione: *ignorantia legis non excusat*, ma di certo la facilità di accesso e la presentazione in un linguaggio chiaro e comprensibile aumenta di molto la probabilità che norme e indicazioni saranno pienamente attuata. All'estero li chiamano *good law* e *nudging*, noi lo chiamiamo semplificazione, accessibilità, attuazione.

Da subito il MIUR elaborerà delle Linee Guida perché i propri atti (decreti, direttive e regolamenti) siano elaborati in un linguaggio comprensibile e di facile attuazione. E una volta pubblicati, siano riorganizzati e presentati in modo da migliorare la vita di chi, quotidianamente, deve districarsi nella giungla dei provvedimenti.

## DIGITALIZZAZIONE DEI SERVIZI AMMINISTRATIVI

La scuola cambia non solo in classe, ma anche nelle segreteria amministrative. Negli ultimi anni sono già state introdotte semplificazioni che porteranno le scuole a non doversi più occupare del pagamento della TARSU, del servizio mensa, delle visite fiscali (sulle quali il Ministero effettua oggi una forfettizzazione a favore delle Regioni).

Con la digitalizzazione si è iniziato inoltre ad agevolare lo svolgimento delle funzioni proprie del personale amministrativo, soprattutto per quanto riguarda la gestione del trattamento accessorio (ormai completamente gestito dal portale NoiPA) e delle supplenze brevi.

Ciò comporterà, quando tutto questo andrà a regime, una riduzione del carico di lavoro attribuito ad ogni assistente amministrativo, che oggi sono complessivamente poco più di 48 mila, con più di 5 mila supplenze assegnate ogni anno e un turn over di circa mille persone all'anno.

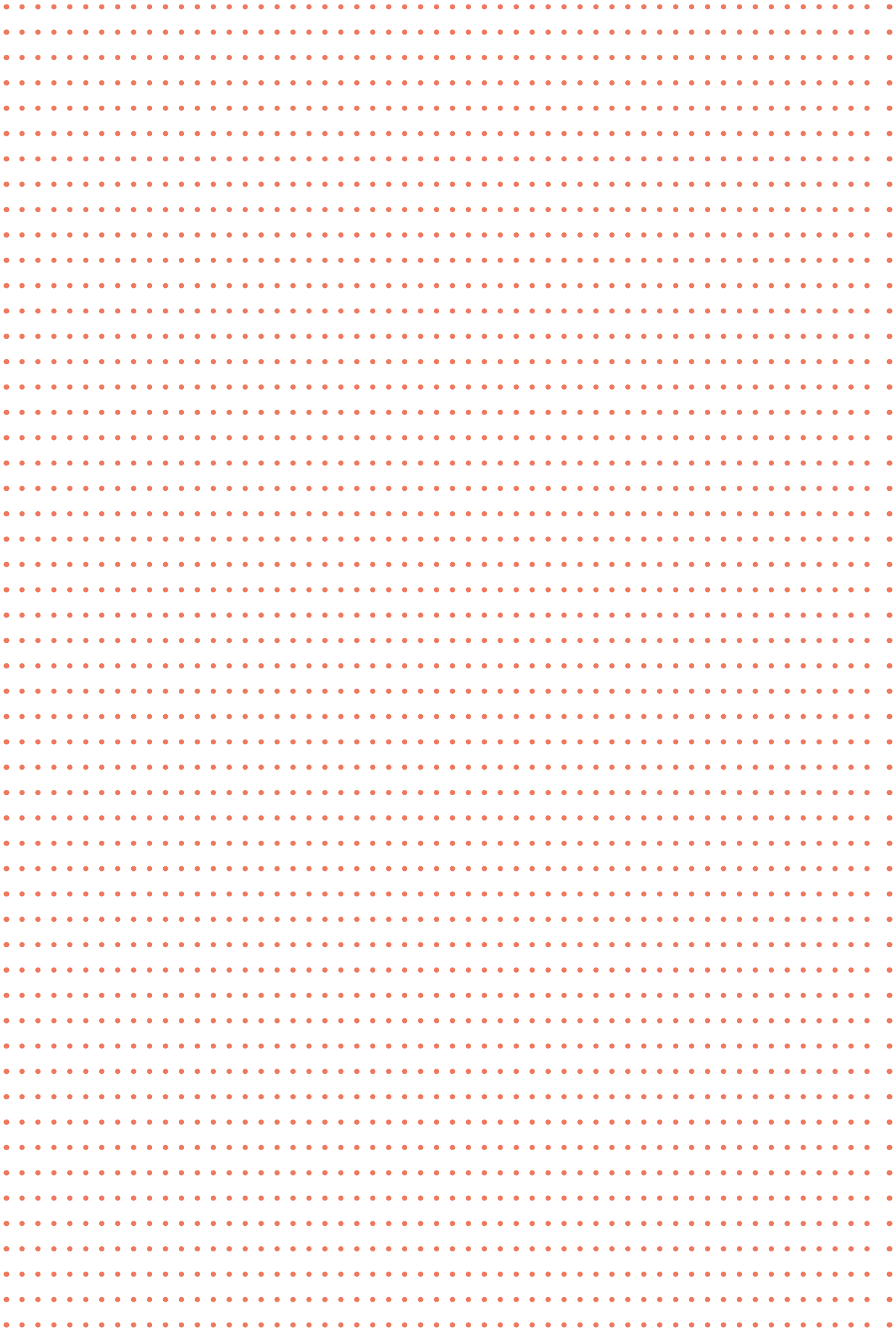
**A mano a mano che la digitalizzazione delle scuole diventerà più capillare, la smaterializzazione e l'efficientamento dei processi amministrativi potranno portare ad una considerevole riduzione del peso sugli assistenti amministrativi, ad un ridimensionamento progressivo del loro numero, e pertanto ad un possibile risparmio di risorse che potranno essere reinvestite nella scuola, proprio – ad esempio – per migliorarne ulteriormente i servizi.**

Questo approccio, e con esso questo insieme di proposte, concretamente realizzabili, è **solo il punto di partenza** per una politica strutturale legata all'innovazione digitale del Ministero e del Governo. Che riguarderà ad esempio la costruzione, con le scuole, di sinergie di spesa nello sviluppo e diffusione di *software* gestionali; o ancora il modo stesso in cui collocheremo in futuro i ruoli legati all'innovazione digitale nell'organico amministrativo.

Entro la fine del 2014 sarà pubblicato il piano del MIUR in questo senso.

**Non consideriamo queste azioni una lista dei sogni.**

**Per noi sono l'avvio di un lungo percorso di ricostruzione di fiducia, che parte dalla scuola e si propaga in tutto il Paese.**



# 4

# RIPENSARE CIÒ CHE SI IMPARA A SCUOLA



Non è difficile convincere gli studenti che migliorare la qualità del loro tempo a scuola possa fare la differenza per il loro futuro. Né spiegare ai genitori che aggiornare ciò che i loro figli imparano a scuola sia necessario.

Attuarlo non è altrettanto immediato. Perché se la missione educativa della scuola deve guardare al lunghissimo periodo, a come vivremo e ai lavori che faremo tra 15 o 20 anni, non possiamo non tenere conto delle esigenze del brevissimo termine, del lavoro che non riusciamo a creare oggi, delle sollecitazioni, sempre più urgenti, che provengono dal mondo dell'impresa e dalle comunità territoriali.

# 4.1

# CULTURA IN CORPORE SANO:

*musica, storia dell'arte e sport*

Nel corso degli anni la scuola ha indebolito la sua capacità di trasmissione di un patrimonio storico, culturale e creativo unico al mondo. Un patrimonio che è molto di più di una semplice tradizione da ricordare: è ciò che contraddistingue la nostra identità, e che alimenta la nostra creatività. La conoscenza dell'arte e della cultura, così come la pratica della musica, devono essere più presenti tra gli insegnamenti che la scuola fornisce ai nostri giovani.

L'insegnamento **pratico** della **musica** va riportato nelle scuole primarie attraverso docenti qualificati, e rafforzato nelle scuole secondarie di primo grado attraverso la formazione dei docenti di musica già in servizio. Per quanto riguarda gli istituti comprensivi, possono essere realizzate sinergie utilizzando i docenti già in servizio nelle scuole secondarie per affiancare i colleghi delle primarie nell'ora di musica.

Un'ipotesi dell'introduzione di 2 ore a settimana di educazione musicale nelle classi IV e V della scuola primaria, che a regime costerebbe 90 milioni di Euro (calcolati per l'assunzione di docenti a 24 ore settimanali di insegnamento con stipendio tabellare lordo base di insegnante di scuola primaria), **potrà interamente essere coperta dalle nuove assunzioni.** Gli iscritti nelle GAE per le varie classi di concorso afferenti all'educazione musicale (anche considerando quelle per gli istituti di istruzione secondaria) sono infatti 5.402, sufficienti per coprire un fabbisogno di circa 4.800 docenti per circa 53.000 classi.

Ma le scuole non saranno sole in questa sfida: al loro fianco sarà importante mobilitare tutte le istituzioni musicali del Paese, in primo luogo i conservatori ma anche gli enti lirici e sinfonici, bande militari e civili. Per troppo tempo, su certi temi, abbiamo improvvisato, condannando queste discipline all'estemporaneità. Oggi è tempo di puntare sul valore della pratica e di chiedere a chi ha consacrato la propria carriera alla musica di entrare in classe.



# CON LA *musica* E LA *storia dell'arte*

## RIPORTIAMO LA CREATIVITÀ IN CLASSE

*Musica* NELLA SCUOLA PRIMARIA:
DUE ORE A SETTIMANA DI *educazione musicale* NELLE CLASSI IV E V

Anche lo studio della **Storia dell'Arte e Disegno** va rafforzato, soprattutto nel biennio dei licei e degli istituti turistici. In questi ordinamenti l'insegnamento è già presente nei tre anni finali, ed estenderlo al biennio, tra l'altro ristabilendo una continuità con le medie, costerebbe circa 25 Milioni per due ore a settimana. Si tratta anche in questo caso di una introduzione ordinamentale che si potrà sostenere ampiamente attraverso le nuove assunzioni di soggetti iscritti nelle GAE per le classi di concorso in questione, per un fabbisogno complessivo di circa 3.400 classi.

**La capacità di leggere e di produrre bellezza è un elemento costitutivo del nostro essere Italiani: dobbiamo valorizzarla, farne un vantaggio comparato che, come Italia, ci aiuti anche in prospettiva a mantenere un giusto posizionamento internazionale.** Tra 20 anni saremo un Paese prospero se avremo saputo valorizzare il meglio della nostra specificità e della nostra capacità imprenditoriale nel resto del mondo. Ed è per questo che abbiamo bisogno di formare giovani capaci di ripartire dal *Made In Italy* inteso nella sua accezione più ampia e di valorizzare le nostre meraviglie artistiche all'interno dell'offerta turistica, anche scegliendo strade imprenditoriali.

In aggiunta, seguiremo l'esempio delle Accademie di Belle Arti, che negli ultimi anni hanno attratto tanti studenti grazie a corsi innovativi di tecnologie delle arti visive. A riprova che in particolare la Storia dell'Arte può beneficiare dalla contaminazione con i mestieri del digitale.

Con musica e storia dell'arte riportiamo la creatività in classe. Ma l'energia passa anche attraverso il corpo, e la scuola sembra ignorare questa esigenza primaria. I ragazzi devono rialzarsi, correre, sudare.

***QUANTO SI INSEGNANO STORIA DELL'ARTE E DISEGNO A SCUOLA***

***Scuola media DPR 89/2009***

* *2 ore a settimana per classe, 66 l'anno.*

***Scuole superiori***

* *liceo artistico: 3 ore per classe*
* *liceo classico, linguistico e scienze umane: 2 ore in terza, quarta e quinta*
* *liceo musicale e coreutico: 2 ore per classe*
* *scientifico disegno e storia dell'arte: 2 ore per classe*
* *tecnico per il turismo: 2 ore terza, quarta e quinta classe*

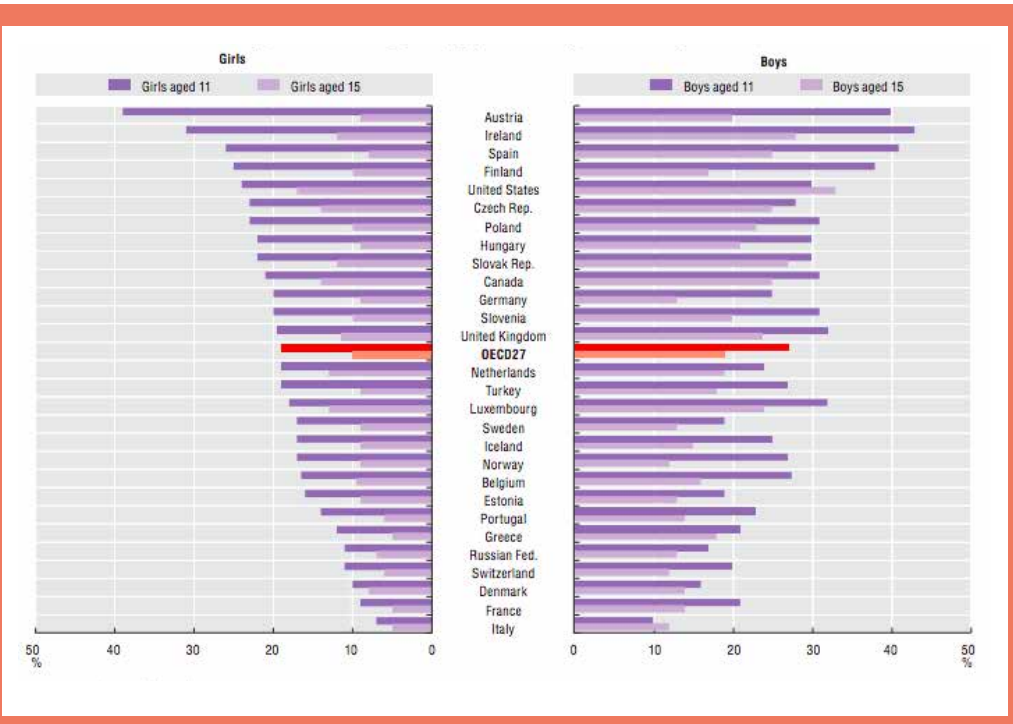
Abbiamo bisogno di introdurre l'**educazione motoria e lo sport a scuola**, in particolare nella primaria. Farlo significa aumentare l'inclusione sociale, contrastare il bullismo e la violenza, promuovere la crescita sana ed equilibrata dei bambini e dei ragazzi. Ed è anche una fondamentale politica per la salute.

Nel confronto con i 27 Paesi OCSE l'Italia è ultima per numero di bambini che praticano attività fisica moderata o intensa ogni giorno. E questo ha un impatto sulla salute e la forma fisica dei bambini – futuri adulti: l'Organizzazione Mondiale della Sanità raccomanda che i bambini e i ragazzi tra i 5 e i 17 anni pratichino non meno di 60 minuti al giorno di attività motoria.

Il dato è collegato alla forte incidenza di obesità e sovrappeso nei bambini. L'Italia in questo è un Paese altamente a rischio: **un bambino su tre tra i 5 e i 17 anni è in sovrappeso o obeso**, con picchi che raggiungono anche il 40% in alcune regioni. Un dato preoccupante, che dobbiamo contrastare. L'educazione alimentare resta cruciale, ma cominciare dall'attività fisica è una componente fondamentale.

La soluzione è ripartire dai luoghi in cui i bambini e i giovani passano la gran parte del proprio tempo. L'attuazione a livello nazionale di **un grande progetto per l'educazione motoria e lo sport a scuola** richiede di investire in docenti specializzati in educazione fisica. Attraverso le nuove assunzioni introdotte in questo Piano beneficeremo di un'ulteriore sinergia di costo: gli oltre 5.300 soggetti iscritti nelle GAE per le classi di concorso "educazione fisica" (nelle scuole medie e nelle scuole secondarie) ci permetteranno di inserire **1 ora a settimana di educazione fisica nelle classi dalla II alla V della scuola primaria**.

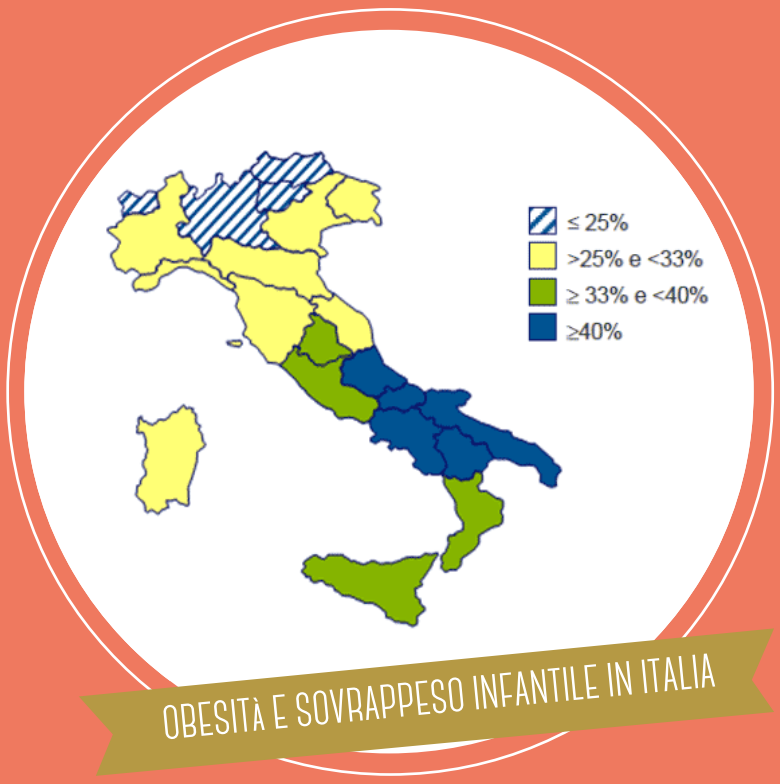
Inoltre, sarà possibile sviluppare accordi con le Istituzioni sportive facendo sinergie con finanziamenti dell'Unione europea.




*Fonte: Currie (2012)*

*Attività sportiva moderata o intensa, ragazzi di 11-15 anni, 2009-2012.*

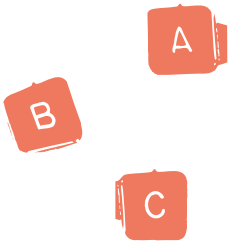
# IN ITALIA 1 BAMBINO SU 3 TRA I 5 E I 17 ANNI È IN *sovrappeso*




OBESITÀ E SOVRAPPESO INFANTILE IN ITALIA

1 ORA A SETTIMANA DI
*educazione fisica*
NELLE CLASSI DALLA II ALLA V
*della scuola primaria.*

# 4.2




# LA PROSSIMA ALFABETIZZAZIONE

## *lingue straniere, coding, economia*

La sfida dell'alfabetizzazione, che ha contraddistinto la scuola del Novecento, non è finita: si è estesa a nuovi ambiti e a nuovi linguaggi.

***Più lingue a scuola:***
*rafforzare l'insegnamento in lingua straniera con la metodologia CLIL nella scuola primaria e nella scuola secondaria di primo grado attraverso un potenziamento del Piano di Formazione dei docenti.*

In primo luogo le **lingue straniere**. Perché troppi nostri adolescenti sono ancora pesantemente svantaggiati rispetto ai loro coetanei europei, e perché conoscere le lingue è indispensabile già oggi – figuriamoci tra 10 o 15 anni – per svolgere quasi ogni professione e fare carriera, anche in Italia. Le grandi città e le piccole province hanno esigenze comuni: basti pensare al dipendente di una azienda che intenda puntare sull'export, o al funzionario pubblico che deve occuparsi di fondi strutturali europei e interagire con Bruxelles. Può sembrare un tema non nuovo, e infatti non lo è. Ma è un tema attuale, perché i giovani italiani continuano a non conoscere sufficientemente le lingue, ed è fondamentale affrontare di petto quello che rischia di restare uno dei più grandi limiti per i nostri ragazzi.

Per creare una nuova generazione di italiani che conoscono bene le lingue, a partire dall'inglese, dobbiamo fare in modo che l'apprendimento sia precoce, attivando percorsi **fin dalla scuola dell'infanzia**, come già accade in alcuni territori. Ed è fondamentale che una parte di ciò che i bambini imparano sia veicolato direttamente in lingua straniera, potenziandone l'apprendimento nella scuola primaria. Esiste una metodologia sperimentata con successo, si chiama CLIL (Content and Language Integrated Learning). L'uso del CLIL, già obbligatorio per il quinto anno dei licei e degli istituti tecnici dal prossimo anno scolastico (norme transitorie, a.s. 2014-2015), va esteso significativamente anche nella scuola primaria e nella scuola secondaria di primo grado.

Questo può essere reso possibile attraverso un **rafforzamento deciso del Piano di**

**Il CLIL**

*Il "Content and Language Integrated Learning" è in una consolidata metodologia per l'apprendimento di una seconda lingua, utilizzandola per lavorare su una o più discipline.*

**Formazione** con un'attenzione specifica alla preparazione dei docenti per l'insegnamento delle loro discipline in lingua straniera. In più, con l'aiuto di assistenti madrelingua, o con una specializzazione vera attraverso la formazione, possiamo aiutare i docenti a migliorare la qualità delle loro competenze linguistiche, anche negli istituti tecnici e professionali.

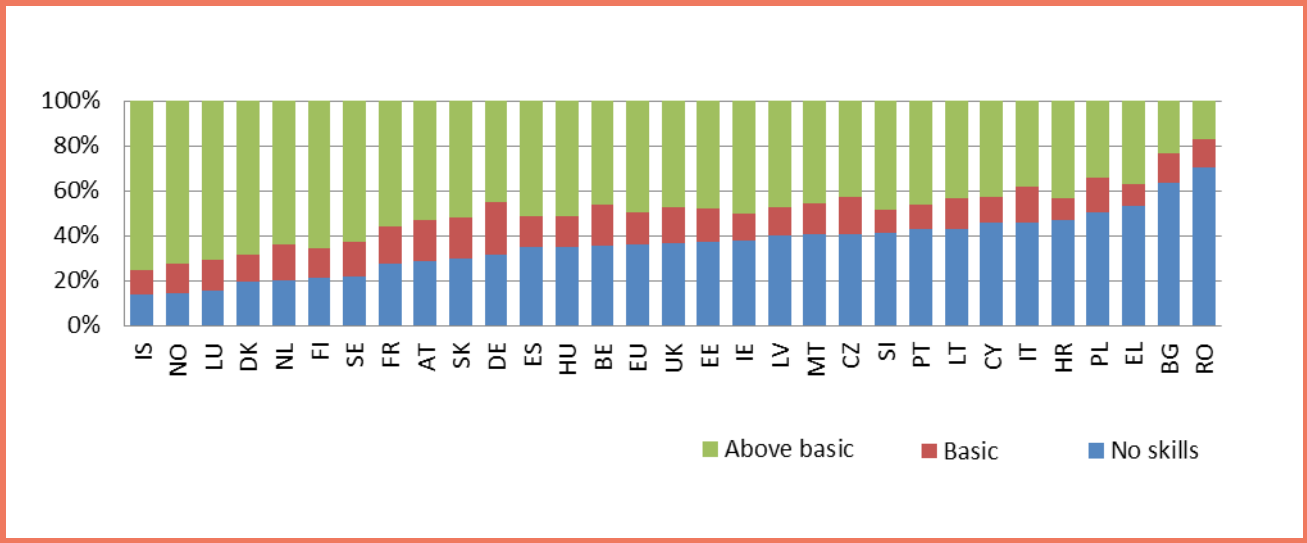
**L'obiettivo generale deve essere quello di rafforzare una volta per tutte l'insegnamento delle lingue straniere – orizzontalmente tra i diversi indirizzi di studio e verticalmente nei diversi cicli** per permettere ai nostri ragazzi di ottenere risultati solidi nel tempo: il percorso di studi dovrà portare ad almeno un apprendimento di livello B2 per la lingua straniera principale.

Altrettanto importante è fare in mondo che i nostri ragazzi siano protagonisti nell'era digitale. Gli adulti li chiamano "nativi digitali", dando quasi ad intendere che non abbiano bisogno di essere formati al digitale. È un errore: quella digitale è una rivoluzione della conoscenza che va ben oltre la tecnologia, e tocca il modo in cui il sapere si crea, si alimenta, e si diffonde, imponendo una riflessione profonda sui modi, sugli strumenti e sulle fonti che i nostri giovani utilizzano per imparare, per informarsi, per lavorare.

Se il secolo scorso è stato quello dell'alfabetizzazione di massa, durante il quale gli italiani hanno imparato a leggere, scrivere e fare di conto, il nostro è il secolo dell'**alfabetizzazione digitale**: la scuola ha il dovere di stimolare i ragazzi a capire il digitale oltre la superficie. A non limitarsi ad essere "consumatori di digitale". A non accontentarsi di utilizzare un sito web, una app, un videogioco, ma a progettarne uno.

Perché programmare non serve solo agli informatici. Serve a tutti, e serve al nostro Paese per tornare a crescere, aiutando i nostri giovani a trovare lavoro e a crearlo per sé e per gli altri. Pensare in termini computazionali significa applicare la logica per capire, controllare, sviluppare contenuti e metodi per risolvere i problemi e cogliere le opportunità che la società già oggi ci offre.

ABILITÀ DI CREAZIONE DI CONTENUTI DIGITALI




FONTE: DIGITAL AGENDA SCOREBOARD, 2014

% PERSONE



# COME SOLLECITIAMO I *ragazzi* AD ESSERE *"produttori digitali"*?

| | 2014/ 2015 | 2015/ 2016 | 2016/ 2017 |
|---|---|---|---|
| *interazione con la piattaforma* ***italia.code.org*** | 30% | 35% | 40% |
| *completare* ***"one hour of code"*** | 15% | 20% | 25% |
| *completare percorso* ***20 lezioni*** | 2% | 5% | 9% |

Serve quindi un piano nazionale che consenta di **introdurre il coding (la programmazione) nella scuola italiana.** A partire dalla primaria: vogliamo che **nei prossimi tre anni in ogni classe gli alunni imparino a risolvere problemi complessi applicando la logica del paradigma informatico** anche attraverso modalità ludiche (gamification). A partire dall'autunno, dopo Stati Uniti e Inghilterra, lanceremo in Italia l'iniziativa ***Code.org***, aggregando associazioni, università e imprese, in una grande mobilitazione per portare l'esperienza nel maggior numero di scuole possibili.

Come sollecitiamo i ragazzi ad essere "produttori digitali" nella scuola secondaria?

Il punto di arrivo sarà promuovere **l'informatica per ogni indirizzo scolastico**. Fin dal prossimo anno, vogliamo attivare un programma per **"Digital Makers"**, sostenuto dal Ministero e anche da accordi dedicati con la società civile, le imprese, l'editoria digitale innovativa. Concretamente, ogni studente avrà l'opportunità di vivere un'esperienza di creatività e di acquisire **consapevolezza digitale**, anche attraverso l'educazione all'uso positivo e critico dei *social media* e degli altri strumenti della rete. E imparando ad utilizzare i dati aperti per raccontare una storia o creare un'inchiesta, oppure imparando a gestire al meglio le dimensioni della riservatezza e della sicurezza in rete, o ancora praticando tecniche di stampa 3D. Questo servirà a rafforzare le ore di Tecnologia e di Cittadinanza e Costituzione nella scuola secondaria di primo grado, quelle di Informatica nei licei scientifici e negli istituti tecnici e professionali, promuovendo inoltre la contaminazione con ogni altra disciplina.

Non sarà un'iniziativa calata dall'alto. Sosterremo un'azione di **coinvolgimento territoriale**, attraverso cui porteremo le migliori esperienze già sperimentate nella scuola dove ancora non ci sono. Perché gli innovatori in Italia, nella scuola e vicino alla scuola, sono tanti. Vogliamo incoraggiare anche tutte le principali amministrazioni pubbliche a collaborare, ad esempio attraverso i loro dati e le loro attività, nel costruire percorsi per temi chiave per i nostri ragazzi.

C'è poi un'altra lingua che conosciamo male e di cui parliamo ancora meno.

I dati di un'indagine Ocse, che nel 2012 ha coperto quasi 20 paesi e un campione di quasi trenta mila quindicenni, ci raccontano che l'**analfabetismo finanziario** dei nostri ragazzi tocca livelli preoccupanti, con oltre la metà degli studenti che si attestano su un livello di comprensione dei meccanismi economici e finanziari ben al di sotto della media dei paesi europei monitorati.

Nel sistema italiano oggi manca un vero indirizzo di liceo economico: l'opzione economico-sociale rappresenta un'articolazione nel percorso del liceo delle scienze umane, ma corre il rischio di non essere adeguatamente valorizzata a causa di una non piena autonomia. È per questo necessario procedere da un lato ad una modifica ordinamentale per la valorizzazione delle discipline economiche anche all'interno del percorso dei licei scientifico e classico. Dall'altro, a tendere **l'economia deve essere una disciplina accessibile agli studenti di tutte le scuole di secondo grado.**

Anche in questo caso l'immissione in ruolo di docenti dalle GAE può aiutare a colmare questo vuoto: la presenza negli organici funzionali di docenti di classi di concorso affini all'economia (e, allo stesso modo, al diritto) permetterà di estendere la progettualità sui temi economici.

## NON TUTTO, PERÒ, PUÒ ESSERE RISOLTO PER VIA STRUTTURALE CAMBIANDO I CURRICULA, NÉ DEVE ESSERE IMPOSTO DAL CENTRO.

Il punto di arrivo deve essere un sistema che permetta ad ogni scuola di progettare ciò che insegna con una **forte attenzione ai bisogni delle famiglie e del territorio, esercitando in maniera concreta la propria autonomia**. Partendo da un "cuore" di discipline di base snello e comune a tutti, e **dando alle scuole la possibilità di modulare la propria offerta** attraverso la scelta di diverse discipline opzionali, anche sfruttando la quota di flessibilità del curriculo, già previste dalla normativa ma poco utilizzate a causa della rigidità del contratto e di un sistema troppo legato alle *cattedre*.

**Il curricolo di Istituto** è il modo che ogni scuola ha per esprimere l'attività della propria comunità professionale, le proprie decisioni rispetto ai contenuti e agli stessi metodi di insegnamento. **In sostanza, la propria identità.**

Purtroppo, nei fatti, per le scuole è impossibile rivedere le discipline che definiscono l'offerta formativa, in quanto bloccate da rigidità di organico e svilite dalla carenza di risorse economiche.

Al contrario, se una scuola intende offrire un'ora in più di inglese, attivare un percorso di integrazione multiculturale per rispondere alle esigenze del territorio, o far progettare una app ai propri studenti insieme ad un'impresa creativa, semplicemente deve poterlo fare.

**La vera autonomia delle scuole deve quindi ripartire dalla possibilità di riqualificare la propria offerta formativa con attività integrative e facoltative, grazie ad un organico funzionale rafforzato** (cap. 1)**, ad una maggiore mobilità dei docenti** (cap. 2)**, ad una nuova organizzazione e gestione collegiale della scuola** (cap. 3) **e a risorse certe per l'offerta formativa** (cap. 6)**.** Le soluzioni per un aggiustamento tempestivo della scuola alle necessità dei tempi e delle comunità arriveranno sempre di più da queste attività, e dalla capaci-

tà di catturare il meglio di ciò che avviene fuori dalla scuola, e portarlo ai nostri ragazzi.

La **creazione di organici funzionali**, poi, offrirà alle scuole uno strumento di integrazione che va in due direzioni. Anzitutto una **integrazione orizzontale**, tra reti di scuole che condividono i docenti dell'organico funzionale, e attraverso di loro possono più facilmente costruire progettualità congiunte o condividere buone prassi.

E poi una **integrazione verticale**: parte dei docenti dell'organico funzionale potranno essere impiegati per affrontare uno dei punti deboli del nostro sistema: gli snodi di passaggio, in particolare quelli tra scuola dell'infanzia e scuola elementare, e ancor più tra elementare e media e tra media e superiore. È lì che si riscontrano i principali problemi: in uscita dalle elementari i ragazzi scontano il passaggio repentino a insegnamenti fortemente caratterizzati; in entrata nelle superiori, dove si addensa gran parte della dispersione scolastica, i ragazzi scontano l'incompleto orientamento, la necessità di riadattarsi a contesti e metodi diversi e un'offerta formativa che non sempre risponde alle loro attese di discipline pratiche.

I docenti dell'organico funzionale, attraverso la comunicazione con i colleghi degli altri cicli, e attraverso il potenziamento dell'orientamento, possono catalizzare l'integrazione delle scuole proprio su questi punti vulnerabili.

## COME È ORGANIZZATO IL NOSTRO SISTEMA DI ISTRUZIONE?

**Dal 2006, l'obbligo di istruzione in Italia è di 10 anni**, *ovvero dai 6 ai 16 anni, ed è "finalizzato a consentire il conseguimento di un titolo di studio di scuola secondaria superiore o di una qualifica professionale di durata almeno triennale entro il diciottesimo anno di età" (legge 296).*

*Come previsto dalla* **legge 133/2008**, *la struttura del nostro sistema di istruzione è disciplinata da specifici regolamenti sotto forma di Decreti del Presidente della Repubblica.*

**I regolamenti contengono gli indirizzi di studio e, per ogni indirizzo, i quadri orari e la relativa autonomia e flessibilità.** *In pratica, tutte le informazioni su come è organizzato il nostro sistema, passando - ad esempio - per quante tipologie di liceo sono previste, quante ore di matematica si studiano negli istituti tecnici, quali variazioni sono previste per le classi a tempo pieno nella scuola primaria, e quanta autonomia hanno le scuole.*

*Nel 2008 questi regolamenti hanno rappresentato una forte azione di razionalizzazione e semplificazione del nostro sistema, che ora è organizzato in due cicli. Il primo ciclo, che comprende scuola dell'infanzia, scuola primaria e scuola secondaria di primo grado (le "scuole medie"), è pensato per dare continuità allo sviluppo dei ragazzi, anche se non in maniera marcata come avviene nel Nord Europa.*

*Nella* **scuola primaria** *non* sono previsti orari obbligatori di insegnamento settimanale per le discipline: questa è lasciata all'autonomia scolastica, per permettere ai singoli collegi dei docenti di aggregare le discipline in ambiti disciplinari, e ai docenti di modulare l'insegnamento per rafforzare trasversalità e interconnessioni. Molti considerano la scuola primaria il punto forte del sistema italiano, e questo sembrerebbe essere confermato dal confronto internazionale.



Nella **scuola media** gli orari settimanali di insegnamento delle varie discipline sono definiti puntualmente, per un totale di 30 ore. La principale critica fatta alla scuola media è proprio questa: un passaggio troppo repentino rispetto a quello che avviene nella scuola primaria, ovvero la progettazione comune tra docenti, in

una fase indubbiamente delicata nella crescita dei nostri ragazzi. È anche per questo che si parla di scuola media come "anello debole" del nostro sistema, ma questa affermazione non trova completamente riscontro nei dati ufficiali (come quelli di Invalsi, ad esempio) e non tiene in considerazione le grandi differenze territoriali nel funzionamento degli "istituti comprensivi": questi sono stati creati per riunire almeno una scuola dell'infanzia, una scuola primaria ed una scuola secondaria di primo grado vicine sul territorio, e voluti proprio per rendere efficace la continuità didattica nella scuola dell'obbligo.

L'organizzazione della **scuola secondaria di secondo grado** è stata fortemente semplificata dalla recente riforma: ora esistono 6 tipi di licei, 11 indirizzi per gli istituti tecnici, e 8 per quelli professionali. Una parte del piano di studi viene poi rimessa alla decisione delle singole istituzioni scolastiche: si tratta della quota di autonomia, che varia dal 20% rispetto all'orario complessivo per il biennio dei licei al 35% e 40% del secondo biennio e quinto anno per i professionali.

Questa quota però deve essere gestita utilizzando l'organico di cui l'istituto è dotato oppure attraverso docenti non nell'organico della scuola, retribuiti attraverso risorse accessorie (come il MOF o i Fondi 440). La riduzione di questi fondi negli ultimi anni (vedi Capitolo 6) non ha però permesso a molti istituti scolastici di utilizzare lo strumento dell'autonomia, anche per la difficoltà di reclutare docenti competenti su materie diverse da quelle della struttura ordinamentale tradizionale.

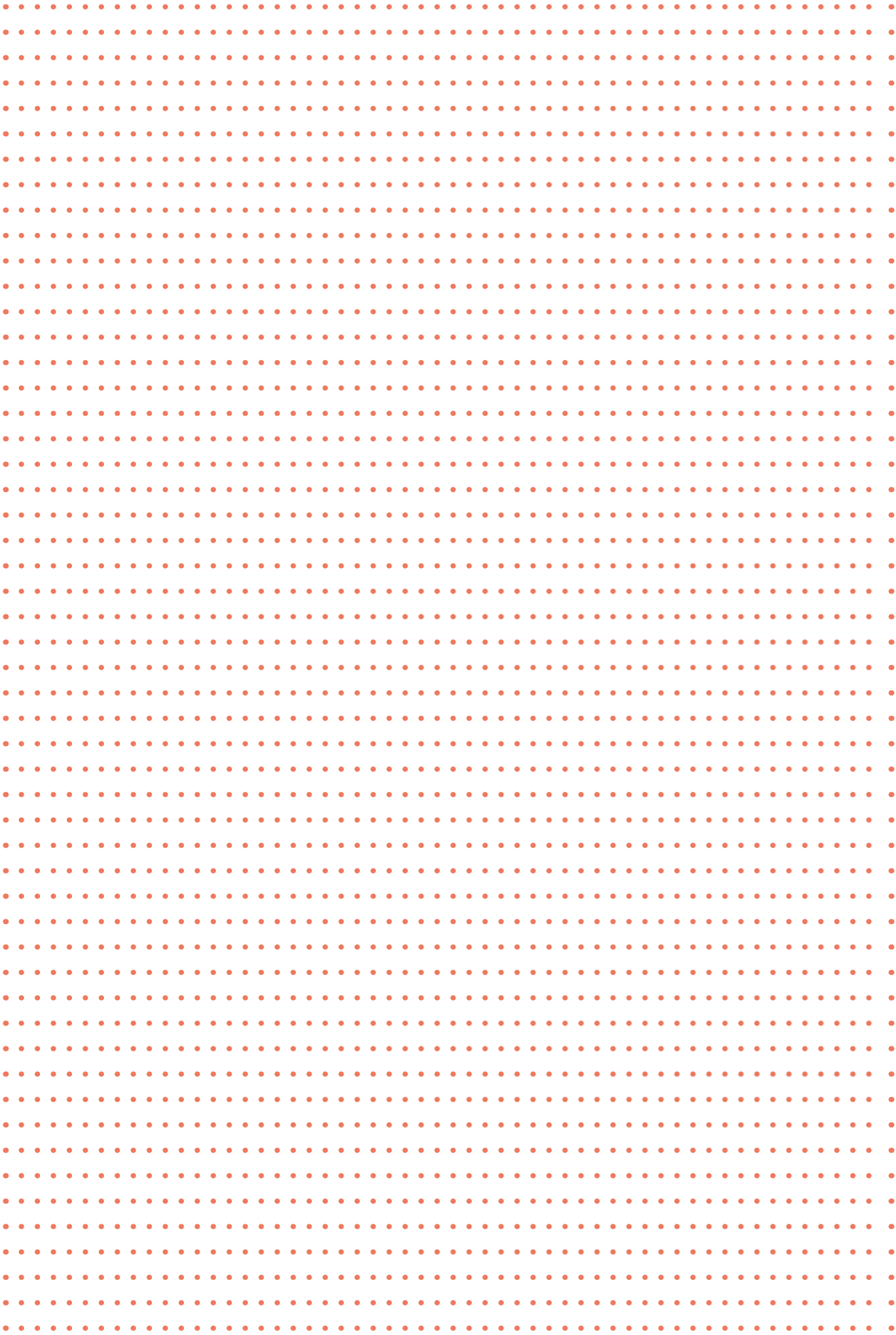
Infine, per capire in profondità "cosa si impara a scuola" è invece necessario consultare le **indicazioni nazionali**. Sono state recentemente aggiornate e definiscono gli **obiettivi didattici** per ogni disciplina in termini di competenze da acquisire, e volute per superare quelli che erano i "Programmi Ministeriali": il punto non è più descrivere meticolosamente quali contenuti devono apprendere i nostri ragazzi, ma definire obiettivi di apprendimento e traguardi didattici moderni.

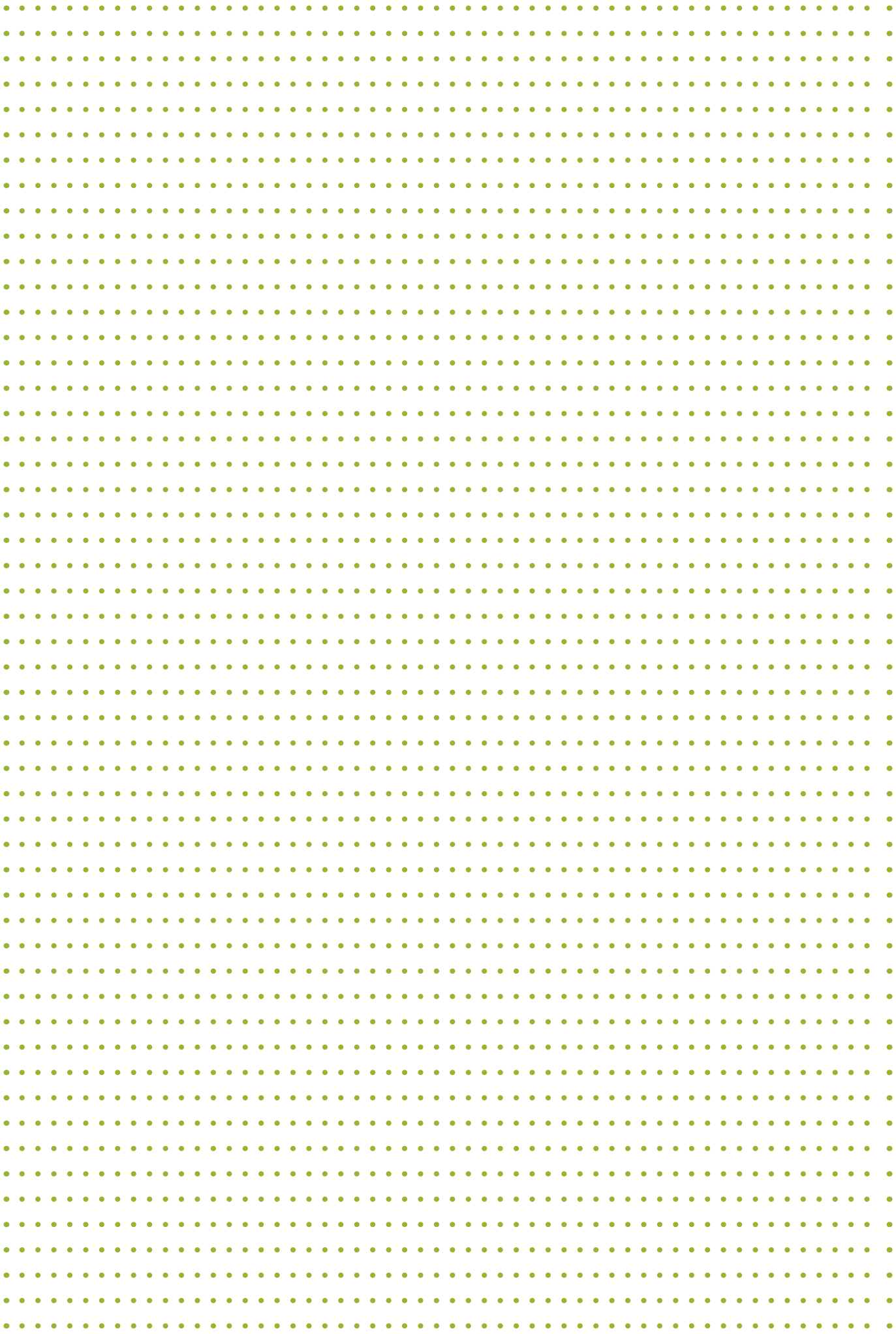
Anche in questo caso, l'efficacia delle indicazioni nazionali dipende dalla loro piena applicazione. Sarà importante quindi sviluppare azioni per facilitare un'applicazione meno laboriosa da parte delle scuole, e per permettere a chi ha trovato soluzioni efficaci e innovative di metterle a disposizione di tutti gli altri.

Il sistema corrente è quindi "in corso di digestione" da parte dalle scuole. Significa che non è ancora arrivato alla sua piena realizzazione e che per alcuni elementi non è possibile ancora verificare l'impatto - ad esempio, solo dal prossimo anno è prevista la prima maturità di studenti dei nuovi indirizzi per le scuole secondarie. **Ciò detto, è evidente che vi sono parti e fasi del nostro sistema di istruzione più deboli di altre, e dobbiamo lavorare nel rafforzarle.**

Il sistema di istruzione italiano non va assolutamente stravolto. Al contrario, si tratta di creare le condizioni per una **attuazione piena di quella autonomia ordinamentale, già prevista dal sistema.**

È per questo che ciò che stiamo introducendo nelle altra parti di questo Piano (Cap. 1, Cap. 3) sarà cruciale anche in relazione all'attuazione dell'autonomia ordinamentale, **perché ciò che si impara a scuola dipende più dalla piena capacità delle scuole di organizzare le proprie risorse che da imposizioni**





5

# FONDATA SUL LAVORO

In Italia abbiamo 700 mila disoccupati tra i 15-24enni, e 4 milioni 355 mila ragazzi che non studiano, non lavorano, non sono in formazione (c.d. NEET), in grossa parte alimentati da una dispersione scolastica tra le più alte d'Europa (17,6%).

Perdiamo troppi ragazzi – a partire già dalla scuola secondaria di primo grado (la "scuola media") – e nel primo e quarto anno delle "superiori". Sono giovani che vivono in contesti socio-economici difficili, e sono spesso disaffezionati da una scuola che non riesce a tenerli con sé, e che non offre loro quello che si aspettavano. Questo quadro è aggravato dal fatto che la scuola ha perso costantemente risorse negli ultimi anni, in particolare per l'offerta formativa. È come se, paradossalmente, non si riuscissero a convincere la politica e la società di un fatto evidente: che quello sulla qualità del tempo speso a scuola dai nostri giovani è l'investimento più lungimirante che un Paese possa fare.

E tuttavia, dire che la scuola non è una spesa ma una politica di investimento nel futuro del nostro Paese non è più sufficiente. Lo diciamo da anni. **Dobbiamo rendere la scuola la più efficace politica strutturale a nostra disposizione contro la disoccupazione – anzitutto giovanile, rispondendo all'urgenza e dando prospettiva allo stesso tempo.** Per farlo dobbiamo convincere tutta la società, non solo il mondo della scuola, della qualità dell'investimento che stiamo facendo, e dare un'idea chiara di come vogliamo aggiornarlo.

La soluzione deve rafforzare due meccanismi fondanti del nostro sistema, decisamente indeboliti negli ultimi anni: da una parte, rac-

cordare più strettamente scopi e metodi della scuola con il mondo del lavoro e dell'impresa; dall'altra, affiancare al sapere il *saper fare*, partendo dai laboratori, perché permettere ai ragazzi di sperimentare e progettare con le proprie mani è il modo migliore per dimostrare che crediamo nelle loro capacità.



DOBBIAMO RENDERE LA *scuola*
*la più efficace politica strutturale*
*a nostra disposizione*
CONTRO LA DISOCCUPAZIONE,
RISPONDENDO ALL'URGENZA
E DANDO PROSPETTIVA ALLO STESSO TEMPO.

# 5.1

# SCUOLA *al lavoro*

La scuola deve formare buoni cittadini che abbiano i mezzi, le conoscenze e le competenze per vivere da protagonisti il mondo del lavoro. Per fare in modo che la nostra educazione renda giustizia al primo articolo della nostra Costituzione: "*Fondata sul lavoro*", per davvero.

A fronte di un alto tasso di disoccupazione, le imprese faticano a trovare competenze chiave come nel caso, prevedibile, dell'industria elettronica e informatica. Ma anche competenze specifiche, come – ad esempio – quelle di diplomati commerciali e tecnici nei settori del legno, del mobile e dell'arredamento.

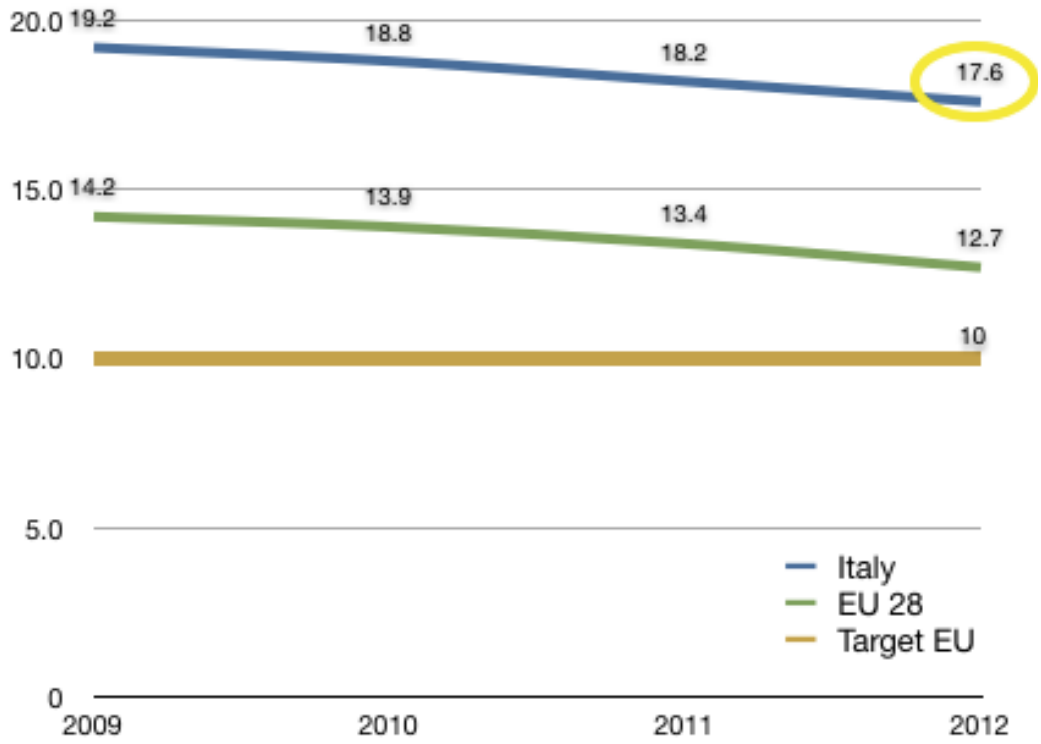
Il 40% della disoccupazione in Italia non dipende dal ciclo economico (dati McKinsey 2014). Una parte di questa percentuale è collegata al disallineamento tra la domanda di competenze che il mondo esterno chiede alla scuola di sviluppare, e ciò che la nostra scuola effettivamente offre. Non si tratta quindi solo di un dato congiunturale dovuto alla crisi, ma di un dato strutturale legato al fatto che abbiamo perso nel tempo la nostra capacità di stare al passo col mondo.

La scuola è l'unica soluzione duratura per affrontare questo problema. Per farlo, serve rafforzare l'apprendimento basato su **esperienze concrete di lavoro**. Oggi, per quanto il numero di istituti superiori che organizzano percorsi di Alternanza Scuola-Lavoro sia in aumento, sono ancora meno del 9% gli studenti della scuola secondaria di secondo grado che hanno fatto un'esperienza di alternanza scuola-lavoro (Indire, 2013). Ad accoglierli sono state solo una nicchia di imprese, meno di una su cento.

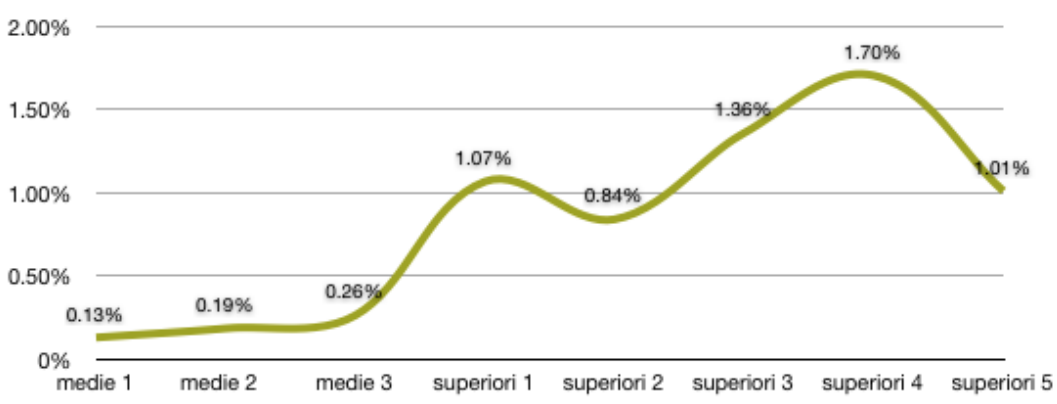
La possibilità di fare **percorsi di didattica in realtà lavorative** aziendali, così come pubbliche o del no profit, sarà resa sistemica **per gli studenti di tutte le scuole secondarie di secondo grado**, e chi accoglie i ragazzi dovrà poter vedere in questi percorsi un'opportunità, non un peso.

# GLI EARLY LEAVERS SONO *giovani disaffezionati* DA UNA SCUOLA CHE NON RIESCE *a tenerli con sé*

## EARLY LEAVERS - ISTRUZIONE E FORMAZIONE




## ALUNNI A RISCHIO ABBANDONO PER ORDINE SCUOLA E ANNO




% DEGLI ISCRITTI - A.S. 2011/2012

Gli interventi saranno differenziati, **a seconda delle esigenze dei ragazzi e del tipo di aziende e istituzioni in cui si metteranno alla prova, attraverso quattro diversi tipi di intervento**, ma con una finalità comune: avvicinarsi alla costruzione di una ***via italiana al sistema duale***, che ricalchi alcune buone prassi europee, ma che tenga in considerazione le specificità del tessuto industriale italiano e valorizzi la migliore tradizione di formazione professionale.

OCCORRE PASSARE DAGLI
**11 MILIONI DI EURO**
*stanziati nel 2014*
PER L'ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO
A CIRCA 100 MILIONI
DI EURO *all'anno.*

| | |
|---|---|
| ***Alternanza obbligatoria*** | Introdurre l'obbligo dell'Alternanza Scuola-Lavoro (ASL) negli ultimi tre anni degli Istituti Tecnici ed estenderlo di un anno nei Professionali, prevedendo che il monte ore dei percorsi sia di almeno 200 ore l'anno.<br>Alle ore di alternanza partecipano anche i docenti (compreso ovviamente il nuovo organico funzionale), che dovranno essere formati come tutor dei ragazzi in azienda, e che insieme all'azienda costruiscono il progetto formativo dei ragazzi. |
| ***Impresa didattica*** | Gli istituti di istruzione superiore, e di istruzione e formazione professionale possono commercializzare beni o servizi prodotti o svolgere attività di "impresa Formativa Strumentale", utilizzando i ricavi per investimenti sull'attività didattica. A tale scopo, è necessario incoraggiare l'uso della doppia contabilità, al momento diffusa soprattutto negli gli istituti agrari, a tutti i tipi di scuole e generalizzare la possibilità di produzione in conto terzi. Questo è particolarmente rilevante se consideriamo che sempre più scuole avranno l'opportunità di sviluppare prototipi, ad esempio attraverso la stampa 3D. |
| ***Bottega Scuola*** | Definire i principi per disseminare (specialmente al Centro-Sud) esperienze di inserimento degli studenti in contesti imprenditoriali legati all'artigianato, al fine di coinvolgere più attivamente anche imprese di minori dimensioni o tramandare i "mestieri d'arte". |
| ***Apprendistato sperimentale*** | Diffondere attraverso protocolli ad hoc il programma sperimentale di apprendistato negli ultimi due anni della scuola superiore, lanciato nel 2014 in attuazione dell'articolo 8bis del d.l. 104/2013. |

Per rendere possibili queste misure, occorrono interventi a diversi livelli.

Da un lato, servono risorse. Il costo minimo per rendere obbligatoria l'alternanza negli Istituti Tecnici e Professionali è pari a circa 100 € a studente. Ciò significa che per far diventare l'alternanza immediatamente accessibile a tutti gli studenti degli Istituti Tecnici in tutta Italia occorre passare dagli 11 milioni di € stanziati nel 2014 a 75 milioni. Una somma aggiuntiva dovrebbe essere prevista per estendere l'obbligo nei Professionali, arrivando a circa 100 milioni di € all'anno.

Le risorse non sono di per sé sufficienti. Serve coinvolgere più attivamente le aziende, affinché si sentano fin dall'inizio parte integrante della filiera istruzione-orientamento-lavoro. Non si parlerà più di alternanza, ma di "formazione congiunta" tra la classe e il luogo di lavoro, tra la scuola e l'impresa. **Le imprese e la scuola co-progettano, in coerenza con lo sviluppo delle filiere produttive, percorsi pensati per durare nel tempo.**

Offrire percorsi di formazione congiunta deve diventare più semplice per le imprese che aprono le porte ai ragazzi, eliminando il più possibile vincoli burocratici che pesano da un lato sulla scuola e dall'altro sull'impresa rendendo molto spesso oggi lento e farraginoso il dialogo. Inoltre, questi saranno accreditati per il loro investimento, e a questo riconoscimento potranno essere collegati anche degli incentivi economici (si veda al Capitolo 6).

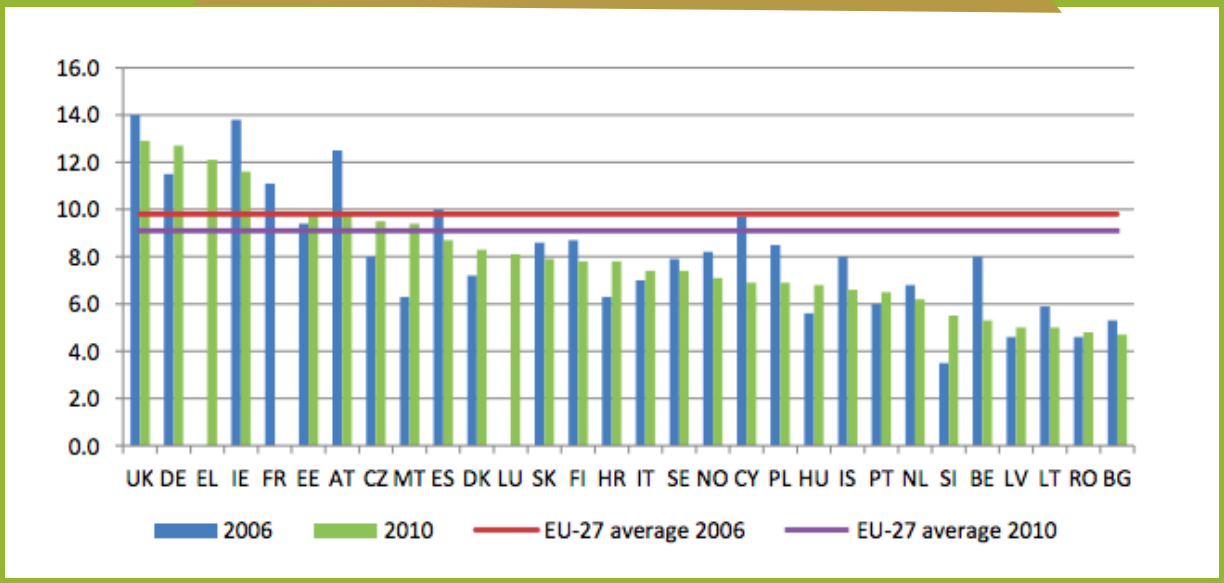
A questi interventi il Governo intende anche associare una forte rete di accordi bilaterali con associazioni professionali e organizzazioni datoriali, con pubbliche amministrazioni ed enti del terzo settore, ma anche con istituzioni culturali – un accordo concluso con il Ministero per i Beni Culturali ha già posto le basi per questa strada – con centri di ricerca e incubatori, con associazioni e fondazioni, per allargare le possibilità di esperienze di alternanza nel campo della cultura e dell'innovazione.

Da ultimo, dobbiamo allargare i nostri orizzonti. I nostri giovani si sono ritrovati a crescere in un continente senza dogane né frontiere, e il loro orizzonte non può che essere l'Europa. Hanno attribuito a Jean Monnet la frase "*se avessi dovuto ricominciare daccapo [l'integrazione europea], sarei partito dall'istruzione*". Non importa che la citazione sia aprocrifa o meno. Certamente vale ancora oggi, e forse vale più oggi di cinquant'anni fa.

È quindi necessario puntare sulla **diffusione dello strumento Erasmus+, anche e soprattutto per l'alternanza scuola–lavoro**. Grazie a questa opportunità di mobilità internazionale, anche gli studenti hanno l'occasione di migliorare significativamente le abilità comunicative, praticandole sul lavoro: la pratica della lingua straniera in un contesto lavorativo e di studio è il modo più efficace per arrivare a padroneggiarla.

# IN ITALIA IL NUMERO DI LAUREATI IN *materie scientifiche* È AL DI SOTTO DELLA MEDIA EUROPEA.

LAUREATI IN SCIENZE, MATEMATICA E MATERIE INFORMATICHE




% IN TUTTI I CAMPI, 2006 - 2010

# 5.1

# SAPER fare

C'è un luogo dove formazione e progettualità si incontrano in maniera naturale, dove la lotta alla dispersione scolastica è più efficace, dove si costruisce il futuro lavorativo dei nostri ragazzi e quello produttivo della nostra economia. Sono i laboratori che caratterizzano in particolare (ma non solo) i nostri Istituti Tecnici e Professionali.

In passato, i laboratori tecnici delle nostre scuole hanno formato le figure professionali protagoniste del successo industriale italiano. Oggi, allo stesso modo, dentro laboratori di nuova generazione, i nostri giovani possono imparare a unire il materiale con il digitale, stampando in 3D, tagliando con il laser, addestrandosi alla robotica o all'hardware open source. Ma anche sperimentando creatività e *imprenditività*, scoprendosi inventori, imparando ad usare in anticipo gli strumenti dell'impresa, capendo cosa rende speciale il Made in Italy e quali saranno le prospettive più interessanti per il Paese nei prossimi 15 o 20 anni e su cui varrà senz'altro la pena specializzarsi. **Ciò permetterà alla nostra manifattura migliore di essere leader anche nel XXI secolo.**

Rendere l'attività laboratoriale uno spazio consueto nella pratica didattica significa ripensare l'idea di laboratorio come luogo "dimostrativo" e unicamente associato ad una dimensione tecnologica. Mentre oggi va promossa un'interpretazione dei laboratori come **palestre di innovazione, legata allo stimolo delle capacità creative e di "problem solving" degli studenti**.

La domanda di professionisti in ambito tecnologico-scientifico è in costante crescita. La presenza di laureati in materie scientifiche (dette anche STEM – Science, Technology, Engineering, Maths) in Italia è ben al di sotto della media europea, a fronte di un'innegabile necessità di occupabilità nei settori collegati a queste competenze. Questo è ancora più urgente se guardiamo alla nostra popolazione femminile, ancora troppo lontana da queste discipline. Si tratta di un'opportunità da cogliere, partendo proprio dai laboratori della scuola come poli di attrazione.



# VA PROMOSSA UN'INTERPRETAZIONE DEI LABORATORI COME *palestre di innovazione* LEGATA ALLO STIMOLO DELLE CAPACITÀ DI *"problem solving"*

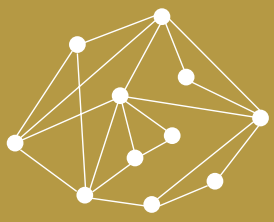
È necessario quindi mettere in campo una grande azione di riqualificazione. Con un obiettivo concreto: **potenziare e trasformare**, già a partire dal prossimo anno scolastico, i **laboratori di tutte le scuole secondarie superiori** anche attraverso l'acquisto di nuovi macchinari (stampanti 3D, frese laser, componenti robotici, ecc.).

**I circa 300 milioni di euro necessari proveranno per almeno un terzo da fondi ordinari MIUR, e saranno combinati a risorse del PON-FESR e a contributi di imprese e delle principali fondazioni private del Paese attraverso schemi di co-finanziamento, in particolare per i laboratori più specializzati.**

Per non lasciare le scuole sole in questa visione di rinnovamento, aiuteremo docenti e dirigenti a progettare nuove modalità d'uso e di conversione dei propri spazi, tenendo sicurezza e certificazione come punti fermi, e svilupperemo schemi di formazione e accompagnamento. Per questo, i fondi europei PON potranno essere utilizzati per finanziare la formazione degli insegnanti alle nuove tecnologie laboratoriali, affiancandoli ad artigiani digitali e alle avanguardie innovative. Ricostruire i laboratori non è sufficiente, se non vi sono docenti in grado di accompagnare le attività degli studenti e di far crescere tutta la scuola di appartenenza, e la comunità a cui appartiene attorno a questa nuova idea di formazione, di sviluppo, di lavoro, di Italia.

Questo permetterà anche di cominciare a ripensare l'interfaccia della scuola stessa. Oltre le mura dell'edificio scolastico, i primi alleati saranno i "laboratori del territorio", pubblici e privati (come i Fab Lab e i living labs, o ancora laboratori d'impresa, botteghe artigianali, incubatori, ecc.), per cui prevedremo una strategia di accreditamento e una azione dedicata di "*voucher* innovativi", finanziata in grossa parte attraverso fondi europei PON. Saranno nuovi spazi formativi a disposizione della scuola, ma non sotto la sua gestione diretta, se non attraverso modelli a rete.





# FARE RETE PER IL LAVORO

Nessuna di queste iniziative può scaricare a terra il proprio potenziale se prende in considerazione l'unità scuola come una monade. Al contrario, serve la capacità di aggregare intorno ai progetti di formazione congiunta tutti gli attori rilevanti del territorio.

Gli strumenti per farlo esistono già. Sono i **Poli Tecnico-Professionali**, che intorno a filiere produttive e territoriali raggruppano istituti tecnici e professionali, centri di formazione professionale, imprese e Istituti Tecnici Superiori.

Sono reti volute proprio per favorire lo sviluppo della cultura tecnica e scientifica, per condividere laboratori e competenze professionali, per creare relazioni internazionali, per innovare i programmi didattici e sperimentare nuovi modelli organizzativi del rapporto tra scuola e impresa.

Sono stati introdotti da poco, per sostenere un disegno chiaro, allineare filiere formative e filiere produttive. Fare squadra per l'occupabilità dei nostri giovani. In prospettiva intendiamo valorizzare questo modello per fare in modo che la scuola italiana possa dotarsi di veri e propri "politecnici professionali".

Con lo stesso principio, per dare all'istruzione tecnica un respiro verso l'istruzione terziaria non universitaria, sono stati creati gli **Istituti Tecnici Superiori (ITS)**. Scuole ad alta specializzazione tecnologica in cui il 50% dei docenti proviene dal mondo del lavoro e il 30% del monte orario complessivo si svolge in tirocinio. Sono stati pensati per creare un legame ancora più forte con settori tecnologici strategici del Paese, con un richiamo forte al *Made in Italy*: robotica, *agribusiness*, moda, turismo, meccanica, mobilità sostenibile ed efficienza energetica.

Sono nate **65 fondazioni**, che comprendono scuole, imprese, università, centri di ricerca, enti locali. Reti inclusive per un disegno semplice quanto ambizioso: ridare lustro alla nostra istruzione tecnica, formando tecnici di alta specializzazione.

Con Poli tecnico-professionali e ITS, quindi, gli strumenti ci sono. Adesso bisogna ricorrervi per investire nel futuro dei nostri giovani, nutrendo la loro crescita e monitorandone l'andamento, per imparare da chi sta già facendo benissimo ma anche da ciò che non funziona.

In quest'ottica, è necessario rafforzare il sistema di **Formazione Professionale**, mettendolo definitivamente a sistema con il sistema dell'Istruzione per massimizzarne il grande impatto nella lotta alla disoccupazione giovanile.

# 5.3

# ATLANTE *del lavoro* CHE CAMBIA



Per creare un sistema che non reagisca al continuo cambiamento attraverso aggiustamenti tardivi, abbiamo bisogno di costruire un flusso di conoscenza più efficace tra il sistema economico in tutte le sue scale territoriali, le proposte educative e formative a ogni livello di istruzione, e le decisioni di indirizzo prese da studenti e famiglie.

Siamo di fronte ad una metamorfosi del mercato del lavoro, alla nascita di nuove figure professionali, all'obsolescenza di altre, ma anche alla rivalutazione di alcune mestieri che sembravano essere destinati a rimanere nel Novecento.

**Ci serve quindi capire dove stiamo andando, per aiutare da un lato i nostri ragazzi a scegliere il percorso meglio disegnato sulle loro attitudini, e dall'altro le nostre scuole a produrre un'offerta più rispondente alle esigenze delle famiglie e dei territori.** L'inefficacia di molte politiche di orientamento è intimamente legata allo "smarrimento" delle scuole: nessuno ha offerto loro una istantanea del lavoro che cambiava – né tanto meno gliel'ha offerta mentre cambiava.

Occorre quindi conoscere le forme della nuova geografia del lavoro, e le competenze che il mondo richiede. Per fare questo, vogliamo costruire uno **strumento di mappatura della domanda di competenze del nostro sistema Paese**. Ci lavoreremo insieme al Ministero dello Sviluppo Economico e al Ministero del Lavoro, e non sarà l'ennesimo comitato interministeriale che produce un file Excel: coinvolgeremo il sistema delle imprese e della ricerca per renderlo più incisivo, immediato, costantemente aggiornato.

Concretamente, sarà **uno strumento utile le scuole per predisporre piani di orientamento coerenti con la domanda di lavoro prevista dal territorio, ma anche uno strumento per la revisione dei curricoli scolastici stessi.** Per fare in modo che quello che avviene già con successo per alcuni settori, come nel caso della formazione per l'economia del mare o l'agri-business in alcune zone del Paese, possa succedere per tutte le scuole italiane.

6

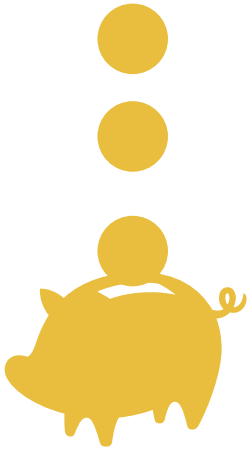
# LE RISORSE PER LA BUONA SCUOLA, PUBBLICHE E PRIVATE

Un disegno ambizioso come quello che abbiamo descritto non è a costo zero. Sappiamo bene che l'istruzione è un investimento strategico, e uno Stato moderno ha solo un'alternativa davanti: credere nell'istruzione, e investirci risorse ed energie. Oppure non crederci, e consegnarsi a un futuro di declino.

Questo Governo non ha esitazioni: la scuola è la priorità del Paese, e su di essa intendiamo mobilitare le risorse che servono. Abbiamo già visto nel Capitolo 1 che, come primo e più importante impegno, il Governo ha dichiarato la sua intenzione di reperire le risorse in Legge finanziaria per le immissioni in ruolo di quasi 150 nuovi docenti di ruolo, e di basare su questo la propria credibilità.

Ci sono poi le risorse che servirà reperire per tutto ciò che potremmo mettere sotto la rubrica di "innovazioni della didattica", e che si vanno ad aggiungere a quelle già mobilitate per l'edilizia scolastica. Tali risorse provengono da fonti diverse, compreso l'efficientamento delle spese della PA.

In aggiunta ad un impegno per l'incremento di risorse dedicate al potenziamento e l'innovazione dell'offerta formativa, dobbiamo creare le condizioni perché l'impatto di queste risorse sia massimizzato, e non disperso in troppi interventi senza coerenza ed evidenza pubblica. Per fare questo, servono tre cose.



1

Primo, partendo da una porzione limitata, dobbiamo progressivamente vincolare gli investimenti all'**effettivo miglioramento dei singoli istituti** e al merito di chi lavora per produrlo

2

Secondo, le risorse pubbliche **dedicate all'offerta formativa devono essere stabilizzate e non dovranno più essere dirottate su altri capitoli di spesa,** ma investite in ragione di obiettivi chiari e strategici di potenziamento di ciò che i ragazzi imparano a scuola, anche sulla base di indicazioni nazionali.

3

Terzo, l'investimento nella scuola non deve essere considerato solo una voce di spesa della PA, ma uno sforzo di tutto il Paese nel costruire il suo futuro. Per questo crediamo che le risorse pubbliche debbano servire anche per fare leva e **attrarre sulla scuola molte risorse private**, aumentando il legame delle scuole con le comunità locali e con il mondo del lavoro.

# 6.1

# LE RISORSE PUBBLICHE *che servono*



Ridare centralità alla missione formativa della scuola merita, prima di tutto, **risorse pubbliche più ingenti e più certe.** Ossia: dobbiamo invertire la tendenza degli ultimi anni, nel corso dei quali l'attenzione per ciò che si insegna e si impara a scuola – la cosiddetta "offerta formativa" – non è cresciuta ed è addirittura andata diminuendo drasticamente. Basta guardare a cosa è successo al Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa (MOF) e ai finanziamenti erogati sulla base della Legge 440 del 1997.

***MOF***

*Si tratta del Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa (MOF) che è destinato al personale scolastico per attività aggiuntive in favore degli alunni, per corsi di recupero, per incarichi specifici, per funzioni strumentali all'offerta formativa, per progetti nelle aree a forte rischio sociale, per le ore eccedenti per le sostituzioni del personale docente.*

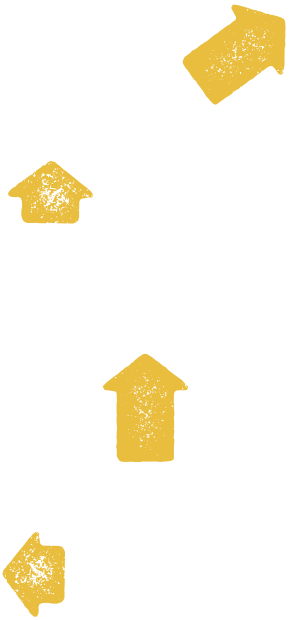
Il primo è un fondo utilizzato per retribuire il personale della scuola su attività aggiuntive e in favore degli alunni. Nel tempo è stato però spesso utilizzato per pagare altro, ossia l'adeguamento degli scatti e degli arretrati stipendiali dei docenti. Basti pensare che se nel 2010 le risorse destinate al MOF erano di quasi un miliardo e mezzo di euro, quelle rimaste utilizzabili per le attività in favore degli alunni sono diventate quest'anno meno di mezzo miliardo. Uno scopo certamente importante, ma che non può diventare la ragione per ridurre la qualità e la varietà dell'offerta formativa a favore degli studenti. Se non interveniamo, il MOF avrà da oggi in poi – "a regime" come si dice in gergo ministeriale – solamente 689 milioni di euro.

Stessa sorte è toccata alle risorse della Legge 440. Sono passate dai 93 milioni del 2012, ai 78 nel 2013, ai circa 20 milioni attuali. Anche qui, perché quest'anno in particolare 39 milioni sono stati usati per recuperare le posizioni economiche del personale ATA e altri 20 milioni sono serviti negli ultimi mesi per affrontare il problema di circa 11 mila esuberi di addetti alle pulizie delle scuole (ex LSU). Altro intento nobile, per ragioni principalmente occupazionali, ma che di fatto tolgono risorse destinate agli alunni.

## STABILIZZARE E ACCRESCERE

Se vogliamo offrire ai nostri ragazzi una scuola a prova di futuro, dobbiamo prima di tutto **stabilizzare le risorse destinate al MOF** su dei livelli congrui ed evitare che queste risorse siano dirottate all'interno del sistema scolastico su altre finalità, ugualmente degne, ma non strettamente legate al miglioramento dell'offerta formativa. È un atto di onestà intellettuale ed è necessario per permettere alle scuole e al Ministero di programmarne la gestione negli anni.

La stabilizzazione dovà infatti servire anche per **consentire alle scuole un'adeguata e tempestiva programmazione basata su un budget triennale.**



## ALLOCARE IN MANIERA TRASPARENTE E PREMIALE

Innanzitutto il complessivo ripensamento della carriera dei docenti (vedi capitolo 2) consentirà di riallocare le risorse attualmente assegnate sulla base dell'anzianità secondo criteri di premialità e di valorizzazione delle competenze. Ciò implica un più efficiente utilizzo delle stesse sia a favore dei docenti, sia a favore del miglioramento dell'offerta formativa, collegata al sistema di valutazione.

Innanzitutto, un reintegro parziale del MOF potrà essere destinato a quegli istituti che sviluppano pratiche di potenziamento dell'offerta formativa di particolare impatto (di formazione, di autoproduzione di contenuti didattici, di progettualità) e trasferibili attraverso "modelli di rete", partendo da indirizzi strategici periodicamente identificati, come ad esempio innovazione digitale, alternanza scuola-lavoro o multilinguismo.

**In questo modo il Ministero avrà finalmente a disposizione gli strumenti per "incubare" le migliori soluzioni sviluppate dalla scuola:** non possiamo infatti permetterci di mantenere il criterio dimensionale (quantità di studenti e organico) come unico indicatore per quantificare e allocare le risorse destinate alle scuole.

Contestualmente, una percentuale delle risorse del Fondo, una volta allocata ai singoli istituti, sarà utilizzabile in almeno due modi innovativi: il 10% delle risorse sarà nella piena disponibilità del Dirigente, per remunerare docenti per attività gestionali e di didattica di particolare rilievo per il Piano di miglioramento.

Infine, **Scuola in chiaro 2.0** sarà la vetrina delle scuole per dare evidenza all'uso dei fondi del MOF, e diventerà lo strumento per il MIUR (e il sistema scolastico intero) per monitorare e comprendere meglio il modo in cui questi fondi sono utilizzati. Come avviene già per la rendicontazione dei fondi europei, ad esempio.

Per un'altra quota (inizialmente del 5%) sarà promossa la gestione attraverso **la modalità del bilancio partecipato, coinvolgendo studenti e rappresentanti dei genitori**, per obiettivi didattici coerenti con le finalità strategiche del Piano di miglioramento, ad esempio con attività laboratoriali innovative, competenze di produzione e creatività digitale, percorsi di imprenditorialità e alternanza-scuola lavoro. Non è solo una questione di scegliere come utilizzare le risorse, ma di acquisire fiducia e consapevolezza. Fiducia, da parte di studenti e famiglie verso una migliore comprensione degli impegni costanti dei dirigenti scolastici nel gestire la complessità di bilanci sempre più ristretti per esigenze formative. Consapevolezza, in particolare da parte degli studenti, per un utilizzo delle risorse pubbliche che abbia un impatto diretto sulle loro vite.

## ALLINEARE

Infine, intendiamo allineare ogni altra risorsa disponibile, a partire dai Fondi Strutturali destinati all'istruzione, alle finalità descritte nei capitoli 4 e 5.

Il **PON Istruzione** è il programma nazionale che utilizza risorse europee per qualificare e innovare il sistema di istruzione pubblico. Ha una dotazione di circa 3 miliardi impegnata per i prossimi sette anni. Seppure sia destinato ad un ventaglio molto ampio di attività, **almeno 800 milioni saranno utilizzabili per il settennio 2014–2020 per attività didattiche aggiuntive** o comunque integrative rispetto a quelle già previste dai percorsi curricolari.

## IL PON ISTRUZIONE

*La politica di coesione dell'Unione europea prevede una strategia di promozione e supporto dello sviluppo armonico generale degli Stati membri e delle regioni. Per non lasciare indietro nessuno, si investe di più dove il bisogno di interventi strutturali è maggiore: lo stanziamento finanziario è articolato in relazione alle tre aree territoriali definite dai Regolamenti europei.*

*Il quadro di riferimento prevede un ciclo di 7 anni: l'attuale ciclo di programmazione è appena iniziato, copre il periodo 2014-2020 e avrà respiro nazionale.*

*La politica viene adottata ed attuata dagli organi nazionali e regionali di ciascuno Stato Membro, in collaborazione con la Commissione europea, mediante un "Accordo di Partenariato" e diversi "Programmi" – nazionali (PON) o Regionali (POR).*

*Per rinvenire risorse aggiuntive per miglioramento del servizio scolastico e dell'offerta formativa, si può utilizzare una quota della programmazione dei Fondi Strutturali 2014 – 2020, in cui è previsto un Programma Plurifondo (FSE – FESR) per sviluppare risorse umane, progettualità e infrastrutture del settore scolastico.*

*Il PON Istruzione finanzia la qualificazione e l'innovazione del sistema di istruzione pubblico, contribuendo ad aggiornare e migliorare le competenze dei docenti e del personale scolastico; avvicinare la scuola al mondo del lavoro; migliorare le competenze chiave degli studenti; potenziare le dotazioni infrastrutturali; arginare i fenomeni di dispersione scolastica.*

*Fra i risultati attesi vi è quello relativo al miglioramento delle competenze chiave, come competenze digitali e attività laboratoriali.*

***Le risorse disponibili per il rafforzamento di queste competenze consistono in circa € 800 milioni nel settennio.***

*Va ricordato che le risorse del Fondo Sociale Europeo sono da considerarsi utilizzabili solo per attività aggiuntive rispetto alle attività già previste dai percorsi curricolari – non essendo consentito il loro uso per l'integrazione dei curricula né per sostenere la spesa del personale docente in organico. È inoltre importante sottolineare che le risorse sono utilizzabili in particolari aree territoriali – comportando, ad una prima valutazione dei costi, la possibilità di raggiungere non più del 40% delle scuole del Centro – Nord, circa il 60% nelle regioni in transizione e l'80% nelle regioni meno sviluppate.*

# 6.2

# LE RISORSE PRIVATE

*Destinazione Scuola*

Le risorse pubbliche non saranno mai sufficienti a colmare le esigenze di investimenti nella nostra scuola. Stiamo parlando della più grande e preziosa rete pubblica del Paese, ma anche di un cantiere sempre aperto, che richiede costante cura e aggiornamento.

La scuola è una frontiera mobile: se pensiamo alle sfide della competizione globale, al dinamismo di una società sempre più multiculturale, alla rapidità del cambiamento tecnologico, capiamo subito le esigenze di una continua sperimentazione educativa. Vale per la scuola quanto è ormai ovvio per moltissimi altri ambiti, a partire dalla ricerca: sommare risorse pubbliche a interventi dei privati è l'unico modo per tornare a competere.

Non c'è quindi nulla da temere dall'idea che, a certe condizioni, risorse private possano contribuire a trasformare la scuola in un vero investimento collettivo. A maggior ragione se ne giustifichiamo lo sforzo creando una visione comune in cui credere convintamente tutti, come cittadini.

**Per funzionare, questo investimento collettivo deve essere apertamente incentivato.** Anzitutto per le scuole deve essere facile, facilissimo ricevere risorse. La costituzione in una Fondazione, o in un ente con autonomia patrimoniale, per la gestione di risorse provenienti dall'esterno, deve essere priva di appesantimenti burocratici.

E poi va offerto al settore privato e no-profit un pacchetto di vantaggi graduali per investimenti in risorse umane o finanziarie destinato a singole scuola o reti di scuole, attraverso meccanismi di trasparenza ed equità che non comportino distorsioni.





1

Il **primo** strumento per realizzare questo è lo **School Bonus** (sulla falsariga del c.d. "Art Bonus"), un bonus fiscale per un portafoglio di investimenti privati (da parte di cittadini, associazioni, fondazioni, imprese) nella scuola. Lo School Bonus potrebbe trovare immediata applicazione nell'opera di potenziamento e riqualificazione degli istituti scolastici, dei loro laboratori tramite l'acquisto di nuove tecnologie chiave per i loro obiettivi formativi, nell'apertura prolungata della sede. Questa iniziativa potrà integrare il piano di edilizia scolastica del Governo ed essere adottata in sinergia con l'uso di fondi FAS per azioni regionali.

2

Il **secondo** strumento, chiamato **School Guarantee**, è invece mirato a premiare in maniera più marcata l'investimento nella scuola che crea occupazione giovanile. L'impresa che investe risorse su un istituto professionale, su un istituto tecnico o su un polo tecnico-professionale – ad esempio finanziando percorsi di alternanza scuola-lavoro, ricostruendo un laboratorio o garantendone l'utilizzo efficiente – potrà ricevere incentivi aggiuntivi rispetto allo School Bonus, nel momento in cui si dimostri il "successo formativo" dei processi di alternanza e didattica laboratoriale sviluppati nella scuola di riferimento.

3

Il **terzo** strumento coinvolge invece tutti i cittadini e mira ad incentivare meccanismi di microfinanziamento diffuso a favore della scuola, il cosiddetto **crowdfunding**. Vogliamo applicarlo in particolare al sostegno di progetti didattici, per premiare, e scalare, quelli che dimostrano di coinvolgere al meglio i nostri ragazzi perché più innovativi. Ma anche sostenere le iniziative in grado di dare speranze concrete ai contesti più difficili, quindi di maggiore impatto sociale. I docenti, i genitori, gli studenti stessi saranno protagonisti. Questo tipo di raccolta fondi sta, in parte, già avvenendo. Ma per stimolarla ulteriormente e assicurare che diventi una

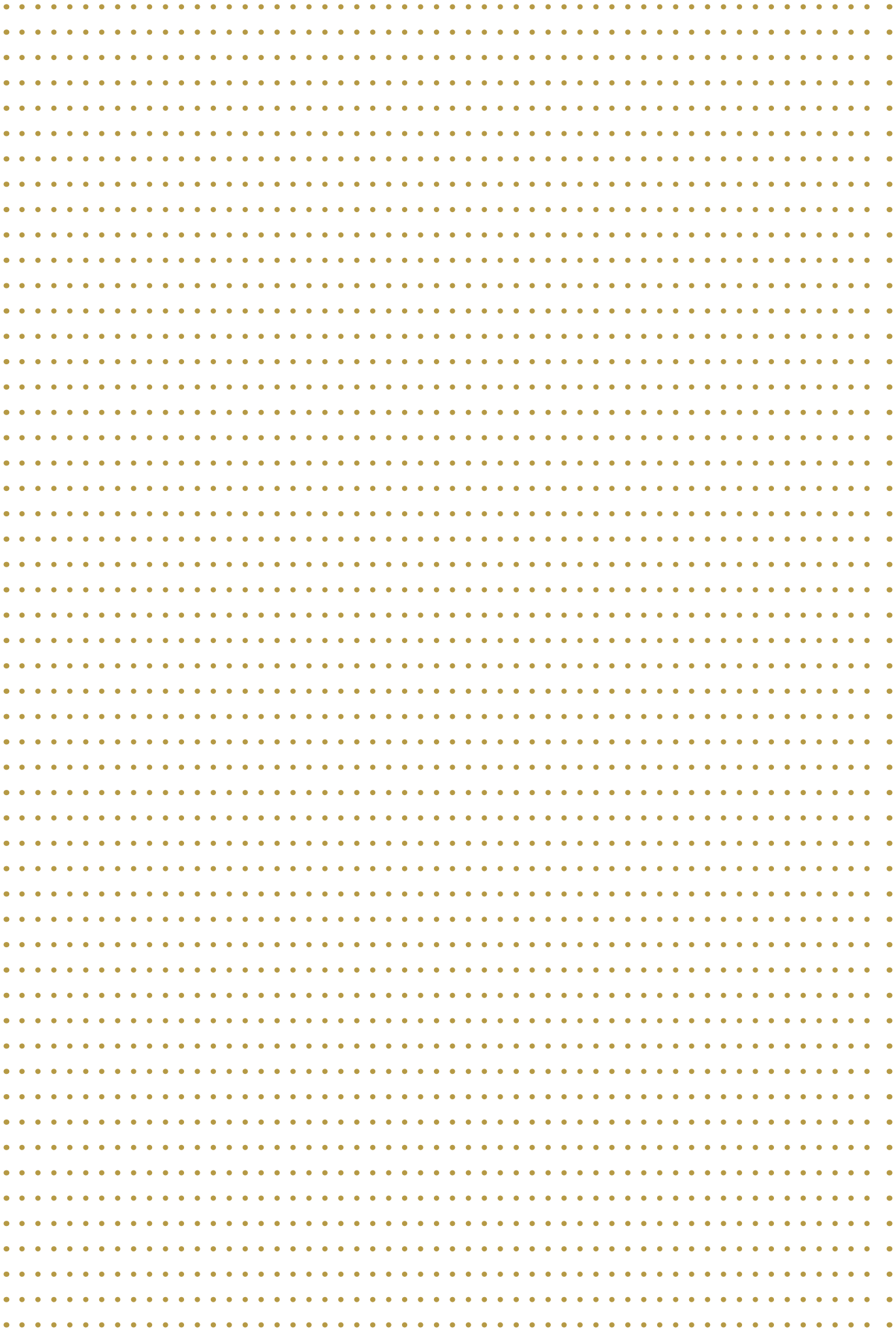
# DULCIS IN FUNDO

pratica diffusa, sostenendone così scopi, dignità e ricadute sociali, il Governo valuterà di mettere a disposizione finanziamenti fino a 5 milioni di euro all'anno per fare matching fund con rapporto 1:1 o 1:2 su progetti in grado di dimostrare uno specifico impatto o raccogliere significativo sostegno pubblico. Ciò significa che per ogni euro – o due euro, a seconda del rapporto – messo dai cittadini su questi progetti, lo Stato ne metterà a disposizione un altro.

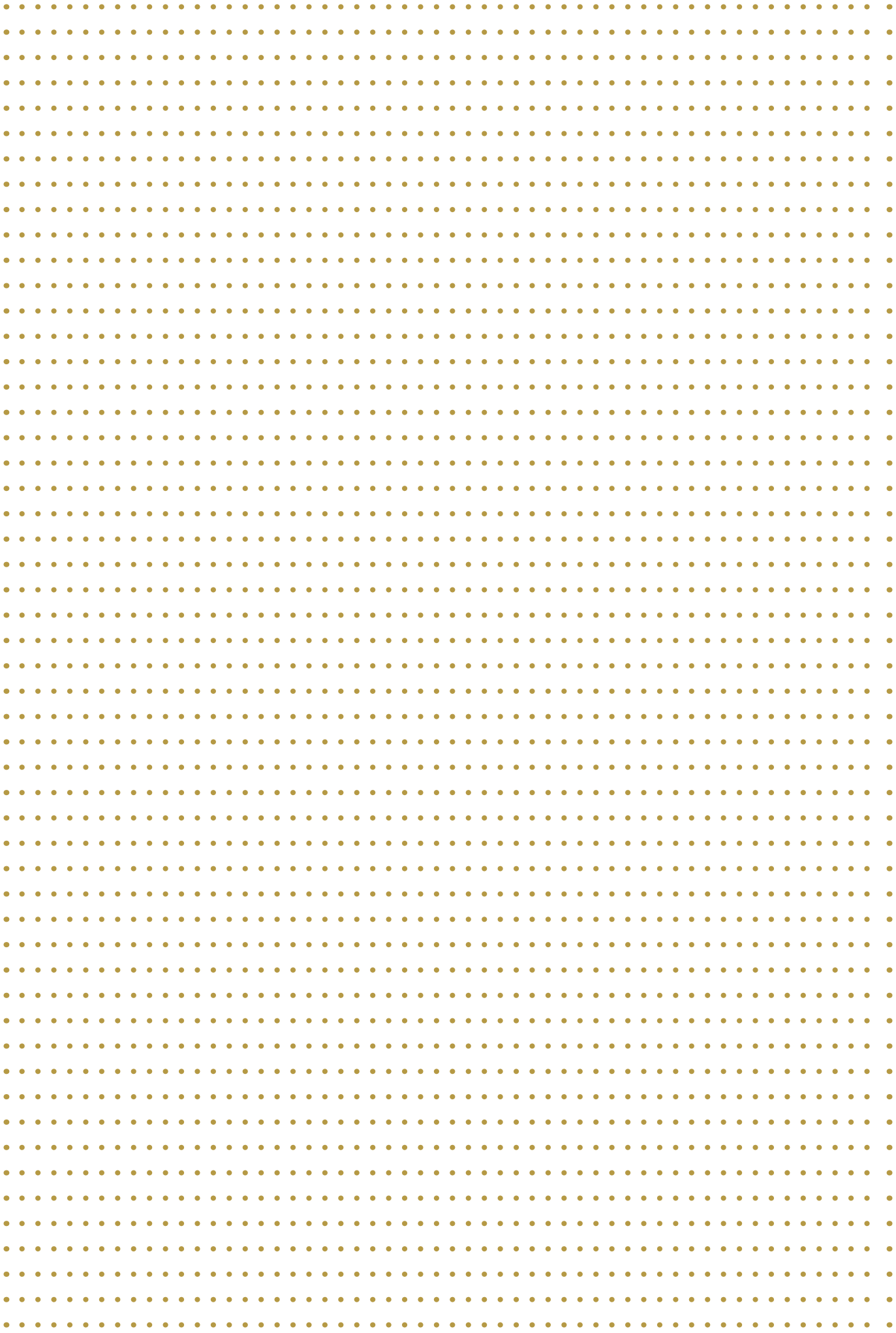
Sarà infine utile sperimentare **altri strumenti di "finanza buona"**. Le obbligazioni ad impatto sociale (i cosiddetti Social Impact Bonds), già ampiamente utilizzate dal Governo inglese, da diversi Dipartimenti negli Stati Uniti e in fase di studio in diversi Paesi, sono una prospettiva di grande interesse. Sono strumenti che mirano a creare un legame forte tra rendita economica e impatto sociale: negli Stati Uniti, ad esempio, sono stati utilizzati per aiutare i bambini provenienti da contesti poveri e ad alto rischio di marginalizzazione a non avere problemi nell'ingresso della scuola dell'infanzia, con conseguenti risparmi, nel tempo, in corsi di recupero e bisogni educativi speciali (BES). Nel nostro Paese saranno sperimentati per la ricerca di soluzioni per la piaga della dispersione scolastica, finanziando schemi di formazione innovativa nei contesti ad alto rischio. Si tratta di una iniziativa sfidante, ma anche coerente con la nostra ambizione di affrontare di petto i problemi con tutti gli strumenti possibili, a maggior ragione quelli più coerenti con il nostro tempo.

Se lo sviluppo di progetti didattici innovativi, tramite l'azione di docenti e dirigenti straordinari, è il modo più efficace che ha ogni scuola per fare la differenza con le poche risorse a disposizione, è venuta l'ora di sostenere chi, anche partendo da condizioni molto diverse e spesso difficili, investe già quotidianamente in tutto questo. Siamo convinti che alcuni di questi investimenti – laboratori, potenziamento tecnologico, infrastrutture, percorsi di inserimento al lavoro, didattica innovativa – abbiano una redditività particolarmente alta proprio perché hanno un impatto sulla capacità delle scuole di creare il futuro, e quindi vadano stimolati dall'intero Paese.

Per avvicinare anche chi non è direttamente coinvolto nella scuola. Perché la scuola è di tutti, anche di quelli – molti – che non ne hanno ancora, oggi, piena consapevolezza.



# ALLEGATI



# la buona SCUOLA IN 12 PUNTI

## 1. MAI PIÙ PRECARI NELLA SCUOLA

Un piano straordinario per assumere 150 mila docenti a settembre 2015 e chiudere le Graduatorie ad Esaurimento.

## 2. DAL 2016 SI ENTRA SOLO PER CONCORSO

40 mila giovani qualificati nella scuola fra il 2016 e il 2019. D'ora in avanti si diventerà docenti di ruolo solo per concorso, come previsto dalla Costituzione. Mai più 'liste d'attesa' che durano decenni.

## 3. BASTA SUPPLENZE

Garantire alle scuole, grazie al Piano di assunzioni, un team stabile di docenti per coprire cattedre vacanti, tempo pieno e supplenze, dando agli studenti la continuità didattica a cui hanno diritto.

## 4. LA SCUOLA FA CARRIERA: QUALITÀ, VALUTAZIONE E MERITO

Scatti, si cambia: ogni 3 anni 2 prof. su 3 avranno in busta paga 60 euro netti al mese in più grazie ad una carriera che premierà qualità del lavoro in classe, formazione e contributo al miglioramento della scuola. Dal 2015 ogni scuola pubblicherà il proprio Rapporto di Autovalutazione e un progetto di miglioramento.

## 5. LA SCUOLA SI AGGIORNA: FORMAZIONE E INNOVAZIONE

Formazione continua obbligatoria mettendo al centro i docenti che fanno innovazione attraverso lo scambio fra pari. Per valorizzare i nuovi Don Milani, Montessori e Malaguzzi.

## 6. SCUOLA DI VETRO: DATI E PROFILI ONLINE

Online dal 2015 i dati di ogni scuola (budget, valutazione, progetti finanziati) e un registro nazionale dei docenti per aiutare i presidi a migliorare la propria squadra e l'offerta formativa.

## 7. SBLOCCA SCUOLA

Coinvolgimento di presidi, docenti, amministrativi e studenti per individuare le 100 procedure burocratiche più gravose per la scuola. Per abolirle tutte.

## 8. LA SCUOLA DIGITALE

Piani di co-investimento per portare a tutte le scuole la banda larga veloce e il wifi. Disegnare insieme i nuovi servizi digitali per la scuola, per aumentarne la trasparenza e diminuirne i costi.

## 9. CULTURA IN CORPORE SANO

Portare Musica e Sport nella scuola primaria e più Storia dell'Arte nelle secondarie, per scommettere sui punti di forza dell'Italia.

## 10. LE NUOVE ALFABETIZZAZIONI

Rafforzamento del piano formativo per le lingue straniere, a partire dai 6 anni. Competenze digitali: coding e pensiero computazionale nella primaria e piano "Digital Makers" nella secondaria. Diffusione dello studio dei principi dell'Economia in tutte le secondarie.

## 11. FONDATA SUL LAVORO

Alternanza Scuola-Lavoro obbligatoria negli ultimi 3 anni degli istituti tecnici e professionali per almeno 200 ore l'anno, estensione dell'impresa didattica, potenziamento delle esperienze di apprendistato sperimentale.

## 12. LA SCUOLA PER TUTTI, TUTTI PER LA SCUOLA

Stabilizzare il Fondo per il Miglioramento dell'Offerta Formativa (MOF), renderne trasparente l'utilizzo e legarlo agli obiettivi di miglioramento delle scuole. Attrarre risorse private (singoli cittadini, fondazioni, imprese), attraverso incentivi fiscali e semplificazioni burocratiche.

# Non chiamiamola consultazione, perché non c'è un "noi" e un "voi". C'è solo la nostra scuola.

Dal 15 settembre 2014 – con l'avvio dell'anno scolastico – ascolteremo studenti, docenti, presidi e personale della scuola. Ascolteremo i genitori e tutti coloro che vorranno dire la loro.

Per sessanta giorni animeremo un grande dibattito pubblico sulla visione e sulle proposte della Buona Scuola che immaginiamo per l'Italia.

**Una parte del dibattito e della mobilitazione avverrà dal vivo, nei diversi territori italiani.**

- Ogni settimana stimoleremo la discussione su una o più proposte chiave del Rapporto, anche alla luce di come evolverà il dibattito pubblico. In particolare forniremo agli studenti il kit "La Buona Scuola", grazie al quale organizzare e strutturare il dibattito dentro le scuole.
- Coinvolgeremo i rappresentanti di studenti e docenti che compongono le Consulte Nazionali, per animare il dibattito nei territori. Li sosterremo per fare in modo che venga organizzato almeno un confronto in ogni provincia. I membri delle Consulte saranno i primi ambasciatori della Buona Scuola. Decideranno loro cosa approfondire e con quali modalità coinvolgere le rispettive comunità del cambiamento. Non saranno "convegni", ma co-design jams, barcamp o world cafès.

- Seguiremo il calendario della scuola. Chiedendo a tutti i consigli di istituto, ai collegi dei docenti, alle assemblee di istituto e di classe, di discutere il Rapporto e di inviarci le loro osservazioni e proposte.
- Coinvolgeremo tutti i mondi vicini alla scuola che non sono stati fino ad oggi ascoltati a sufficienza. Anche a loro chiederemo di migliorare le proposte, di dirci cosa è più importante, cosa non può essere procrastinato ulteriormente.

Chi organizzerà un dibattito potrà raccogliere e pubblicare i risultati sulla base di un format condiviso. In questo modo sarà possibile scrivere, e analizzare, un unico grande racconto sulla scuola. Con le sue diversità e specificità. Con le sue contraddizioni. Soprattutto, con tutte le opportunità e soluzioni di cui sa essere capace.

**Un'altra parte della consultazione sarà sul sito www.labuonascuola.gov.it**

Questa consultazione online sarà organizzata a partire dai temi chiave del Rapporto. Sarà possibile inviare un feedback generale, commentare e integrare le diverse proposte.

**Infine, per diverse parti del Rapporto, faremo un passo in più, che chiamiamo *co-design*.**

Dobbiamo iniziare a lavorare subito, perché sappiamo che l'attuazione farà la differenza. E dobbiamo farlo necessariamente insieme. Molte proposte, per loro natura, funzioneranno solo se avremo circolazione di informazioni, contaminazione, diversità e collaborazione.

Vogliamo rinnovare i laboratori delle scuole secondarie? Abbiamo risorse a disposizione, ma non esiste una definizione univoca di laboratorio tecnico-scientifico: serve quindi costruire insieme una visione moderna e modulabile, che le scuole possano utilizzare da subito.

Vogliamo semplificare le procedure amministrative dentro le scuole? Nei prossimi mesi raccoglieremo le sollecitazioni puntuali di chi vive la scuola tutti i giorni, faremo la lista delle 100 regole più burocratiche e "sbloccheremo la scuola" cancellandole tutte.

Scriveremo insieme il "Manuale della Scuola Aperta": discutendo e raccogliendo con le scuole e i comuni le migliori esperienze di apertura al territorio. Con l'obiettivo di avere entro fine anno una guida a sostegno delle scuole che vogliono aprirsi ad attività esterne in orario extra-scolastico.

Faremo nascere 100 coalizioni di investimento per la scuola digitale, unendo i migliori innovatori dell'amministrazione pubblica centrale e locale con i migliori investitori privati.

Incoraggeremo studenti, personale amministrativo delle scuole, e creativi a sviluppare soluzioni di *service design* con cui migliorare i servizi della scuola, partendo dai dati e organizzando *hackathon*.

**Tutto questo è solo un esempio. Per ora è solo sulla carta. Adesso dobbiamo fare in modo che diventi reale in tutto il Paese.**

# Ringraziamenti

**Il Rapporto "La Buona Scuola. Facciamo crescere il Paese" è il frutto del lavoro portato avanti congiuntamente, tra luglio e agosto 2014, dal Presidente del Consiglio Matteo Renzi e dal Ministro Stefania Giannini.**

Ringraziano Alessandro Fusacchia e Francesco Luccisano per aver curato la stesura del Rapporto.

Ringraziano tutti coloro che hanno contribuito ai lavori dei due "cantieri sulla scuola" del MIUR: i tre Sottosegretari Angela D'Onghia, Roberto Reggi e Gabriele Toccafondi; i dirigenti del Ministero; i presidi e gli insegnanti; gli altri esponenti di mondi connessi con la scuola – dall'università, alla pubblica amministrazione, all'impresa. Li ringraziano per la passione e la qualità delle loro analisi e riflessioni.

Ringraziano i loro staff per il grande lavoro di squadra portato avanti in questi mesi sulla scuola.

Un ringraziamento particolare, infine, a Simona Montesarchio, Damien Lanfrey, Donatella Solda, Antonio Aloisi e Matteo Benedettino, per aver contribuito – letteralmente *giorno e notte* – alla redazione del Rapporto.

*Roma, 3 settembre 2014*

Progetto Grafico Lucia Catellani | Bread and Jam

*Tutto ciò che è proposto in questo Rapporto lo abbiamo studiato, vagliato, incubato negli ultimi mesi. Oggi lo offriamo perché sia oggetto di dibattito e confronto fino a novembre, nel quadro di quella che vogliamo diventi la più grande consultazione – trasparente, pubblica, diffusa, online e offline – che l'Italia abbia mai conosciuto finora.*

*Lo offriamo ai cittadini italiani: ai genitori e ai nonni che ogni mattina accompagnano i loro figli e nipoti a scuola; ai fratelli e alle sorelle maggiori che sono già all'università; a chi lavora nella scuola o a chi sogna di farlo un giorno; ai sindaci e a quanti investono nel territorio.*

*Lo offriamo a tutti gli innovatori d'Italia.*

*Perché non esistono soluzioni semplici a problemi così complessi.*

*Perché ci aiutino a migliorare le proposte, a capire cosa manca, a decidere cosa sia più urgente cambiare e attuare.*

*Perché per fare la Buona Scuola non basta solo un Governo.*

*Ci vuole un Paese intero.*